

|135| /184/

DELLA SAPIENZA
POETICA
LIBRO SECONDO.

Per le *sconcezze, errori, difetti, e vanità* d'intorno alle *materie*, che si sono sopra apparecchiate a questa *Scienza* sulla *Tavola Cronologica*; per le *Degnità*, ch'ella si ha preso per suoi *elementi*, co' quali dee far' i suoi lavori; per gli *Principj*, che se n'ha stabilito; e per lo *Metodo*, che si hà proposto, di ragionare; l'*origini della Sapienza Poetica*, conforme ad una *Degnità*, che n'abbiamo proposta, *debbon'essere state rozzissime*. E la *somma, e sovrana stima*, con la qual'è fin'a noi pervenuta, ella è nata dalle *due boree*, nelle *degnità* divise, una delle *Nazioni*, l'altra de' *Dotti*, e più, che da quella delle *Nazioni*, ella è nata da quella de' *Dotti*; per la quale, come *Meneto, Sommo Pontefice Egizio* portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* alla *Teologia*, come dicemmo nelle *Degnità*; così i *Filosofi Greci* portarono la loro *Storia Favolosa* alla *Filosofia*: nè già solamente perciò, perchè, come sopra nelle *Degnità* vedemmo, *entrambe cotal'Istorie* erano loro pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverenza della Religione*, perchè con le Favole furono le Gentili *Nazioni* dappertutto sulla *Religione* fondate, che con l'oscurità di quelle si faceva più venerare: la *seconda* il *grande effetto* indi seguito di questo *Mondo Civile* sì *sappientemente ordinato*; che non può esser'effetto, che d'una *sovraumana Sapienza*: la *terza*, furono le *occasioni*, che, come quì /185/ dentro vedremo, esse *Favole* assistite dalla *venerazione della Religione*, e dal *credito* di tanta *Sapienza* dieder'a' *Filosofi* di porsi in ricerca, e di meditare *altissime cose in Filosofia*: la *quarta* furono le *comodità*, come pur quì dentro vedremo, di *spiegar essi le sublimi cose* meditate in *Filosofia*, con l'*espressioni*, che loro ne avevano per ventura lasciato i *Poeti*: la *quinta*, ed ultima, che val per tutte, per *approvar'essi Filosofi le cose* da lor meditate con l'*autorità delle Religioni*, e con la *Sapienza de' Poeti*. Delle quali cinque cagioni, le due prime contengono le *lodi*, l'ultima le *testimonianze*, che dentro i lor'errori mede|136|simi dieder' i *Filosofi* alla *Sapienza divina*, che ordinò questo *Mondo di Nazioni*: la *terza*, e *quarta* sono *inganni permessi dalla Divina Provedenza*, ond'essi provenissero *Filosofi*, per intenderla, e riconoscerla, qual'ella è veramente *attributo del vero Dio*.

Della Sapienza Generalmente.

Per tutto ciò innanzi di ragionare della Sapienza de'Poeti, ci fa mestieri vedere *generalmente*, che cosa sia essa *Sapienza*. Ella è *Sapienza* la *facoltà*, che *comanda* a tutte le *Discipline*, dalle quali s'apprendono tutte le *Scienze*, e l'*Arti*, che compiono l'*Umanità*. Platone diffinisce la *Sapienza* essere la *perfezionatrice dell'huomo*. Egli è l'*uomo* non altro nel proprio esser d'*huomo*, che *mente*, ed *animo*, o vogliam dire *intelletto*, e *volontà*: la *Sapienza* dee *compier'* all'*huomo* entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in conseguenza della *prima*; acciocchè dalla *mente illuminata* con la *cognizione delle cose altissime*, l'*animo* s'induca all'*elezione delle cose ottime*: le cose *altissime di questo Universo* son quelle, che s'intendono, e si ragionano di *Dio Ottimo Massimo*; le cose *ottime* sono quelle, che /186/ riguardano il *bene di tutto il Gener'Umano*; quelle *Divine*, e queste si dicono *umane cose*: adunque la *vera Sapienza* dee la *cognizione delle Divine cose* insegnare, per condurre a sommo *bene le cose umane*. Crediamo, che *Marco Terenzio Varrone*, il qual meritò il titolo di *dottissimo de' Romani*, su questa pianta avesse innalzato la sua *grand'Opera Rerum Divinarum, et Humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in *questo Libro* ne trattiamo secondo la *debolezza della nostra dottrina*, e *scarsità della nostra erudizione*.

La *Sapienza* tra' Gentili cominciò con la *Musa*, la qual da *Omero* in un luogo d'oro dell'*Odissea* vien diffinita, *Scienza del bene, e del male*; sul cui *natural divieto*, perchè di cosa *naturalmente negata* |137| agli *huomini*, *Iddio* fondò la *vera Religione* agli *Ebrei*, ond'uscì la *nostra de' Cristiani*. Sicchè la *Musa* dovette essere propriamente da prima la *Scienza in Divinità d'auspicj*, la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *prima Sapienza volgare* di tutte le *Nazioni*, di *contemprar'Iddio* per l'*attributo della Provvidenza*, per la quale da *divinari* la di lui *essenza* appellossi *Divinità*. Quindi *Sapienza* fu poi detta di *huomini chiari* per *avvisi utili alla vita* dati al *Gener'Umano*, onde furon dett'i *sette Sappienti della Grecia*. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi di *huomini*, ch'a *bene de' Popoli*, e delle *Nazioni saggiamente ordinano Repubbliche*, e le *governano*. Dappoi s'innoltrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza de' Filosofi* intorno alle *Divine cose naturali*; qual'è la *Metafisica*, che perciò si

chiama *Scienza Divina*; la qual'andando a conoscere la *Mente Umana in Dio*, perciò, che riconosce *Dio Fonte d'ogni vero*, dee riconoscerlo *regolator d'ogni bene*. Talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del Gener'Umano*, il quale si conserva sopra questo senso *universale*, che sia la *Divini/187/tà Provvedente*: onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino*: e perciò quella, che *niega a Dio così fatto attributo*, anzi, che *Sapienza*, ella dee *stoltezza* appellarsi, la quale, non chè di *nulla giova*, di *troppo nuoce* al *Gener'Umano*. Finalmente *Sapienza* tra gli *Ebrei*, e quindi tra noi *Cristiani* fu detta la *Scienza di cose eterne rivelata da Dio*; la qual'appo *Toscani* per l'aspetto di *Scienza del vero bene, e del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare *tre spezie di Teologia*, con più di verità di quelle, che fece *Varrone*; una *Teologia Poetica*, la qual fu de' *Poeti Teologi*, che fu la *Teologia Civile de' Gentili*; un'altra *Teologia Naturale*, che è quella de' *Metafisici*: e'n luogo della *terza spezie*, che ne pose *Varrone*, che è la *Civile*, la qual'è la stessa appo *Gentili*, che la *Poetica*, che *Varrone distinse dalla Civile*, e dalla *Naturale*, perocchè entrato nel *comune errore*, che dentro le *Favole* si contenessero alti *misterj di Filosofia*, la credette *mescolata dell'una, e dell'altra*; poniamo per *terza spezie* la nostra *Teolo|138|gia Cristiana*, *mescolata di Civile*, di *Naturale*, e di altissima *Teologia Rivelata*, che fu quella de' soli *Ebrei*, ed ora è de' soli *Cristiani*; e *tutte e tre* estimate dalla *Contemplazione della Provvedenza*.

Sopra questi *fondamenti* si ergerà tutta *quest'Opera* in dimostrare, come nelle *Nazioni perdute* la *Provvedenza* così condusse le *cose umane*, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava con *certi segni sensibili*, creduti *Divini avvisi*, mandati agli *huomini* dagli *Dei*; per mezzo della *Teologia Naturale* de' *Divini Platonici*, che dimostra la *Provvedenza per ragioni eterne*, che non cadono sotto i *sensi*; si disponessero a ricevere la *Scienza del vero Bene Eterno, ed Infinito* in forza d'una *Fede sopranaturale* a certi *avvisi rivelati da Dio tutto Mente*, e nulla *Corpo*; onde appo gli *Ebrei* tal'/188/avvisi furon dati da esso *Dio*, o mandati dagli *Angioli*, o da' *Profeti*; appo *Cristiani* lasciatici da *Giesu Cristo*, e datici ne' di lei *bisogni co' Dogmi della sua Chiesa*.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE

DELLA SAPIENZA POETICA.

Ma perchè la *Metafisica* è la *Scienza sublime*, che *ripartisce i certi subbjetti a tutte le Scienze subalterne*, e la *Sapienza degli Antichi* fu quella de' *Poeti Teologi*, i quali senza contrasto furon' i *primi Sappienti del Mondo Gentilesco*, come si è nella *Degnità* stabilito; e le *origini* delle cose debbon' per natura essere tutte *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar' *incominciamento* alla *Sapienza Poetica* da una loro *rozza Metafisica*: dalla quale, come da un *tronco* si diramino, come per un *ramo* la *Logica*, la *Morale*, l'*Iconomica*, e la *Politica* tutte *Poetiche*; e per un'altro *ramo* tutte eziandio *Poetiche*, la *Fisica*, la qual sia *Madre* della loro *Cosmografia*, che ne dia accertate le *due sue figliuole*, che sono *Cronologia*, e *Geografia*, per leggere con *iscienza di Principj* la *Storia Universale*, che dappertutto, come si è nelle *Degnità* sopraposto, *mette capo* nelle lor *Favole*. Lo che tutto e nella *Scienza Nuova*, e nell'*Annotazioni* è stato da noi trattato *senza quest'ordine*, col quale bisognava trattarsi, e'n conseguenza talmente, ch'ora ce ne *pentiamo*, e generosamente *ammendiamcene*.

| 139 |

DEL DILUVIO UNIVERSALE,
E DE' GIGANTI.

Gli Autori dell'Umanità Gentilesca
dovetter'esser'huomini delle razze di Cam, che /189/ molto presto, di *Giafet*, ch'alquanto dopo, e finalmente molti di *Sem*, che altri dopo altri tratto tratto *rinnonziarono alla vera Religione* del loro comun padre *Noè*: la qual sola nello *Stato delle Famiglie* poteva tenergli in *umana società* con la *società de' Matrimonj*, e quindi delle *Famiglie*; e perciò dovettero andar'a *dissolver' i matrimonj*, e *disperdere le Famiglie* co i *concubiti incerti*; e con un *ferino error* divagando per la *gran selva della Terra*, quella di *Cam* per l'*Asia Orientale*; per l'*Egitto*, e per l'*Affrica*, quella di *Giafet* per l'*Asia Settentrionale*, che è la *Scizia*, e per l'*Europa*, quella di *Sem* per tutta l'*Asia di mezzo all'Oriente*, per trovar *pascolo*, ed *acqua*; per |140| *inseguir le donne ritrose*, affin di sfogar'in esse la *bestiale libidine*; per *campar dalle fiere*, delle quali la gran *Selva* doveva abbondare; e quivi dovendo spesso gli *huomini abbandonar le donne*, le *donne gli huomini*, e le *madri i loro figliuoli*, questi dovettero tratto tratto *crescere senza udir voce umana*, nonchè *apprendere uman costume*: onde andarono in uno *stato affatto bestiale*, e *ferino*; nel quale le *madri* dovettero *solamente lattar' i bambini*, del resto lasciargli *rotolare nelle loro propie fecce*, ed appena *lattati abbandonargli*: e questi dovendosi *sforzare prima dentro le fecce loro propie*, le quali co' loro *sali nitri* ingrassano maravigliosamente i *campi*, e poi *per penetrare la gran folta selva*; e senza alcun *timore di Dei*, di *Padri*, di *Maestri*, il qual *assidera il più rigoglioso dell'età fanciullesca*, dovettero a *dismisura ingrandire l'ossa*, e le *carni*, e crescere vigorosamente *robusti*, e sì provenire *Giganti*: che è la *ferina educazione*, ed in *grado più fiera*, nella quale, come nelle *Degnità* sopra avvisammo, *Cesare*, e *Tacito* rifondono la *cagione della gigantesca statura de' Germani Antichi*; e tale dovet'essere stata di quella de' *Goti*, che dice *Procopio*, e *de los Patacones*, che narra *Magagliames*: la qual non seppe *Cassanione*, che scrisse *de Gigantibus*, e del/190/la quale dissero tante *inezie i Filosofi in Fisica*. Perchè furon' i *Giganti de' Poeti*, tanti e tali, cioè di *grandi corpi*, e *goffissimi*, quali *los Patacones*, de' quali si sono trovati per *sopra i monti* (la qual *particolarità* di molto rileva per le cose, che se n'hanno a dire) i *vasti teschi*, e le

ossa di una corrispondente grandezza; la quale poi con *le volgari tradizioni si alterò all'eccesso* per ciò, che quindi a poco diremo; de' quali fu *sparsa la Terra* dopo il diluvio: poichè, come gli abbiamo veduti sulla *Storia Favolosa de' Greci*; così i *Filologi Latini*, senza avvedersene, gli ci hanno osservati sulla *vecchia Storia d'Italia*, ov'essi ci spiegano, che gli *antichissimi popoli* nell'Italia detti *Aborigini*, si dissero *autovccone*", che tanto suona, quanto *figliuoli della Terra*, ch'a' *Greci*, e *Latini* significano *Nobili*, e con *tutta proprietà i figliuoli della Terra* da' *Greci* si dissero *Giganti*; e *autovccone*" de' greci |141| si deon' voltare in latino *indigenae*; onde sono detti *ingenui*, che prima, e propriamente significano *nobili*; onde restaron dette *artes ingenuae* arti nobili, e finalmente restarono a significar *liberi*; ma pur' *artes liberales* restaron'a significar' *arti nobili*, perchè de' *soli nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime Città*; nelle quali i *plebei* furono *schiavi*, o *abbozzi di schiavi*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini*: e nella *Sagra Storia* ci narra Mosè esserne stati al suo tempo d'*intieri popoli*, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, che i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti*; e uno di essi essere stato *Nebrot*; nel quale la stessa *Sagra Storia* gli diffinisce, *huomini robusti, e potenti del Secolo*: perchè gli *Ebrei* con la *pulita educatione*, e col *timore di Dio*, e de' *Padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual'Iddio aveva creato, *Adamo*, e *Noè* aveva procreato i suoi tre *figliuoli*: onde forse in *abbominazione* di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi*, e *cerimonie*, che s'appartenevano alla *po/191/lizia de' corpi*; con la qual poi, e col timore degli Dei, e de' *Padri*, i *Giganti degradarono alle nostre giuste stature*; il perchè forse da *politiva*, che significa a' *Greci governo civile*, venne a' *Latini politus* nettato, e mondo. Quindi come si è nelle *Degnità* divisato, di *tutto il primo Mondo* degli *huomini* si devono fare *due generi*, cioè, uno di *huomini di giusta corporatura*, che furono gli *Ebrei*, altro di *Giganti*, che furon gli *Autori delle Nazioni Gentili*; e de' *Giganti* fare *due spezie*; una di *Figliuoli della Terra*, o *Nobili*, che signoreggiarono gli altri, e *diedero il nome all'Età de' Giganti* con tutta la *proprietà* di tal voce, come si è detto; e la *Sagra Storia* gli ha diffiniti, *huomini robusti, potenti del Secolo*; l'altra *men propriamente detta degli altri Giganti signoreggiati*.

Il tempo di venire gli Autori delle gentili Nazioni in sì fatto stato si determina *dugento anni* per le *razze di Cam*,

e *Giafet*, e cento per quella di *Sem*, come si è divisato nelle *Degnità*; e quindi a poco se ne arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra *Storia Fisica dell'Universale Diluvio*.

|142|

La Metafisica Poetica, o la Teologia de' Poeti fu la Prima Poesia, che fu la Divina.

Da si fatti *Primi Huomini* stupidi, insensati, goffi, balordi, scempj, e bestioni tutt'i *Filosofi*, e *Filologi* dovevano incominciar'a ragionar la *Sapienza degli Antichi*, da' quali, ove proponemmo i *Principj* di questa *Scienza*, essi tutti convengono, aver incominciato il *Gener'Umano*, se egli in fatti, come non lo è, il *Mondo non è eterno*. E dovevano incominciarla dalla *Metafisica*, siccome quella, che non va a prendere le sue pruo/192/ve fuori, ma dee trovarle dentro le modificazioni della propria mente di chi la medita: e la natura umana, in quanto ella è comune con le bestie, la quale dee supporsi di tai primi huomini, porta seco questa proprietà, che i sensi sieno le prime, e sole vie, ond'ella conosca le cose, sicchè i sensi in lei si faccian prima sentir, ch'esse cose. Adunque la *Sapienza Poetica* dovette cominciare da una *Metafisica*, non ragionata, ed astratta, qual'or'è quella degli *Addottrinati*, ma sentita, ed immaginata, quale dovet'essere di tai primi huomini; siccome quelli, ch'erano di niuno raziocinio, tutti robusti sensi, e vigorosissime fantasie, com'è stato nelle *Degnità* stabilito. Questa fu la loro medesima *Poesia*, e la *Poesia* in essi fu una *Facoltà loro connaturale*, perch'erano di tali sensi, e di sì fatte fantasie naturalmente forniti, nata da ignoranza di cagioni, madre di maraviglia di tutte le cose, che quelli ignoranti di tutte le cose ammiravano, come si è accennato nelle *Degnità*; la qual *Poesia* incominciò in essi divina: perchè nello stesso tempo, che essi immaginavano le cagioni delle cose, che sentivano, ed ammiravano, davano loro l'essere di sostanze dalla lor propria idea, e sì le criavano, con infinita differenza però dal criar, che fa Iddio; perocchè Iddio nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le cose; |143| essi per la loro robusta ignoranza il facevan'in forza d'una corpulentissima fantasia; e perch'era corpulentissima, il facevano con una maravigliosa sublimità, tale e tanta, che perturbava

all'eccesso essi medesimi, che fingendo le si creavano; onde furon detti Poeti, che lo stesso in greco suona, de' criatori: che sono i tre lavori, che deve fare la Poesia grande, cioè di ritruovar Favole sublimi; confacenti all'intendimento popolare, e che perturbi all'eccesso, per conseguir' il fine, che ella si ha proposto, d'insegnar' il volgo a virtuosamente operare, com'essi lo insegnarono a se medesimi.

/193/ Di più perchè l'huomo è naturalmente portato a dilettersi dell'uniforme; com'abbiam veduto nelle Dignità; perchè la mente umana agogna naturalmente di unirsi a Dio, dond'ella viene, ch'è 'l vero uno; e non potendo quelli per la loro troppo sensuale natura esercitare la facoltà, ch'era sotto i loro troppo vigorosi sensi seppolta, di astrarre da' subbjetti le proprietà, e le forme, alle quali le particolari cose, che essi sentivano, e immaginavano, si conformassero; per ridurle alle loro unità si finsero le favole: e naturalmente appresero per generali verità quelle, che in fatti erano, non altro, che generi fantastici, o unità immaginarie, o fussero finti modelli, a' quali riducevano tutte le particolari cose, che sentivano, o immaginavano, o essi stessi facevano: e ne restarono detti con somma latina eleganza genus in significato di forma, o guisa, o maniera, o modello; e detta species in significato di sembianza, o di cosa, che si assomiglia, e ressembra; e tal'acconcezza d'assemblamento delle cose fatte alle loro idee, o modelli fu detto anco species in significazion di bellezza.

Con tali nature si dovettero ritruovar' i primi Autori dell' Umanità Gentilesca, quando dugento anni dopo il Diluvio per lo resto del Mondo, e cento nella Mesopotamia, come si è detto nelle Dignità, (perchè tanto di tempo v'abbisognò, per ridursi la Terra nello stato, che disseccata dall'umidore dell'Universal' innondazione, mandasse esalazioni secche, o sieno materie ignite nell'aria ad ingenerarvi de' fulmini), il Cielo finalmente folgorò con violentissime folgori, e tuoni spaven¹⁴⁴tosissimi, come dovette avvenire, per introdursi nell'aria la prima volta una sì violenta impressione. Quivi pochi Giganti, che dovetter'essere gli più robusti, ch'erano dispersi per gli boschi posti sull'alture de' monti, siccome le fiere più robuste ivi hanno i loro covili (e questa è la vera guisa di tal natura di cose umane, ch'or noi /194/ finalmente, scrivendo questi libri, abbiamo meditando ritruovato) spaventati, ed attoniti dal grand'effetto, di che essi non sapevano la cagione, alzarono gli occhi, ed

avvertiron' il Cielo: nè per somiglianza niuna potendo intenderne la cagione, perchè in tal caso la natura della mente umana porta, ch'ella attribuisca all'effetto la sua propria natura, come si è detto nelle Dignità; e la natura loro in tale stato di huomini tutti robuste forze di corpo, che urlando, brontolando spiegavano le loro violentissime passioni, si finsero il Cielo un gran Corpo animato, che per tal'aspetto chiamarono GIOVE, il primo Dio delle Genti maggiori, che col fischio de' fulmini e col fragore de' tuoni volesse loro dir qualche cosa; e sì incominciarono a celebrare la connaturale curiosità, ch'è figliuola dell'Ignoranza, e madre della Scienza, la qual partorisce nell'aprire, che fa dalla mente dell'huomo, la Maraviglia, come nelle Dignità è stato stabilito: la qual natura tutta via dura ostinata nel volgo, ch'ove veggano o una qualche cometa, o stella di giorno, o parelio, o altra stravagante cosa in natura, e particolarmente nell'aspetto del Cielo, subito danno nella curiosità, e tutti ansiosi nella ricerca, domandano, che quella tal cosa si voglia significare; ed ov'ammirano gli stupendi effetti della calamita col ferro, in questa stessa età di menti più scaltre, ed addestrate, e anco erudite dalle Filosofie, escono colà, che la calamita ha simpatia col ferro; e sì fanno di tutta la natura un vasto corpo animato, che senta passioni, conforme nelle Dignità si è pur detto. Ma siccome ora per [145](#) la natura delle nostre menti troppo ritirate da' sensi nel medesimo volgo, per le tante astrazioni, di quante sono piene le lingue con tanti vocaboli astratti, e di troppo assottigliata con l'arte dello scrivere, e quasi spiritualezzata dalla pratica de' numeri, che volgarmente fanno di conto, e di ragione; ci è naturalmente negato di poter formare la vasta immagine di cotale smisurata [195](#) Donna, che dicono natura simpatetica, che mentre con la bocca dicono, non hanno nulla in lor mente; perocchè la lor mente è dentro il falso, ch'è nulla; nè sono soccorsi dalla Fantasia a poterne formare una falsa vastissima immagine: così ci è naturalmente negato di poter'entrare nell'Immaginativa di que' primi huomini, ch'erano impediti a formar dell'astrazioni: onde dicemmo sopra ne' Principj, che ora appena intender si può, affatto immaginar non si può, come pensassero que' primi huomini, che fondarono la Gentilesca Umanità.

In tal guisa i Primi Poeti Teologi si finsero la prima Favola divina, la più grande di quante mai ne vennero appresso, cioè Giove, Re, e Padre degli huomini, e degli Dei,

ed in atto di fulminante; sì popolare, perturbante, e insegnativa, ch'essi stessi, che se 'l finsero, se 'l credettero, e con ispaventose religioni il temettero, il riverirono, e l'osservarono; e per quella proprietà della mente umana invasa da spaventosa superstizione, che nelle Dignità udimmo avvertita da Tacito, quelli huomini tutto ciò, che vedevano, immaginavano, ed anco essi stessi facevano, credettero esser Giove; ed a tutto l'Universo, ed a tutte le parti del tutto diedero l'essere di sostanza animata; ch'è la Storia Civile di quel motto,

Jovis omnia plena;

che poi Platone prese per l'Etere, che penetra, ed empie tutto; ma per gli Poeti Teologi, come quindi a poco vedremo, Giove non fu più alto della cima de' monti. Così venne a Giove il Regno del Fulmine, per lo qual'è Re degli huomini, e degli Dei; e vennero i due titoli, uno di ottimo in significato di fortissimo, com'a rovescio appo i primi Latini *fortus* significò ciò, che agli ultimi significa *bonus*, e l'altro di massimo dal di lui vasto immaginato corpo, quant'egli è 'l Cielo: e da [146](#) questo primo gran beneficio fatto al Gener'Umano vennegli quel particolar titolo di Statore, o di Fermatore; perchè fermò que' pochi [196](#) Giganti dal lor ferino divagamento; ch'ì Filologi Latini troppo ristringono al fatto, perocchè Giove invocato da Romolo avesse fermato i Romani, che fuggivano dalla battaglia co' Sabini.

Quindi tanti Giovi, che fanno meraviglia a' Filologi, perchè ogni nazione gentilesca n'ebbe uno, de' quali tutti gli Egizj, come sopra si è detto, per la loro borea dicevan', il più antico esser'ìl lor Giove Ammone; sono tante Istorie fisiche conservateci dalle Favole, che dimostrano, essere stato universal'ìl Diluvio, come il promettemmo nelle Dignità. Così Giove nacque in Poesia naturalmente Carattere fantastico Divino, a cui riducevano tutte le cose degli auspicj tutte le gentili antiche nazioni, che tutte perciò dovetter'essere per natura poetiche; che 'ncominciarono la Metafisica Poetica dal contemplar'Iddio per l'attributo della Provvidenza; e se ne dissero Poeti Teologi, o Sappienti, che s'intendevano del parlare degli Dei; e ne furon detti propriamente Divini in senso d'Indovinatori; la quale Scienza fu detta Musa, diffinita da Omero nell'Odissea, essere la Scienza del bene, e del male; sul cui divieto Iddio ordinò ad Adamo la sua vera Religione, com'abbiam sopra detto; dalla quale i Poeti a' Greci si dissero *Mystae*, che Orazio volta con iscienza interpreti degli Dei, che spiegavano i divini misterj degli auspicj, e degli oracoli;

nella qual Scienza *ogni nazione gentile* antica ebbe una sua *Sibilla*, delle quali a noi sono giunte pur *dodici*; e le *Sibille*, e gli *Oracoli* sono le cose più antiche della *Gentilità*.

| 147 |

Aspetti di questa Scienza.

I. Per le cose finor ragionate si *rovescia* primieramente tutto ciò, che dell'*Origine della Poesia* si è detto prima di tutti da *Platone*, quindi da *Aristotile*, in fin'a' nostri *Patrizj*, *Scaligeri*, *Castelvetri*, ritruovatosi, che da /197/ difetto di umano raziocinio nacque la *Poesia* tanto *sublime*, e *grande*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, e per *Arti* e *poetiche*, e *critiche*, anzi per queste istesse, non *provenne altra pari*, nonchè *maggiore*: ond'è il *privilegio*, per lo qual'*Omero* è '*l Principe di tutti i sublimi Poeti*, quali sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l'*età*.

II. Da tale *Discoverta de' Principj della Poesia* si è *dileguata l'oppenione della Sapienza Riposta degli Antichi* cotanto disiderata di scuoprirsì da *Platone* infino a *Bacone di Verulamio de Sapiientia Veterum*; la quale fu *Sapienza Volgare di Legislatori*, che fondaron' il Gener'Umano.

III. Si stabilisce, che la *Provvedenza divina* appresa per quel *senso umano*, che potevan sentire huomini crudi, fieri, ed immani, che ne' *disperati soccorsi della natura anco essi disiderano*, esservi una cosa alla natura superiore, che gli *salvasse*; e s'indussero a *temer Giove*, perchè poteva *fulminargli*; e sì dentro i *nembi* di quelle *prime tempeste*, al *barlume* di que' *lampi* videro questo *gran raggio di verità*, che la *Provvedenza Divina* sia l'*ordinatrice del Mondo delle Nazioni*: con che accorda quel d'*Eusebio* nelle *Degnità*, ove ragiona de' *Principj dell'Idolatria*, che la prima gente semplice, e rozza si finse i Dei *ob terrorem praesentis potentiae*. E così egli si è *dimostrato* quello, che da noi si è preso per *Primo Principio di questa Scienza*. Con tal *Principio dell'Idolatria* si è *dimostrato* altresì il *Principio della Divinazione*; che *nacquero al Mondo* ad un parto: a' quali *due Principj* va di seguito quello de' *Sagrificj*, ch'essi facevano, per procurare, o sia ben'intender gli *augurj*: da' quali *Principj* dovevano cominciare i loro libri *Cicerone de Natura Deorum*, *Apollodoro de Origine Deorum*, *Girardo de Djs Gentium*, *Daniel Clessenio de Theologia Civili*, e 'l *Vossio* nella sua maggior Opera *de Theologia Gentilium*: /198/ e *Cicerone* gli altri *de Divinatione*, *Edone Nebusio* la sua

Divinazione Sacra, e Profana, Antonio Borremanzio de Poëtis, et Prophetis, gli Autori de Djs Fatidicis, e de Oraculis Sibyllinis, e Vandalè i suoi de Divinatione, et de Oraculis: e finalmente Stuchio de Sacrificijs Gentium.

IV. Quindi incomincia questa Scienza per tal *principal'aspetto* ad essere la *Teologia Civile della Divina Provvidenza*; che cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori*, che fondarono le nazioni col *contemplare Iddio* per l'*attributo di Provvedente*, onde da *divinari*, indovinare ebbe nome la *Divinità*; e si compìe dalla *Sapienza Riposta de' Filosofi* più riputati, quali sono i *Platonici*, che la dimostrano con ragioni nella loro *Teologia Naturale*.

V. E quindi incominciano le *prime rozze Origini delle Scienze*; le quali tutte cominciarono dalla *contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale de' Romani*, *contemplari* fu osservare le parti del Cielo, onde venissero gli *augurj*, o si osservassero gli *auspicj*: le quali *regioni* descritte dagli *Auguri* co' loro *litui*, si dicevano *templa Caeli*: e queste sul lor principio sono quelle, che da' Greci si dissero *θεωρήματα*, e *μαθήματα*, *divine*, ò *sublimi cose da contemplarsi*, che *terminarono* nelle *cose astratte Metafisiche, e Matematiche*.

VI. Ancor'incomincia quindi la *nostra Istoria dell'Idee*; che, come qui si è divisato, incominciarono da *Idee Divine*: e questo è l'altro *principal'aspetto*, per lo quale si dee guardar *questa Scienza*: la qual'*Istoria d'Idee* ne darà, quindi incominciando, l'*Arte Critica de' Fatti*, e delle *Lingue* sopra gli *Autori delle nazioni*; nelle quali dee correre almen'un *mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*, subbjetto finor della *Critica*.

VII. E se n'incomincia a divisare la *Teogonia* /199/ *Naturale*, o sia la *Generazione degli Dei* fatta naturalmente nelle menti degli Autori |149| del Gener'Umano Gentilesco, che furono per *natura Poeti Teologi*: sulla quale doveva *Esiodo* formare la sua, e *Giovanni Boccaccio* descrivere la sua *Geonologia degli Dei*: la qual *Teogonia* ne darà, quindi incominciando, la *Cronologia ragionata della Storia Poetica*, che corse tralle nazioni almen'un *novecento anni* innanzi di venire l'*anno astronomico*, dal qual finor'ha cominciato la *Dottrina de' Tempi*.

VIII. E ancor quindi incomincia la *nostra Filosofia dell'Autorità*, ch'è 'l *terzo aspetto principale*, c'ha questa *Scienza*; prendendo *autorità* nel primo suo significato di *proprietà*; nel qual senso sempre è usata cotal voce dalla

Legge delle XII Tavole; onde restarono *autori* detti in *Ragion Civile Romana* coloro, da' quali abbiamo *cagione di dominio*; che tanto certamente viene da *αὐτός*, *proprius*, o *suus ipsius*, che Tommaso Gatachero scrive *autor*, e *autoritas* non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *divina*, con la quale la *Divinità* appropriò a se i pochi *Giganti*, ch'abbiamo detto, con propriamente *atterrargli* nel fondo, e ne' nascondigli delle *grotte* sotto de' *monti*; che sono l'*anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di Giove *incatenati alle Terre*, dov'essi al punto del primo fulminar' il Cielo dispersi per sopra i monti si ritruovavano; de' quali uno fu *Tizio incatenato all'alta rupe, a cui divorava il cuore un'Aquila*, cioè la Religione degli auspicj di Giove; siccome i resi *immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*; delle quali *anella* si formò la *gran catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la *maggior sublimità di tutte le favole Omeriche*: la qual catena Giove, |150| per appruovare, ch'esso è 'l Re degli huomini, e degli Dei, /200/ propone, che se da una parte vi si attenessero tutti gli Dei, e tutti gli huomini, esso solo dall'altra parte opposta gli strascinerebbersi tutti dietro: la qual *catena* se gli *Stoici* vogliono, che significhi la *serie ineluttabile eterna delle cagioni*, con la quale il *lor Fato* tenga *avvinto il Mondo*, vedano, ch'essi non vi restino *avvolti*; perchè lo *strascinamento* degli huomini, e degli Dei fatto con la *catena d'Omero*, egli *pende dall'arbitrio di esso Giove*, ed essi vogliono *Giove soggetto al Fato*. Sì fatta *Autorità Divina* portò di seguito l'*Autorità umana* con tutta sua *eleganza filosofica di proprietà d'humana natura*, che non può esser tolta all'huomo nemmeno da Dio, senza distruggerlo, siccome in tal significato *Terentio* disse *voluptates proprias Deorum*, e *Virgilio* la moglie solenne, *propriam uxorem*; ed *Orazio* il trionfo della Virtù *propriam laurum*, e *Cesare* disse *propriam victoriam*, una vittoria, che 'l nemico non poteva toglierli dalle mani. Cotal'*Autorità* è il *libero uso della volontà*, essendo l'*intelletto* una *potenza passiva*, ed in certo modo soggetta ad altrui: perchè gli *huomini* da questo primo punto di tutte le cose umane incominciaron' a celebrare la *libertà dell'umano arbitrio* di tener'in freno i moti de' corpi, per o *quetargli* affatto, o dar loro miglior *direzione*, che è 'l conato proprio degli *agenti liberi*, come ne' *Principj* sopra dicemmo; onde que' *Giganti* si ristettero dal *vezzo bestiale* di andar divagando per la *gran selva della Terra*, e

s'avvezzarono ad un costume tutto contrario di star fermi, e nascosti lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta *autorità di natura* seguì l'*autorità di diritto*, che con l'occupare, e stare lungo tempo postati in quelle Terre, dov'essi si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna ritruovati, ne divennero *Signori per l'occupazione, con lunga possessione*, ch'è 'l *fonte di tutt'i dominj del Mondo*: Onde questi sono que'

/201/

...pauci, quos aequus amavit

Jupiter;

che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro, c'han sortito da Dio *indoli buone* per le *scienze*, e per le *virtù*.

[151] IX. Quivi per alto consiglio delle Provvedenza ebbe il suo Principio il *diritto della Forza*, con la quale *Giove legittima il suo Regno*, e si celebrò per tutto il *Tempo Divino, ed Eroico*, ond'Achille ripone la sua ragione nell'asta: acciocchè gli huomini, fin quando non intendessero ragione, estimassero la ragion dalla forza, ma *infrenata da alcun timore di Religione*; la qual sola, come abbiain nelle *Degnità* veduto, poteva *infrenar'i violenti di Obbes*; siccome per la *Religione* i *Giganti* s'assoggettiscono alla *forza di Giove*, e *Giove legittima il suo Regno* con la *catena*, con la qual tien'entro i suoi *auspicj incatenati i Giganti*.

X. Si scuoprono quindi ancor'i *Principj*, ond'ebbero *incominciamento* tutti i *primi Regni*, che furono la *forza*, e la *froda*, ma non già quali hanno finora stimato i *cattivi Politici*, fatte da *huomini ad altri huomini*, ma che fecero gli *huomini a se medesimi*; e sì furono *forza*, e *froda* dalla *Divina Provvedenza* permesse a bene del Gener'Umano.

XI. Da que' *nascondigli*, e da' loro *fondi*, dove tali *Giganti* si nascosero al primo fulminare del Cielo dopo il Diluvio, ebbero i loro Principj le *genti*, ovvero *Case divise in più famiglie*, sopra le quali sursero i *Regni*, e le *Città*; di che restarono quelle *bellissime frasi eroiche* a' latini, *condere gentes, condere regna, condere urbes; fundare gentes, fundare regna, fundare urbes*.

XII. Da questo primo momento d'umane cose comincia la *prima età del Mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l'*età degli Dei*; e comincia il *Cielo a regnare in Terra*, e far'agli *huomini de' gran beneficj*, come si hà /202/ nelle *Greche Tradizioni*: comincia il *Secolo dell'oro* a' *Greci*, e quel di *Saturno* a' *Latini*, ne' quali gli Dei

praticavan' in terra con gli huomini; la quale fu *la prima età del Mondo Gentile*.

[152] XIII. Così dimostrati *i Giganti essere stati in natura*, e dimostrato *l'Universale Diluvio*, donde *fedelmente i Greci c'incominciarono la lor'Istoria*, si ha il *Principio della Storia Profana*, e la *di lei perpetuità con la Sagra*. Ma perchè *i Giganti* per le tradizioni appresso di Genti sommamente credule, furono *alterati all'eccesso*, ch'imponessero *Olimpo, Pelio, e Ossa* gli uni sopra degli altri, per cacciare gli *Dei*, che i primi Giganti non isconobbero, ma non intesero, dal *Cielo innalzato dalle menti greche all'altezza*, nella qual'ora s'intende essere, il quale *a' primi Giganti* fu la *cima de' monti*; la qual favola si compì *dopo d'Omero*, al cui tempo bastava, che si scuotesse l'*Olimpo* solo, per farne crollare gli *Dei*, che Omero sempre narra *allogati sulla cima del Monte Olimpo*; il *Principio*, e la *Perpetuità dell'Istoria* è stata finora *da tutti i Dotti desiderata*.

DELLA LOGICA POETICA.

Or perchè quella, ch'è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per tutti i *generi dell'essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per tutti i *generi* affin di *significarle*; siccome la *Poesia* è stata da noi finora considerata per una *Metafisica Poetica*, con la quale i *Poeti Teologi* immaginarono, le cose essere *divine sostanze*; così la stessa *Poesia* or si considera, come *Logica Poetica*, per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce λόγος, che prima, e propriamente significò *favola*, che in Italiano fu trapportata, *favella*; e si disse anco μῦθος, onde vien' a' latini *mutus*, la quale in questi *tempi mutoli* nacque *mentale*, che in un luogo d'oro dice [203] *Strabone*, esser stata prima della vocale, o sia favella articolata: onde λόγος significa e *idea*, e *parola*, e *sermone*; e convenevolmente fu così dalla *Divina Provvidenza* ordinato in tali *tempi religiosi*, per quell' *eterna proprietà* nata da questa natura di cose umane, ch'alle *Religioni più importa meditarle*, [153] e tacitamente *custodirle*, che *favellarne*: onde tal prima lingua ne' primi *tempi mutoli* delle nazioni, come si è detto nelle *Degnità*, dovette comunicarsi con *cenni*, o *atti*, o *cose*, ch'avessero naturali rapporti all'idee; per lo che λόγος, o *verbum* significò *fatto*

agli *Ebrei*, ed a' *Greci* significò eziandio essa cosa, come osserva *Tommaso Gatachero* nell'*Opera* intitolata, *de Instrumenti Stylo*. *Μῦθος* pur ci giunse diffinita, *vera narratio*, o sia *vero parlare*, che fu il *parlar naturale*, che *Platone* prima, e poi *Giamblico*, e *Origene*, com'abbiam veduto nelle *Degnità*, indovinando dissero, essersi *parlato* una volta nel *Mondo*; ma perchè 'l dissero indovinando, *Platone* e spese vana fatica d'andarla trovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Aristotile*, e da *Galeno*; perchè cotal primo parlare, che fu de' *Poeti Teologi*, fu egli un parlare non per *sostanze naturali*, o animate, o inanimate; quale dovet'essere la *Lingua santa* ritruovata da *Adamo*, a cui Iddio concedette la divina *nomothesia*, ovvero l'imposizione de' nomi alle cose secondo la *natura* di ciascheduna; ma fu un parlare per *sostanze* tutte animate da essi *immaginate* divine, prima, con *idee*, poi con *cenni*, e finalmente con le *voci articolate*. Così *Giove*, *Cibele* o *Berecintia*, *Nettunno*, per cagion d'esempi, intesero, e spiegaron, esser'esse *sostanze* del *Cielo*, della *Terra*, del *Mare*, da essi *immaginate* divine, e perciò con *verità di sensi* da essi creduti *Dei*; con le quali *tre divinità* perciò, ch'abbiam sopra detto de' *Caratteri Poetici*, spiegavano tutte le *cose appartenenti* al *Cielo*, alla *Terra*, al *Mare*, e così con altre *immaginate* divine *sostanze* significavano /204/ le *spezie* dell'altre cose a ciascheduna appartenenti, come 154| tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutte a *Pomona*: lo che noi pur tutta via facciamo al contrario *delle cose dello spirito*, come delle *facoltà della mente umana*, delle *passioni*, delle *virtù*, de' *vizj*, delle *scienze*, dell'*arti*, delle quali formiamo *idee di donne*: perchè ove vogliamo trarre fuori dal puro intendimento cose spirituali, dobbiamo esser soccorsi dalla *Fantasia* per ispiegarle, e, come *Pittori*, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi*, non potendo fare niun'uso del puro intendimento, con uno più *sublime lavoro* tutto *contrario* diedero *sensi*, e *passioni* a' *corpi*, e *vasti corpi*, quanto sono *Cielo*, *Terra*, *Mare*; che poi *infievolendosi* così *vaste fantasie*, e *invigorendo l'astrazioni*, furon presi per *piccioli segni*: e la *metonimia* sposò in comparsa di dottrina l'*ignoranza de' Gramatici* di queste finor'al *Mondo* sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e leggiere, ch'è portato a *volo dall'aquila*, e corre *Nettunno* in un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibele* è *assisa sopra un Leone*.

Quindi le *Mitologie* delle Favole devon'essere state i loro *propj parlari*, che tanto suona *Mitologia*, quanto *parlare di*

Favola: talchè, essendo, come si è dimostrato sopra, le *Favole generi fantastici*, le *mitologie* devon'essere state le loro proprie *allegorie*, il qual nome, come si è nelle *Degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *diversità*, non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, essi significano le *diverse spezie*, o *individui* compresi sotto essi *generi*: tantochè debbon'avere una *significazion'univoca*, comprendente una ragion comune alle loro spezie, o individui; come di *Achille* un'idea di *valore comune* a tutt'i *Forti*, come di *Ulisse* un'idea di *prudenza comune* a tutti i *Saggi*: talchè tali *allegorie* debbon'esser l' *etimologie* de' parlari poetici, però nelle lor' [/205/](#) *origini univoche*, come quelle de' parlari *volgari* lo sono più spesso *analogiche*, quali contese *Cesare* esserlo ne' suoi *libri de Analogia*, che scrisse contro *Catone*, che si era attenuto alla parte opposta ne' *libri de Originibus*; e ce ne giunse pur' la *diffinizione* di essa voce *etimologia*, che suona lo stesso, che *veriloquium*, siccome la favola ci fu diffinita *vera narratio*. E questa è la *Periermenia*, o *Interpetrazione* de' nomi, *parte di questa Logica Poetica*, dalla quale doveva quella di *Aristotile* incominciare.

| 155 |

COROLLARJ.

Dintorno a' Tropi, Mostri, e Trasformazioni
Poetiche.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollarj* tutti i *primi Tropi*, de' quali, come la più *luminosa*, e perchè più *luminosa*, più *necessaria*, e *spessa in tutte le lingue* è la *Metafora*; ch'allora è più lodata, quando alle cose *insensate* ella dà *senso*, e *passione*, per la *metafisica* sopra ragionata, ch'i *primi Poeti* dieder'a' corpi l'essere di *sostanze animate*, sol di tanto *capaci*, di quanto essi potevano, cioè di *senso*, e *passione*, e sì ne fecero le *Favole*; talchè ogni *metafora* sì fatta vien'ad esser'un'accorciata *Favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* dintorno al tempo che *nacquero* nelle lingue, che tutte le *metafore* portate a significare i *lavori delle menti astratte* debbon'esser de' *tempi*, ne' quali s'erano già *introdotte le Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch'in ogni *lingua* le *voci*, che bisognano alle *Arti colte*, ed alle *Scienze*, hanno *contadinesche* le lor'*origini*. Quello è degno d'osservazione, che in *tutte le lingue* la maggior parte

dell'espressioni dintorno a cose *inanimate* sono fatte con trasporti del corpo animato, e delle sue parti, e degli *humani* sensi, ed *umane passioni*. Tutto lo che va di seguito a quella *Degnità*; /206/ che l'*huomo* prima sente, poi perturbato avvertisce, finalmente riflette con mente pura: e di quell'altra; che l'ordine dell'Idee va secondo l'ordine delle cose: e della terza; che prima furono le selve, poi i tuguri, appresso le ville, quindi le Città, e finalmente l'Accademie.

II. Per cotal medesima Logica, parte di tal *Metafisica de' Poeti*, dovetter'essi dar'ì nomi alle cose dall'idee più sensibili, e più particolari; che sono i due fonti, quello della *Metonimia*, questo della *Sineddoche*. Perocchè la *Metonimia* degli Autori per le opere nacque, perchè gli Autori eran più nominati, che l'opere: quella de' subbjetti per le loro forme, ed aggiunti, nacque, perchè, com'abbiam detto, non sapevan'astrarre le forme, e le proprietà da' subbjetti: certamente quella delle cagioni per gli effetti sono tante piccole Favole, con le quali esse |156| cagioni si finsero esser donne vestite de' lor' effetti, come la Povertà brutta, la Vecchiezza trista, la Morte pallida.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con l'altre, le quali facessero i lor'intieri. Così i mortali furono prima propriamente detti essi *huomini*, che soli si dovetter'avvertire mortali: il capo per l'*huomo*, ch'è la principale, e più cospicua parte dell'*huomo*, la qual voce *huomo* è astratta, perch'è, com'un genere comprendente il corpo e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, e l'animo e tutti gli abiti dell'animo. Così dovet'avvenire, che *tignum*, e *culmen*, significarono con tutta proprietà *travicello*, e *paglia* ne' tempi delle *pagliare*; poi nel lustro delle Città significarono tutta la materia, e 'l compimento degli edificj: così *tectum* per l'intiera casa, perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis* per la nave, che alta è la prima a vedersi da' terrazzani; com'a tempi bar/207/bari ritornati una vela per una nave; così *mucro* per la spada, perchè questa è composta, ed è voce astratta, che com'in un genere comprende elze, taglio, e punta, ed essi sentirono la punta, che recava loro spavento. Così la materia per lo tutto formato, come il ferro per l'arma; perchè la materia è più sensibile della forma: perocchè *aes* per lo *danajo* coniato venne da tempi, che *aes rude* si spendeva per moneta.

Quel nastro di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat,

nacque senza dubbio da *necessità di natura*; perchè si dovettero correre almeno mille anni tralle nazioni, per nascervi questo vocabolo astronomico *anno*; siccome nel *contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo di due sineddoci*, ed una *metonimia*;

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas, di troppo accusa l'*infelicità di spiegarsi de' primi tempi villerecci*, ne' quali dicevano *tante spighe per tanti anni*; e perch'era troppo *infelice l'espressione*, i *Gramatici* vi hanno supposto *troppo di arte*.

|157| IV. L'Ironia certamente non potè cominciare, che da' *tempi della riflessione*; perch'ella è *formata dal falso*, in forza d'una *reflessione*, che prende *maschera di verità*.

V. Laonde si è quì dimostro, che *tutt'i tropi*, i quali tutti si riducono a *questi quattro*, i quali si sono finora creduti *ingegnosi ritruovati degli Scrittori*, sono stati *necessarj modi di spiegarsi tutte le prime nazioni Poetiche*, e nella lor'*origine* aver avuto tutta la *loro natia proprietà*: ma poi col vieppiù *spiegarsi la mente umana*, ritruovati i *nomi addetti a significare le nature, le proprietà, le cagioni delle cose, astratte e confuse* o ne' loro *generi*, o ne' lor'*intieri*, divennero *trasporti*: e quindi s'incomincian'a convellere que' *due comuni errori* presi da' *Gramatici*; uno che 'l /208/ *parlar de' Prosatori è proprio, improprio* quel de' *Poeti*; e l'*altro*, che vennegli di seguito, che *la favella della prosa fu prima di quella del verso*.

VI. I *mostri*, e le *trasformazioni Poetiche* provennero per *necessità di poetica natura*, qual'abbiam dimostro nella *Metafisica*, che non *potevan'astrarre le forme*, e le *proprietà da' subbjetti*; onde con la lor *Logica* dovettero *comporre essi subbjetti per comporre esse forme*, o *distrugger'un subbjetto per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi*. Tal *composizione d'idee* fece i *mostri poetici*: di che abbiamo nella *Ragion Romana*, che ogni *Romano Padre di famiglia ha tre capi*, per significare *tre vite*; perchè *vita* è termino astratto, e 'l *capo* è la più *cospicua sensibil parte dell'huomo*; onde gli *Eroi giuravano per lo capo*, per significare, che giuravano *per la vita*; le quali *tre vite* erano una *naturale della libertà*, un'altra *civile della cittadinanza*, la terza *famigliare della famiglia*.

VII. La *distinzione dell'Idee* fece le *metamorfosi*, come ne lasciarono anco i *Romani* nelle loro frasi eroiche quella, *fundum fieri*, per *auctorem fieri*; che come il *fondo sostiene*

il podere, o 'l suolo, e ciò, che è quivi seminato, e piantato, o edificato, così l'Appruovatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvazione rovinerebbe; perchè l'appruovatore da huomo, che è semovente, prende forma contraria di cosa stabile: appunto come Apollo perseguita Dafne, donzella vagabonda per le selve nella vita nefaria; e questa con l'ajuto degli Dei, de' quali abbisognano gli auspicj ne' matrimonj, diventa lauro, pianta, che sempre |158| verdeggia nella sua prole certa, e conosciuta; in quella stessa significazione, ch'ì latini stipites disser'ì ceppi delle Famiglie, e la barbarie ricorsa ci riportò le stesse frasi eroiche, ove dicono arbori le discendenze delle Famiglie; i Fondatori chiamano ceppi, e pedali, e le linee de' provenuti dicono rami: così il seguire |209| d'Apollo fu proprio di Nume, il fuggire di Dafne proprio di fiera; ma poi sconosciuto il parlare di tal'Istoria, il seguire d'Apollo fu d'impudico, il fuggire di Dafne fu di Diana.

COROLLARJ.

Dintorno al parlare per Caratteri Poetici delle
prime Nazioni.

La Favella Poetica così, com'abbiamo in questa Logica Poetica divisato, scorre per così lungo tratto dentro il Tempo Istórico; come i grandi rapidi fiumi sporgono molto dentro il mare, e serbano dolci le acque portatevi con la violenza del corso; per quel, che Giamblico ci disse sopra nelle Dignità, che gli Egizj tutti i loro ritrovati riferirono a Mercurio Trimegisto: la qual cosa ne può dare delle molte, ed importanti Scoperte d'intorno all'Antichità.

I. Come gli Ateniesi a Solone, e gli Spartani a Ligurgo attaccarono tante leggi, quante dell'uno, e dell'altro la Greca Storia ne narra; delle quali molte non solo non appartenevano loro, ma erano tutte contrarie alle loro condotte: come a Solone l'ordinamento degli Aeropagiti; i quali erano già stati ordinati fino dal tempo della Guerra Trojana, perocchè Oreste del parricidio commesso nella sua Madre Clitennestra fu da essi assoluto col voto di Minerva, o sia con la parità de' voti; e gli Aeropagiti infin'a Pericle mantennero con la loro severità in Atene lo stato, o almeno il governo aristocratico: lo che è contrario a Solone ordinatore della libertà popolare Ateniese: ed a rovescio a Ligurgo Fondatore della Repubblica Spartana, che senza contrasto fu Aristocratica, attaccano l'ordinamento della legge Agraria della spezie, onde fu quella de' Gracchi |159|

in Roma; per la quale il Re Agide, volendo stabilir'in Isparta un u/210/ gual divisione di campi, conforme all'ugualità popolare, qual conviene alle Repubbliche Democratiche, funne fatto impiccare dagli Efori.

II. Così dovetter'a Romolo esser'attribuite tutte le leggi d'intorno agli ordini.

III. A Numa tante d'intorno alle cose sagre, e divine cerimonie, nelle quali comparve ne' tempi suoi più pomposi la Romana Religione.

IV. A Tullo Ostilio tutte le leggi militari.

V. A Servio Tullio il Censo, che è 'l fondamento della Repubblica Democratica, ed altre leggi in gran numero intorno alla popolar libertà, che da Tacito vien'acclamato *praecipuus Sanctor legum*.

VI. A Tarquinio Prisco tutte l'insegne, e divise, con le quali a' tempi più luminosi di Roma risplendette la Maestà dell'Imperio Romano.

VII. Così dovettero affiggersi alle XII Tavole moltissime leggi, che dentro dimostreremo, essere state ordinate ne' tempi appresso.

VIII. Così dovet'essere Dragone autore delle leggi scritte col sangue; che dovetter'esser'una di quelle Serpi della Gorgone attaccata allo Scudo di Perseo; ch'appresso si truoverà significare l'Imperio delle leggi; il quale Scudo con lo spavento delle pene *insassiva i riguardanti*: perchè di tal Dragone non si ha altra cosa da tutta la Greca Storia.

IX. Così dovetter'essere riferiti ad Esopo tutti gli Apologi, come accennammo nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica.

X. In tal guisa a' Primi Autori della Sapienza Volgare furono poi rapportati i ritrovati appresso dalla Sapienza Riposta: e i Zoroasti in Oriente, gli Anacarsi nella Scizia, gli Orfei in Grecia, i Pittagori in Italia, di Legislatori prima, furono poi finalmente creduti Filosofi, come lo è Confucio nella China; perchè certamente i Pittagorici nella Magna Grecia, come sarà da noi qui dimostro, si dissero in significato di nobili, che /211/ tentando di ridurre tutte le Repubbliche greche da popolari in Aristocratiche, furono tutti spenti.

|160|

COROLLARJ.

Dintorno all'Origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l'Origini de' Geroglifici, delle Leggi, de' Nomi, dell'Insegne Gentilizie, delle Monete, del-

le Medaglie; e quindi della prima lingua, e letteratura del Diritto natural delle Genti.

ORA dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica* per mezzo della indi nata *Logica Poetica* andiamo a scuoprire l'*Origini delle Lingue, e delle Lettere*; d'intorno alle quali sono tante l'oppenioni, quanti sono i Dotti, che l'han ragionate: talchè Giovanni Vossio nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum*; ed Ermanno Ugone de *Origine scribendi* osserva; *non alia res est, in qua plures magisque pugnantes sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantae sententiarum pugnae? quid credas? quid non credas?* Onde nella *Novella Letteraria* udimmo Bernardo da Melinekrot de *Arte Typographica*, seguito in ciò da Ingevaldo Elingio de *Historia Linguae Graecae* per l'incomprendevolità della guisa aver indovinando detto, qual noi in fatti or'or scoviremo, essere ritrovato divino. Ma la difficoltà della guisa fu fatta da tutt'i Dotti per ciò, che essi stimarono cose separate, l'origini delle lettere da quelle delle lingue, le quali erano per natura congiunte: e l dovevan'essi ben'avvertire dalle voci gramatica, e caratteri; dalla prima, che *Gramatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e gravmmata sono le [/212/](#) lettere, talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual'in fatti ella dapprima nacque, come quindi a poco dimostreremo, che tutte le nazioni prima parlarono scrivendo, e poi con voci articolate. Dipoi caratteri voglion dire idee, forme, modelli; e certamente furon innanzi quelle de' Poeti, che quelli de' suoni articolati, come Giuseffo vigorosamente sostiene, ch'a' tempi d'Omero non si eran'ancora trovate [|161|](#) le lettere volgari. Oltracciò se le lettere fussero forme di suoni articolati, e non segni a placito, dovrebbero appo tutte le nazioni esser'uniformi, com'essi suoni articolati son'uniformi appo tutte. Onde assi a conchiudere, che questa Scienza incomincia da' Principj veri, perchè incomincia dalle spiegate guise, con le quali nacquero e le lingue, e le lettere, che ne debbono spiegar'i primi parlari delle nazioni: che dovevan'esser'i Principj, che di lor natura deon'esser certissimi così della *Filologia* per le voci, come della *Filosofia* per l'umane idee; i quali fin'ora sono stati affatto disperati a sapersi. Nel qual Ragionamento dovendo quì noi entrare, lasciamo di riferire le tante oppenioni, che se ne sono avute o incerte, o leggieri, o sconce, o boreose,

o *ridevoli*; e per quest'istesso, che sono tante, e tali, si dovrebbero tralasciare di riferirsi.

Ma perchè non sospetti il *Leggitore* di noi ciò, che molti Autori fanno, e particolarmente oggidì, i quali per promuovere le sole cose scritte da essi, non solo non espongono alla libertà di chi legge le cose scritte dagli altri, ma anco vietan loro di leggerle; ci piace, per soddisfarlo, arrecargliene qualcheduna: come quella, che perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia*, ovvero *Scanzia*, per la *borea delle nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la *borea de' Dotti* furono d'oppenione *Giovanni*, ed *Olao Magni*, che i loro Goti avessero conservate le lettere fin dal principio del Mondo, divinamente ritruovate da [/213/](#) Adamo; del qual sogno si risero tutt'i Dotti. Ma non pertanto si ristò di seguirgli, e di avanzargli *Goropio Becano*, che la sua lingua Cimbrica, la quale non molto si discosta dalla Sassonica, fa egli venire dal Paradiso Terrestre, e che sia la madre di tutte l'altre: della quale oppenione fecero le favole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Breckmanno in Manuductione ad Linguam Latinam*, e *Martino Scoockio in Fabula Harlemensi*. E pure tal borea più gonfiò, e ruppe in quella d'*Olao Rudbechio* nella sua Opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le lettere greche esser figliuole delle Rune; e che le Rune sieno [1621](#) le Fenicie rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell'ordine, e nel suono simili all'Ebraiche, e finalmente i Greci l'avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè 'l Ritruovatore tra essi si dice *Mercurouman*, vuole, che il Mercurio, che ritruovò le lettere agli Egizj, sia stato Goto; la qual'oppenione da tutti è stata ripresa di ardità, e stravagante. Cotanta *licenza d'opinare* dintorno all'Origini delle lingue, e delle lettere deve far'accorto il *Leggitore* a ricevere queste cose, che noi ne diciamo, non solo con indifferenza di vedere, se arrechino in mezzo cosa di meglio, ma con attenzione di meditarvi ben sopra, e prenderle, come debbon'essere, per Principj di tutto l'umano, e divin sapere, che tutto da questi Principj si fa dipendere, e vi si fa reggere per questa Scienza.

Perchè da questi stessi *Principj* di concepir'i primi huomini gentili l'humane idee per *caratteri fantastici di sostanze humane*; e *mutoli* di spiegarsi con *atti*, o *corpi*, ch'avessero *naturali rapporti all'idee*, quanto per esempio lo hanno, *l'atto di tre volte falciare*, o *tre spighe*, per

significare *tre anni*, e sì spiegarsi con *lingua*, che *naturalmente significasse*, che *Platone*, e *Giamblico* dicevano, essersi una volta parlata nel Mondo; doveva *Aristotile* incominciare la sua *Periermenia*, o sia *Interpretazione de' nomi*, che così non sareb/²¹⁴/be in ciò stato *contrario a Platone*, e *Platon* doveva andarla a ritrovare nel *Cratilo*, ove con magnanimo conato il tentò, e con infelice evento no 'l conseguì. E generalmente da *questi Principj* tutti i *Filosofi*, e tutti i *Filologi* dovevan'incominciare a trattar l'*Origini delle lingue*, e delle *lettere*, delle quali due cose *per natura*, come abbiám detto, *congiunte* han trattato *divisamente*; onde loro è riuscito tanto *difficile la Ricerca dell'origini delle lettere*, ch'involgevano *egual difficoltà*, quanto quella delle *lingue*, delle quali essi *nulla*, o assai *poco* han curato.

Sul cominciarne adunque poniamo per *primo Principio* quella *Filologica Dignità*, che gli *Egizj* narravano, essersi per tutta la scorsa ¹⁶³ del loro Mondo innanzi parlate *tre lingue*, corrispondenti nel *numero*, e nell'*ordine* alle *tre età* scorse pur'innanzi nel loro Mondo, degli *Dei*, degli *Eroi*, e degli *huomini*; e dicevano, la *prima lingua* essere stata *geroglifica*, o sia *sagra*, ovvero *divina*; la *seconda simbolica*, o per *segni*, ovvero *Imprese eroiche*; la *terza pistolica* per comunicare gli *huomini lontani* tra loro i *presenti bisogni della vita*. Con tal *primo Principio* congiugniamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che *Theuth*, o *Mercurio* ritrovò e le *lettere*, e le *leggi*. A queste *due verità* aggruppiamo quest'altre, ch'appo i *Greci*, i *nomi* significarono lo stesso che *caratteri*; da' quali i *Padri della Chiesa Greca* presero con promiscuo uso quelle *due espressioni*, ove ne ragionano, de *Divinis Characteribus*, et de *Divinis Numinibus*: e *nomen* e *natura* appo i *Latini* significarono il *medesimo*, ove in *Rettorica* si dice *quaestio nominis* quella, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e appo i *Greci* la *nomenclatura de' morbi* è in *medicina* quella parte, che diffinisce la *natura di essi*: appo i *Romani* i *nomi* significarono prima, e propriamente *case diramate in più famiglie*; e che i primi *Greci* avessero anch'essi avuto i *nomi* in tal significato, il dimostrano i *patronimici*; che si/²¹⁵/gnificano *nomi de' Padri*, de' quali tanto spesso fanno uso i *Poeti*, e più di tutti il primo di tutti *Omero*; appunto come i *Patrizj Romani* da un *Tribuno della plebe* son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem*, che possono usare il *casato de' Padri*; i quali *patronimici* poi si sperderono *nella libertà popolare* di tutta la *restante*

Grecia, e gli *Eraclidi* si serbarono in *Isparta Repubblica Aristocratica*: e in *Ragion Romana* pur *nomen* significa *diritto*: con somigliante suono di voce appo i Greci νομός significa *legge*, e da νομός viene νόμισμα, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta*, detta da' latini a *monendo*, ammonire, o ricordare: appo i *Francesi* *loy* significa *legge*, e *aloy* vuol dire *moneta*: da' barbari ritornati fu detto *canone* così la *legge ecclesiastica*, come ciò, che dall'enfiteuticario si paga al padrone del fondo dato in *enfiteusi*: per la qual'uniformità di spiegarsi i latini forse dissero *jus* il *diritto*, e 'l *grascio delle vittime*, ch'era dovuto a *Giove*, che dapprima si disse *Jous*, onde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Jouris*, che poi restò contratto *Juris*: i *barbari ritornati* dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini; gli |164| *Spagnuoli* chiamano *prendas*, l'*imprese forti*; gl'*Italiani* appellano *Imprese* l'*armi gentilizie*, e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l'*armi gentilizie* chiamano altresì *Insegne*; com'*Omero*, al cui tempo non si erano ritruovate ancora le lettere volgari, la *lettera di Preto ad Euria* contro *Bellerofonte* dice, essere stata scritta per σήματα, per *segni*. Con queste cose tutte facciano il cumulo queste ultime *tre incontrastate verità*: la *prima*, che, dimostrato, le *prime nazioni gentili* tutte essere state *mutole* ne' lor'incominciamenti, dovettero lasciare le loro *memorie* con *segni scolpiti* prima, e poi *dipinti*: la *seconda*, che tutte dovettero assicurarsi de' *confini* de' loro *poderi*, ed avere perpetue *testimonianze* de' loro *diritti*: la *terza*, che tutte si sono truovate usar *monete*. Tutte queste verità ne daranno /216/ quì del pari le vere, e finora nascoste *origini* delle *lingue*, e delle *lettere*, e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell'*Imprese Gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e della prima *Lingua*, e *Scrittura* con la qual parlò, e scrisse il *Primo Diritto natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è quì da vuotarsi quella *falsa oppenion comune*, ed *invecchiata*, che i *geroglifici* furono *ritruovati di Filosofi*, per nascondervi dentro i loro *misteri* di *alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*; perochè fu *comune naturale necessità* di tutte le *prime nazioni* di parlare co' *geroglifici*: come dell'*Affrica* l'abbiamo già degli *Egizj*, e degli *Etiopi*, che si servirono per *geroglifici* degl'*istrumenti* di tutte l'*arti fabbrili*: nell'*Oriente* lo stesso dovet' essere de' *Caratteri Magici* de' *Caldei*: nel *Settentrione dell'Asia*, abbiám sopra veduto, che *Idantura Rè degli Sciti*, o de' *Tartari* di

Circassia ne' tempi assai tardi, posta la loro *sformata antichità*, nella quale *vinsero essi Egizj*, che si vantavano gli *antichissimi di tutte le nazioni*, con *geroglifici reali* risponde a *Dario il maggiore*, che vuol portargli la guerra: de' *Latini* non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione* nella *risposta eroica muta*, che *Tarquinio Superbo* manda al *figliuolo in Gabj*, col farsi veder'al *Messaggiero* |165| *troncar capi di papaveri con la bacchetta*: lo che è stato creduto *fatto per superbia*, ove bisognava tutta la *confidenza*: nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, tra' *Germani Antichi* parlarsi per *literarum secreta*; i quali dovettero durare fin'a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin'a' quelli di *Ridolfo d'Austria Imperatore*, che incominciarono a scrivere *diplomi in lingua Tedesca*: nel *settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico*, detto *rebus de Picardie*, che dovet'esser'un *parlar con le cose*, cioè co' *geroglifici d'Idantura*: fino nell'*ultima Tule*, e nell'*ultima di lei parte* in /217/ *Iscozia* i di lei *Storici* narrano, quella nazione anticamente avere scritto per *geroglifici*: nell'*Indie Occidentali* fin'a' tre secoli fa nascoste a tutto l'antico Mondo, i *Messicani* scrivevano per *geroglifici*; e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i *geroglifici degl'Indiani* essere diversi *capi d'animali, piante, frutta, fiori*; e distinguere per *gli loro Capi le Famiglie*: nell'*Indie Orientali* finalmente i *Chinesi* scrivono tuttavia per *geroglifici*. Così è sventata cotal *borea de'Dotti*, che vennero appresso, che tanto *non osò gonfiare* quella di essi *boreosissimi Egizj*, che gli *altri Sappienti del Mondo* avessero *appreso da essi*, di nascondere la loro *Sappienza* *Riposta sotto de' geroglifici*: onde s'intenda, con quanto di scienza scrissero *Giamblico de Mysterjs*, e *Valeriano de Hieroglyphicis Aegyptiorum*!

Posti tali *nostri Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *borea de' Dotti*, ritorniamo alle *tre lingue degli Egizj*; nella *prima* delle quali, ch'è quella *degli Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per gli *Greci* vi conviene *Omero*, il quale *in sei luoghi* di tutti e *due* i suoi |166| *Poemi*, osservati, e riferiti da noi nelle *Note al Diritto Universale*, fa menzione d'una *lingua più antica della sua*, la qual certamente è *eroica*, e la chiama *lingua degli Dei*: per gli *Latini* vi si adoperò *Varrone*, ch'ebbe la diligenza di raccogliere *tre mila Dei*, che dovettero bastare per un *copioso Lessico Divino* da spiegare le *genti del Lazio* tutte le loro *bisogne umane*, ch'in que' *tempi semplici*, e *parchi* dovetter'esser

pochissime, peroch'erano le sole necessarie alla vita: anzi i Greci d'ogni sasso, d'ogni fonte o ruscello, d'ogni pianta, d'ogni scoglio fecero Deitadi; nel qual numero sono le Driadi, le Amadriadi, l'Oreadi, appunto come gli Americani d'ogni cosa, che supera la loro picciola capacità, fanno Dei: talchè le Favole Divine de' Latini, e de' Greci dovetter es/218/ser' i veri primi Geroglifici, o caratteri Sagri, o Divini degli Egizj.

Il secondo parlare, che risponde all'Età degli Eroi, dissero gli Egizj essere stato per simboli; a' quali son da ridursi l'Imprese Eroiche, in quanto sono intagliate, o dipinte, o scritte, che sono metafore, o immagini, o comparazioni, o simiglianze mute, che furono shvmata, i segni, co' quali scrivevano gli Eroi d'Omero; e or con favella articolata fanno tutta la suppellettile del parlar Eroico. Perchè certamente Omero per una risoluta affermazione di Giuseffo Ebreo, che non ci sia venuto Scrittor più antico di lui, egli vien'ad esser il primo Autore della Lingua Greca; ed avendo noi da' Greci tutto ciò, che n'è giunto, fu il primo Scrittore di tutta la Gentilità, e 'l Primo Poeta Eroico, e 'l primo di tutti gli altri Poeti in tutt'altre spezie di Poesia: appò i Latini le prime memorie della loro Lingua sono i frammenti de' versi saliarj; e 'l primo Scrittore, che ce n'è narrato, è Livio Andronico Poeta: e dal ricorso della barbarie d'Europa, essendovi rinate altre lingue, la prima lingua degli Spagnuoli fu quella da essi detta di Romanzo, e'n conseguenza di Poesia Eroica; perchè i Romanzieri furon'i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il primo Scrittore in volgar Francese fu Arnaldo Daniel |167| Pacca, Principe de' Poeti Provenzali, che fiorì nell'XI. Secolo: finalmente i Primi Scrittori in Italia furono i Rimatori Fiorentini, e Siciliani.

Del parlar pistolare degli Egizj, convenuti a spiegare le bisogne presenti della comun vita tra' lontani, egli può, anzi dee concepirsi, esser provenuto per libera convenzione de' popoli di Egitto, perch'è diritto eterno de' popoli il parlare, e lo scrivere volgare: onde Claudio Imperadore avendo ritrovato tre altre lettere, ch'abbisognavano alla lingua latina, il Popolo Romano non le volle ricevere; come gl'Italiani non han ricevuto le ritrovate da Giorgio Trissino, che si /219/ sentono mancar' alla nostra Favella: e dovettero tali caratteri pistolari essere, come i geroglifici Chinesi, ch'ascendono al numero di cenventi mila, co' quali s'intendono i popoli in quell' ampissimo regno tra loro di lingue articolate diverse;

appunto come nelle *forme arabiche de' numeri*, e de' *pianeti*, e nelle *note della musica* convengono di *sentimento tutte lingue diverse d'Europa*. Di *lettere sì fatte* diciamo, ch'ogni *nazione* si *ritruovò le sue a suo piacere*, non già per *forme*, ma per *segni de' suoni umani articolati*: e serbiamo la *tradizione* comunemente ricevuta de' *Fenici*, però secondo il giudizio disgiuntivo di *Tacito*, ch'eglino o *ricevute da altri*, o *ritruovate da essi sparsero le lettere nell'altre nazioni*: ed ammendando quì la *borea* e delle *nazioni*, e de' *dotti*, restringiamo tutte l'altre nazioni alla sola *Greca*, e quindi alla *Latina*: perchè dovetter'essere *caratteri mattematici*, ovvero *figure geometriche*, ch'ì *Fenici* ricevertero da' *Caldei*, e se ne servirono per *forme de' numeri*, come *maiuscole* restarono per *tali usi a' Greci*, ed a' *Latini*: e i *Greci* con sommo pregio d'ingegno le *trasportarono* più, che a' *segni*, alle *forme de' suoni umani articolati*; da' quali poi l'appresero i *Latini*; le quali il medesimo *Tacito* osserva, essere *somiglianti all'antichissime de' greci*: le quali *forme* così riuscirono le più *belle*, e le più *pulite* di tutte l'altre, siccome i *greci Ingegni* furono gli più *ben'intesi*, e gli più *dilicati* di tutte le *nazioni*.

E ciò sia detto intorno alle *lettere*; ma delle *lingue volgari articolate* egli è stato ricevuto con troppo buona fede da tutt'ì *Filologi*, che *significhino a placito*; perch'elleno per queste loro *origini natu|168|rali* debbono *significare naturalmente*. Imperciocchè ogni parola volgare dovette *incominciare* certamente *da uno d'una nazione*, il quale con *atto*, o *corpo*, ch'avesse *natural rapporto all'idea*, ch'esso voleva comunicare ad altrui, e come *mutolo* dargliele con tal'atto, o cor|220|po ad intendere, che cosa egli con tal voce volesse dire; e sì avere *naturale l'origine*, e perciò *significare naturalmente*: lo che si osserva nella *lingua latina*, la qual'è più *eroica della Greca*, e perciò più *robusta*, quanto è *quella più dilicata*, che quasi tutte le voci ha formate o per *trasporti di nature*, o per *proprietà naturali*, o per *effetti sensibili*. Ma i *Gramatici* abbattutisi in gran numero di voci, che dassero *idee confuse*, ed *indistinte* di cose, non sappiendone l'*origini*, che le dovettero dapprima formare *distinte*, e *luminose*, per dar *pace alla loro ignoranza*, stabilirono la *massima*, che le *voci umane articolate significano a placito*; e vi trassero *Aristotile*, *Galeno*, e tutti gli *altri Filosofi*, e gl'armarono contro *Platone* e *Giamblico*, com'abbiam detto. Il perchè noi nella *Scienza Nuova* abbiamo dato un'*Idea d'un'*

Etimologico delle voci natie, che ne dasse l'origini naturali, e quindi le vere storie delle voci articolate sì delle loro proprietà, come de' progressi ne' lor trasporti, del qual tutta via quì ci serviamo.

Ma pur rimane la *grandissima difficoltà*, come quanti son'ì *popoli*, tante sono le *lingue volgari diverse*? La qual per solvere, è da quì stabilire questa *gran verità*, che come certamente i *Popoli* per le *diversità de' climi* hanno sortito *diverse nature*; onde sono usciti tanti *costumi diversi*; così dalle loro *diverse nature*, e *costumi* sono provenute altrettante *diverse lingue*; talchè per la stessa *diversità delle loro nature*, siccome han guardato le *stesse utilità della vita civile con diversi aspetti*, onde sono uscite tante per lo più *diverse* ed alle volte tra lor *contrarie consuetudini*; così han guardato con *diversi aspetti* le *stesse cose*: lo che si conferma ad evidenza co' *proverbj*, che sono *massime di vita umana, le stesse in sostanza*, spiegate per *tanti diversi aspetti*, quante sono state, e son'esse *nazioni*. Quindi le *stesse origini eroiche* conservate in *accorcio ne' parlari volgari* han fatto ciò, che reca tanta maraviglia a' *Critici Bibbici*, ch'ì nomi [/221/](#) degli stessi *Re* detti d'una [169](#) maniera nella *Storia Sagra*, si leggono d'un' *altra* nella *Profana*; perchè l'una per avventura gli nominò per lo riguardo dell'*aspetto*, o della *potenza*, l'*altra* per quello de' *costumi*, o dell'*imprese*; come tuttavia osserviamo le *Città d'Ungheria* altrimenti appellarsi dagli *Ungheri*, altrimenti da' *Greci*, altrimenti da' *Tedeschi*, altrimenti da' *Turchi*; e la *lingua Tedesca*, ch'è *lingua eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi dell'*altre lingue* ne' suoi *natj*: lo che dobbiamo congetturare aver fatto i *Latini*, e i *Greci*, e più i *Latini*, che i *Greci*, ove ragionano di tante cose *barbare* con *bell'aria greca*, o *latina*: la qual dee essere una *gran cagione dell'oscurrezza*, che s'incontra nell'*Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale de' fossili*, delle *piante*, degli *animali*. Perciò da noi nella *Scienza Nuova* si è meditata l'*Idea* d'un *Dizionario Mentale* da dar le *significazioni* a tutte le *lingue articolate*, riducendole tutte a quell'*unità d'idee delle sostanze*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto *diversi vocaboli*; del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa *Scienza*; e ne diemmo un particolar *saggio di Pratica* nel *Capo IV* dove femmo vedere i *Padri di Famiglia* per *quindici aspetti diversi*, osservati nello stato delle *Famiglie*, e delle prime *Repubbliche*, essere stati *appellati con altrettanti diversi*

vocaboli da quindici antiche, e moderne Nazioni: il qual luogo è uno degli tre, o quattro, ch'ora di quel libro ci piacciono. Il qual Dizionario Mentale doveasi intendere da Tommaso Hayme nella Dissertazione de Linguarum Cognatione, e nell'altre de Linguis in Genere, et Variarum Linguarum Harmonia. Da tutto lo che ragionato si tragge questo gran Corollario, che quanto le lingue sono più ricche di tali parlari eroici accorciati, tanto sono nello stesso tempo e più belle, e più evidenti; e, perchè più evidenti, più veraci, e /222/ più fedeli; e al contrario quanto sono più cariche di voci di tali nascoste origini, sono meno dilettevoli, perchè oscure, e confuse, e perciò più soggette ad inganni, ed errori: lo che dee essere delle lingue formate col mescolamento di molte barbare straniere, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

[170] Or per entrare nella difficilissima guisa della formazione di tutte e tre queste spezie e di lingue, e di lettere, è da stabilirsi quest'importante Principio; che, come dallo stesso tempo cominciarono gli Dei, gli Eroi, e gli huomini; perch'eran pur'huomini quelli, che fantasticaron gli Dei, e credevano la lor natura Eroica mescolata di quella degli Dei, e di quella degli huomini; così nello stesso tempo cominciarono tali tre lingue (intendendo sempre, andar loro del pari le lettere); però con queste tre grandissime differenze; che la lingua degli Dei fu quasi tutta muta, pochissima articolata, onde dovetter'essere in grandissima parte per caratteri divini mentali: la lingua degli Eroi mescolata e di articolata, e di muta, e'n conseguenza di parole volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che σήματα dice Omero: la lingua degli huomini quasi tutta articolata, e pochissima muta; perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la lingua Eroica nel suo principio fusse sommamente scomposta, ch'è un gran Fonte dell'oscurità delle Favole; di che sia esempio insigne quella di Cadmo: egli uccide la gran serpe; semina denti; nascono huomini armati; gitta tra essi una pietra; questi combattono tra loro; e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe. Così fu ingegnoso quel Cadmo di ritrovare le lettere a' Greci, di cui fu trammandata questa Favola, che contiene più centinaja d'anni di Storia Eroica, la qual'appresso si narrerà.

/223/ In seguito del già detto nello stesso tempo, che si formò il carattere di Giove, che fu il primo di tutti i pensieri umani gentileschi, incominciò parimente a formarsi la

lingua articolata, con l'*onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi in gran parte i *fanciulli*: ed esso *Giove* fu da' *Latini* detto dal *fragor del tuono* dapprima *Jous*; dal *fischio del fulmine* da' *Greci* fu detto *Ζεύς*; dal suono, che da' il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovette essere detto *Ur*, onde venne *Urim*, la *Potenza del fuoco*; dalla quale stessa origine dovette a' *Greci* venir detto *οὐρανός* il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare; a' quali dallo stesso fischio del fulmine dovette pur venire *Cel*, uno de' *monosillabi di Ausonio*, ma pronunziato con la *ç* degli *Spagnuoli*, perchè costi l'argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* bisquitta,

Nata salo, suscepta solo, patre edita caelo.

[171] Dentro le quali origini è da avvertirsi, che con la stessa *sublimità* dell'invenzion della *Favola di Giove*, qual'abbiam sopra dimostro, incomincia egualmente *sublime la locuzion poetica* con l'*onomatopea*: la qual certamente *Dionigi Longino* pone tra i *fonti del Sublime*, e l'avvertisce appo *Omero* nel suono, che diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la *trave infuocata* da *Ulisce*, che fece *σίξ*. Seguitaron'a formarsi le lingue articolate con l'*Interjezioni*, che sono *voci articolate dall'empito di violenti passioni*, che'n tutte le lingue son *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli huomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interjezione* da quella di *Giove*, formato con la voce *pa*, che poi restò raddoppiata *pape*; onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli huomini, e degli Dei*, e quindi poi tutti i *Dei* se ne dicessero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee*; i quali titoli poi trasportati agli *huomini*, ed alle *donne*, quelli e quelle si ap/[224](#)/pellassero *Dj*, e *Dee*. Ma in ciò si può chiaramente avvertire la *goffaggine de' Primi Giganti*, qual narra *Megaglianes de los Patacones*, della quale vi ha un bel *vestigio in latinità* lasciataci nelle antiche voci *pipulum*, e *pipare*, in sentimento di *querela*, e di *querelarsi*, che dovette venire dall'*Interjezione* di lamento *pi*, *pi*: talchè è necessario dall'*Interjezione* di spavento esser nata a' *Greci* la voce *παῖαν*, incominciata da *παί*; di che vi ha appo essi un'*aurea Tradizione antichissima*, che i *Greci* spaventati dal *gran serpente* invocarono in lor soccorso *Apollo* con quelle due voci, *Ιώ παῖαν*, che prima tre volte batterono *tarde*, essendo illanguiditi dal gran *terrore*; e poi per lo *giubilo* d'averlo *Apollo ucciso*, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col *dividere* l'*ω*, in due *oo*, e l'*dittongo* *αί* in due *sillabe*: onde *nacque naturalmente il*

verso eroico prima *spondaico*, e poi *dattilico*: e ne restò l'*eterna proprietà*, che egli in tutte l'altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell'ultima: e *naturalmente nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl'*impeti di due grandi passioni*, quali sono *spavento*, e *giubilo*; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli huomini dar nel canto*: e nacque con voci *monosillabe*, |172| siccome sono *monosillabe* nella *Musica* le *sei note del canto*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell'*Origine del canto*, e de' *versi*. S'innoltrarono a formare i *pronomi*; imperciocchè l'*interjezioni* sfogano le *passioni proprie*, lo che si fa anco da' *sol*; ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre idee con altrui dintorno a quelle cose, che *non sappiamo appellare co' nomi propri*; e i *pronomi* pur quasi tutti in *tutte le lingue* son *monosillabi*. Tratto tratto s'andarono formando i *nomi*, de' quali noi nell'*Origini della lingua latina* ritruovate nella *Scienza Nuova* tutt'altre da quelle, che ne pensarono nelle cagioni *Giulio Cesare Scaligero*, e |225/ *Francesco Sanzio*, abbiamo dimostro più *centinaja* nati *dentro del Lazio* dalla lor *vita selvaggia*, per la *contadinesca*, infin'alla *prima civile*, formati tutti *monosillabi*, che non han *nulla d'origini straniere*, nemmeno *greche*, a riserba di quattro voci βός, σός, μός e σήψ, ch'a' latini significa *siepe*, e a' greci *serpe*: il qual luogo è l'*altro de' quattro*, de' quali in quel libro ci compiaciamo; perchè egli può dar l'*esempio* a' *Dotti dell'altre Lingue* di dover'indagarne l'*origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la *Lingua Tedesca*, ch'è *lingua madre*, perocchè non v'entrarono mai a comandare straniere Nazioni, ha *monosillabe* tutte le sue *radici*. Appresso si formarono l'*altre particelle*, che pure quasi tutte in *tutte le lingue* son *monosillabe*, ch'avevan da entrare nella *composizione de' nomi co' verbi*, e dentro i *verbi medesimi* per significarne le *varie loro modificazioni*. Finalmente si formarono i *verbi*, com'osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer' i verbi; perchè i *nomi destano idee*, che lascian fermi *vestigj*; le *particelle*, che significano esse *modificazioni*, fanno lo stesso; ma i *verbi* significano *moti*, i quali portano l'*innanzi*, e l' *dopo*, che sono misurati dall'*indivisibile del presente*, difficilissimo ad intendersi da essi Addottrinati: lo che si conferma con l'*ellipsi*, che per lo più supplisce i verbi, che dee essere il *Principio dell'Ellipsi Sanziana*. E pur' i *verbi*, che sono i *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell'essere, *sto* della quiete, *eo* del

moto, *do, dico, e facio*, a' quali si riducono [\[173\]](#) *tutte l'umane faccende*, e dovetter' incominciare dagl'*Imperativi*; perchè nello *stato delle Famiglie*, povero in sommo grado di lingue, i *Padri soli dovettero parlare*, e dar gli *ordini a' figliuoli*, ed a' *famoli*, e questi sotto i *terribili Imperj paterni*, che poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano *tacendo eseguirne i comandi*: i quali *impe/226/rativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es, sta, i, da, dic, fac*. Ed ecco gli *elementi delle lingue articolate*, come deon essere, *più semplici*, che come *primi a comporle*, così sien' *ultimi*, ov'esse vanno a *risolversi*.

Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana

E qui nasce una *Dimostrazione più invitta* di quante mai si son fatte della *Verità della Cristiana Religione*, la qual'abbiamo sopra promesso: che le *radici de' verbi* della *Lingua Santa* mettendo capo nella *terza persona del numero del meno del tempo passato compiuto*; dovetter' i *Patriarchi*, che la fondarono, *dare gli ordini* nelle loro *Famiglie a nome di un solo Dio*; onde la *Scrittura Santa* è piena di quella espressione, *Deus dixit*: che dev'essere un *fulmine* da atterrare tutti gli *Scrittori*, che hanno opinato, gli *Ebrei* essere stata una *Colonia uscita da Egitto*; quando dall'incominciar'a formarsi la lingua *Ebrea*, ebbe incominciamento da un solo Dio.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le nazioni composta di *Caratteri Divini*, ed *Eroici*, e di *Tropi*, spiegati tutti e tre finalmente con *parlari volgari*, e finalmente scritti con *volgari caratteri*. E nacque tutta da *povertà di lingua*, e *necessità di spiegarsi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*, che sono l'*ipotiposi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi spieganti* le cose per le loro *naturali proprietà*, e per le raccolte degli *effetti* o più *minuti*, o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anco *oziosi*. Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano *sceverare il propio delle cose*, che facesse al loro *proposito*, come vediamo usargli *naturalmente gl'idioti*, e sopra tutti le *donne*. I *torni* nacquero dalla *difficoltà di* [\[174\]](#) *dar' i verbi al sermone*, [/227/](#) che, com'abbiam veduto, furono gli ultimi a ritrovarsi: ond' i *Greci*, che furono *più ingegnosi*, essi *tornarono il parlare men de' Latini*, e i *Latini* meno di quel,

ch'ora fanno i *Tedeschi*. Il *numero prosaico* fu inteso tardi dagli *Scrittori*, nella Greca Lingua da *Gorgia Leontino*, e nella Latina da *Cicerone*: perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l'orazioni* con *certe misure poetiche*: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell'*Origini del canto*, e *de' versi*. Ed ecco dimostrato, la *locuzion Poetica* esser nata tutta per *necessità di natura umana prima della Prosaica*, come per *necessità di natura umana* nacquero esse Favole *universali fantastici prima degli Universali Filosofici* per mezzo di essi *parlari prosaici*: perocchè essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *composizione dell'idee*, come si è quì appieno dimostrato, da essa vennero poi i popoli a formare i *parlari da prosa* col contrarre in *ciascuna voce*, come in *un genere*, le *parti*, ch'aveva composte la *favella poetica*; e di quella *frase poetica*, per esempio, *mi bolle il sangue nel cuore*, ch'è *parlare per proprietà naturali eterno*, ed *universale* a tutto il Gener'Umano; del *sangue*, del *ribollimento*, e del *cuore* fecero *una sola voce*, com'un *genere*, che da' Greci fu detto *στομαχός*, da' Latini *ira*, dagl'Italiani *collera*. Con ugual passo de' *geroglifici*, e *lettere eroiche*, si fecero *poche lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate*: co' quali generi volgari e di voci, e di lettere s'andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a farsi *astrattive*; onde poi vi poterono provenir' i *Filosofi*, i quali formarono i *generi intelligibili*: lo che quì ragionato è una *parte della Storia dell' Umane Idee*. Tanto l'*Origini delle lettere*, per ritrovarsi, si dovevano trattare *ad un fiato* con l'*Origini delle Lingue*!

Del *canto*, e del *verso* si è nella *Scienza* [/228/](#) Nuova assai ragionato, e se n'è detto qualche altra cosa di più nell'*Annotazioni*; ma vi mancavano questi *maggiori lumi*: che, dimostrata l'origine degli *huomini mutoli*, dovettero prima, come fanno i *mutoli*, mandar fuori le *vocali* [|175|](#) *cantando*: dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l'*articolate di consonanti*: come l'una, e l'altra verità è stata da noi nelle *Degnità* divisata. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi*, ch'essi ci lasciarono nelle lingue, che dovettero *dapprima* esser'assai *più in numero*, siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono *anzi tempo* dall'*età poetica* alla *volgare*, ce n'han lasciato *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è sopra osservato: e la cagion si è, che le *vocali* son *facili a formarsi*, ma le *consonanti difficili*: e perchè si è

dimostrato, che tai primi huomini sentivano *passioni violentissime*, che naturalmente si spiegano con *altissima voce*, e la natura porta, ch', ov'huomo alzi assai la voce, dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*; onde poco sopra dimostrammo, i *primi huomini greci nel tempo de' loro Dei* aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo παί, e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Altronde la *difficoltà delle prime prononzie* si dimostra e dalle *cagioni*, e dagli *effetti*: da quelle perchè gli huomini avevano formato di *fibbre* assai *dure* l'*istrumento d'articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime*; come al contrario i *fanciulli di fibbre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con *somma difficoltà* prononciare le *consonanti*; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando* e nel *suono*, e nel *tuono*, e nel *tempo*, corrispondono con la lingua volgare a' loro cenventimila geroglifici, *parlan'* essi *cantando*: per gli *effetti*, si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e noi nell'*Origini della Lingua Latina* n'abbiamo dimostro un gran [/229/](#) numero, che dovettero nascere *accorciate*, poi essersi col tempo *distese*: e al contrario da' *ridondamenti*; perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di proferire, prendon compenso di proferir quelle, che loro riescono di difficil prononzia. Così certamente gli *Arabi cominciano* quasi tutte le voci da *al*: e affermano, gli *Unni* fussero così detti, che le *incominciassero* tutte da *Un*; lo stesso assi a congetturare de' *Vandali*; come gli *Olandesi* incominciano tutti i *casati* da *van*: onde è forte congettura, ch'essi sieno una *Colonia de' Vandali*; e che la *prima natural necessita'* di ritruovar*'i nomi* fu, per *distinguersi tra loro i casati*, che [|176|](#) son*'i nomi* propriamente a' *Latini*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue incominciarono col canto* da ciò, che teste' abbiám detto, ch'innanzi di *Gorgia*, e di *Cicerone* i *Greci*, e *Latini Prosatori* usarono certi *numeri quasi poetici*; com'a' *tempi barbari ritornati* fecero i *Padri della Chiesa Latina* (truoverassi il medesimo della *Greca*) incominciando da *San Gregorio*, talche' le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso* (com'abbiamo poco fa dimostro di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all'*Eta'* degli *Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il *più grande* di tutti gl'altri, e proprio dell'*Eroica Poesia*; che, non già per lo timore del *Pitone*, come la *volgare Tradizion* ci racconta, la

qual perturbazione affretta l'idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i Latini *solicitus*, e *festinans* significano *timoroso*; ma per la *tardezza delle menti*, e *difficoltà delle lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque *prima*, com'abbiam dimostro, *spondaico*; di che si *mantiene in possesso*, che nell'ultima sede non lascia mai lo spondeo: doppio, *più faccendosi spedite* e le *menti*, e le *lingue*, vi ammise il *dattilo*: appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui *piede* è detto *presto* da /230/ Orazio: finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la *prosa*, la quale, come testè si è veduto, parla quasi per generi intelligibili; e alla prosa il *giambo* s'avvicina tanto, che spesso *innavedutamente* cadeva a' *Prosatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò *ne' versi affrettando* co' *medesimi passi*, con che si spedirono nelle Nazioni e le *lingue*, e le *idee*, come nelle *Degnità* si è sopra avvisato. Tal *Filosofia* ci vien confermata dalla *Storia*; dalla quale la *più antica cosa*, che si narra, sono gli *Oracoli*, che risposero dappertutte le nazioni in *verso Eroico*; onde fu detto da' Greci *verso Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d'Apollo Pizio*, forse per l'*ucciso serpente*, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiám detto, esser nato il *primo verso eroico spondaico*; e da' latini fu detto *verso Saturnio*, come n'accerta *Festo*, che dovette in *Italia* nascere nell'*età di Saturno*, che risponde *all'età dell'oro de' Greci*, nella quale *Apollo*, come gli *altri Dei*, praticava in *terra con gli huomini*; ed *Ennio* appo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati*, ovvero gli *Oracoli* nell'*Italia*. *San Giro* |177| *lamo* vuole, che 'l *Libro di Giobbe* più antico di quel di Mosè, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del Capo III fino al principio del XLII. Gli *Egizj* scrivevano le *memorie de' difonti* nelle *siringi*, o *colonne* in verso, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre nel canto; nel qual'*Ovidio* dice, essere egualmente stata celebre, che'n bellezza, la Ninfa *Siringa*: per la qual'origine si deve dire lo stesso de' *Siri*, e degli *Assiri*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon' i *Poeti Teologi*, e furon' essi *Eroi*, e cantaron' in *verso Eroico*. Vedemmo i *primi Autori della lingua latina* essere stati i *Salj*, *Poeti sagri*, da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliarj eroici*, che sono le più antiche memorie della Latina favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le me/231/ *memorie de' loro trionfi* in aria di *verso eroico*, come *Lucio Emilio Regillo* quella;

Duello magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell'altra:

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones.

Altri quella;

Summas opes qui Regum regias prosternit.

E al riferire di *Festo* ancora le *Guerre Cartaginesi* furono innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico*, e ne arreca in testimonianza alcuni versi di *Ennio* medesimo: e ne' tempi barbari ritornati gli *Storici* furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese*, e altri. Il *Genebrando* scrive, essere stato composto in *versi ritmici* l'*Alcorano*, che fanno un *canto troppo arioso*. Senza contrasto innanzi d'*Omero* non vi ha memoria di *verso giambico*, che succedette al *tempo* de' *Primi Poeti Tragici*; onde fu *naturale*, ch'entrasse nella *Tragedia*: il qual'errore comune fu preso per *legge* di dover'entrare nella *Commedia*; quando già si era ritrovata la *prosa*. Abbiain veduto i *primi Scrittori nelle Novelle Lingue d'Europa* essere stati *verseggiatori*: e nella *Slesia*, Provincia quasi tutta di contadini, i *Tedeschi* vi nascono *per natura Poeti*. E generalmente, perocchè cotal *Lingua* troppo *intiere* conserva le sue *origini eroiche*, questa è la cagione, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le voci composte de' *Greci* si possano felicemente rendere in *Lingua* |178| *Tedesca*, specialmente in *Poesia*; e 'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d'arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero* in *Indice de Graecae, et Germanicae Linguae Analogia*: nella qual parte di comporre intiere voci tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; perchè dovette essere proprietà comune di tutte le prime *Lingue*; le quali, come abbiain dimostro, prima si fornirono di nomi, e dopo di verbi, e sì per inopia di verbi avesser'unito essi /232/ nomi. Talchè l'*origine* delle *voci composte* è la medesima, che quella, che noi sopra abbiain dimostrato dell'*Ellipsi*, e del *Torno*; nel qual'i *Tedeschi* sono tanto più raggirati de' *Latini*, quanto i *Latini* lo sono più di essi *Greci*. Che devon'esser'i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio* in *Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi*, e 'l *Loccenio*, che scrisse de' *Poeti Tedeschi*, che si dissero *Scaldi*, o *Scaltri*, seguito dal *Wormio* in *Appendice Literaturae Runicae*. E questa sia una pruova dell'avviso, che diemmo nelle *Degnità*, che i *Dotti* della *Lingua Tedesca* attendano a vederne l'*origini* per gli *Principj* di questa *Scienza*, che vi faranno delle *Discoverte* maravigliose. Ed ecco i *Principj della Poesia* dentro la *Metafisica*, e *Logica* di essi *Poeti* ad evidenza dimostrati, nonchè *diversi*, tutti contrarj a quelli, che tutti i *Filosofi*, e

Filologi han finor'immaginati; e dentro di essi scoperte le *Origini* delle *Lettere*, e delle *Lingue*, delle quali tutti e *Filologi*, e *Filosofi* avevano affatto *disperato*.

*Gli altri Corollarj promessi nel Titolo
precedente.*

I. Con tal primo *nascere* de' *caratteri*, e delle *lingue* nacque il *Gius*, o *Diritto*, detto *Jous* da' Latini, e da' Greci *diaivon*, *celestes*, o *divino*; che troppo acconciamente alle nostre cose si ritruova, aver detto *Platone* nel *Cratilo*, che per *leggiadria di favella* fu poi detto *dikaivon*, in significazione di *diritto*, appunto come nella barbarie ritornata i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*; e perchè la voce *azzurro* è *astratta*, [179] dovetter' intendere *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come i primi *Greci*, e *Latini* l'avevano inteso per *Giove*, dovetter' i *Francesi* per lo *Cielo* intender *Dio* in quell'empia loro bestemmia, *moure bleu*, per *muoja Iddio*.

/233/ II. La *certezza* de' *dominj*, e de' *diritti* fece gran parte della *necessità* di ritruovar' i *caratteri*, e i *nomi* in significazione natia di *Case diramate in famiglie*, che con la loro somma proprietà si dissero *genti*: e così *Mercurio Trimegisto*, carattere Poetico de' Primi Fondatori degli *Egizj*, quale l'abbiamo dimostrato, ritruovò loro e le *leggi*, e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle mercatanzie*, gl'*Italiani*, (la qual' uniformità di pensare, e spiegarsi fin'a' nostri di conservata dee recar meraviglia) dicono *mercure*, il contrassegnare o con *lettere*, o con *imprese* bestiami, o altre robe da mercantare, per distinguere, ed accertarne i padroni: le quali a' *Toscani* dette *marche*, si dissero *notae* a' *Latini*, a' quali significarono anco lettere prime accorciate dalle loro intiere voci; e *nota*, ove portava *ignominia*, o *infamia*, si disse anco da medesimi *insigne* in sentimento di *sfregio*, per lo cui contrario senso di onore l'*Impresa* si dice *Insegna* agl'*Italiani*.

III. Queste sono le *prime Origini dell'Imprese Gentilizie*, delle *Medaglie*, ovvero *Imprese pubbliche*, dell'*Insegne Militari*, e finalmente delle *Monete*: dalle qual'*Imprese* tutte ritruovate per private, o pubbliche *necessità* vennero per diletto l'*Imprese Erudite*; le quali, indovinando, dissero *eroiche*; le quali bisogna animare co' *motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l'*Imprese eroiche naturali* lo erano per lo stesso affetto de' *motti*, e sì *mutole* parlavano;

ond'erano in lor ragione l'*Imprese ottime*; perchè contenevano *significazioni proprie*, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significano propriamente *tre anni*. Ove se ben si rifletta, cotal'*Imprese erudite* deon'esser *trasformazioni poetiche*, come una *Torre per Ajace*, che fu detto *Torre de' Greci*, nella qual'*Aiace* diventa *Torre*: talchè essendo l'*Imprese Erudite*, non /234/ altro, che *metafore dipinte*, tutte le *metafore* deon'essere *poetiche trasformazioni*.

Or faccendoci da capo all'*Imprese Gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole* di favella /180/ volgare, e la *latina*, e la *greca* si sapeva da' soli *Sacerdoti*, i quali anco *poco sapevano scrivere*, come l'avvertimmo nella *Novella Letteraria*; perciò delle *case antiche* non osserviamo *parete*, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde a' *Latini barbari* fu detta *terrae presa*, il podere co' suoi confini, e agli *Spagnuoli* detta *prenda* l'impresa forte; perchè le *prime forti imprese del Gener'Umano* furono di *ridurre a coltura le terre*; che si truoverà essere la *maggiore di tutte le fatiche d'Ercole*: l'*Impresa* di nuovo agl'*Italiani* si dice *Insegna* in concetto di *cosa significante*; e si dice anco *Divisa*; perchè l'*Imprese* si ritruovarono per *segni della prima divisione delle terre*, ch'erano state innanzi a tutto il *Gener'Umano* nell'usarle comuni; appunto come appo gli *Americani* servono i *geroglifici* per distinguere le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude, che all'*Insegne* la gran *necessità di significare* ne' primi tempi delle Nazioni dovett'esser fatta *dalla certezza de' dominj co' termini de' poderi*; ond'anco agli *Italiani* perciò *termini* si prendono, per *parole*, che restò in *Logica Scolastica*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche in pace*, onde vennero le *medaglie*; le quali appresso essendosi *introdotte le guerre*, si ritruovarono apparecchiate fuori per l'*Insegne militari*; le qual'*Insegne* hanno il loro primiero uso di *geroglifici*, faccendosi per lo più le *guerre tra nazioni di voci volgari articolate diverse*, e'n conseguenza *mute tra loro*. Le quali cose tutte qui ragionate ci vengono a meraviglia dimostrate esser vere da ciò, che per *uniformità d'idee* appo gli *Egizj*, gli *antichi Toscani*, *Romani*, e gl'*Inghilesi*, che l'usano per fregio della lor'*Arma* /235/ *Reale*, si formò questo *geroglifico uniforme d'un'Aquila in cima ad uno scettro*; che appo queste tra loro per *immensi spazj di terre, e mari divise nazioni* dovette egualmente significare, ch'i *Reami* ebbero i lor'*incominciamenti* da' primi *Regni divini di Giove in forza de' suoi auspicj*. Finalmente

essendosi introdotti i *commerzj* con *danajo* coniato, si ritruò^{|181|} varon'apparecchiate per l'uso delle *monete*: lo che a maraviglia ci vien confermato dalle voci *ducato* detto a *ducendo*, ch'è de' Capitani; *soldo*, ond'è detto *soldato*, e *scudo* arma di difesa, ch'innanzi significò il *fondamento dell'armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun Padre di famiglia*, come appresso sarà dimostro. Quindi devon'aver luce le tante *antiche medaglie*, ove si vede o un'altare, o un *lituo*, ch'era la *verga* degli *Auguri*, con cui osservavano gli *auspicj*, come si è sopra detto, o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli*, ond'è quel motto *dictum ex tripode*, quanto detto di *Oracolo*: della qual *sorta di medaglie* dovetter'esser l'*ale*, ch'ì Greci nelle loro *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d'Eroi*, fondate negli *auspicj*; com'*Idantura* tra gli *geroglifici reali*, co' quali rispose a *Dario*, mandò un'*uccello*; e i *Patrizj Romani* in tutte le *contese eroiche*, ch'ebbero con la plebe, com'apertamente si legge sulla *Storia Romana*, opponevano, per conservarlesi, quella ragione, *auspicia esse sua*; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l'*Imprese Nobili* caricate d'elmi con *cimieri di pennacchi*: e nell'*Indie Occidentali* non si adornano di *penne*, ch'ì *solì nobili*.

IV. Così quel, che fu detto *Jous optumus* per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, com'abbiam sopradetto; perocchè ogni cosa fus/^{236/}se di *Giove*; perchè quel *vero di metafisica ragionata*, ch'era stato appreso con *falso senso di metafisica Poetica*;

Jovis omnia plena:

produsse immediatamente l'*Autorità umana* a que' *Giganti*, ch'occuparono le *prime terre vacue del Mondo* nello stesso significato di *dominio*, che in *Ragion Romana* restò certamente detto *Jus optimum*, ma nella sua *significazione nativa* assai diversa da quella, nella quale poi restò a' *tempi ultimi*: perocchè nacque in significato, nel quale in un *luogo d'oro dell'orazioni Cicerone* il diffinisce, *dominio di roba stabile, non soggetta a peso, nonchè privato, anche pubblico, detto ottimo, esti*^{|182|}mandosi il *diritto dalla forza*, nello stesso significato di *fortissimo*, perocchè non fusse *infievolito da niuno peso straniero*: il qual dominio dovet'essere de' *Padri nello stato delle Famiglie*, e'n conseguenza il *vero dominio naturale*, che dovette nascere innanzi del *civile*: e

delle *Famiglie* poi componendosi le *Città*, sopra tal *dominio ottimo*, ch'in greco si dice δικαίον ἀριστόν, elleno nacquero di *forma aristocratica*, come appresso dimostreremo, dette anco *Repubbliche di pochi*, perchè le componevano que'

...pauci, quos aequus amavit

Jupiter.

e nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le *significavano* con l'*uccello d'Idantura*, con le *ali delle Favole Greche*, con *lingua articolata*, finalmente i *Patrizj Romani* dicendo, *auspicia esse sua*, e co' pennacchi dell'*Insegne nobili* de' tempi barbari ritornati: perocchè gli *auspicj de' fulmini* avevan'atterrati i *Primi Giganti*, e con atterrargli gli avevano dato la *buona Fortuna* d'esser *Signori di quei fondi* delle Terre, ove nascosti si ritruovaron fermati, e ne divennero *Signori nelle prime* [/237/](#) *Repubbliche*; per lo qual dominio ogniun di essi si diceva *fundus fieri* in vece di *fieri auctor*: e delle lor'*autorità private* famigliari, *insieme unite*, come appresso vedremo, se ne fece l'*autorità civile pubblica* de' *Senati eroici* regnanti; spiegata in quella *medaglia*, che si osserva sì *frequente* tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*, che rappresenta tre *coscie umane nel fondo*, le quali con le *piante de' piedi* sostengono la *circonferenza*, che significa il *dominio de' fondi* di ciascun *orbe*, o *territorio*, o *distretto* d'una *Repubblica*, ch'or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d'un'*orbe*, che sostengono le *Corone delle civili Potestà*; spiegato fortissimo col *tre*, appunto come ora parlano i *Francesi*; con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove*, che *solca fortissimamente l'aria*; onde forse l'*idea del solcare* fu *prima* di quello in *aria*, poi in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettunno*, che come vedremo, fu un'*uncino fortissimo da afferrar le navi*. Le quali cose tutte, o la maggior parte dette particolarmente in questa *Classe di Corollarj*, dovevan'esser i *Primi Principj* [/183/](#) dell'*Insegne Gentilizie*, da noi ragionate nella *Scienza Nuova*, ch'è 'l *terzo luogo* di quell'*Opera*, del quale noi ci ritruoviamo soddisfatti.

V. In conseguenza di tutto ciò *da queste lettere*, e queste *leggi*, che ritruovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri*, e questi *nomi* de' *Greci*, da questi *nomi*, che significano e *genti*, e *diritti* a' *Romani*, i *tre Principj* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano incominciar'a *parlare* con la *lingua propria della Scienza del Diritto Natural delle Genti*; e sì dovevano con *intelligenza*

spiegarla co' Geroglifici, e con le Favole, che sono le medaglie de' tempi, che si fondarono le Nazioni Gentili; e si accertarne i costumi con la nostra /238/ Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni; dalla quale doveva prender' i primi lumi cotesta Critica Filologica, o sia volgare, siccome noi quì abbiamo dato i veri significati alle medaglie anzi dette, e ne daremo degli altri ad altre secondo l'occasioni.

ULTIMI COROLLARJ

Dintorno alla Logica degli Addottrinati.

I. Per le cose fin quì ragionate in forza di questa Logica Poetica dintorno all'Origini delle Lingue, si fa giustizia con merito a' primi lor'Autori, d'essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per Sappienti, perocchè diedero i nomi alle cose con naturalezza, e proprietà.

II. Ch' i Primi Autori del Gener'Umano attesero ad una Topica sensibile, con la quale univano le proprietà de' subbjetti per formarne i generi poetici; e dall'utilità furon portati ad una rozza divisione delle idee, per assicurarne le differenze de' dominj; e quelli, e queste per diffinire co' nomi propj le cose stesse.

III. Talchè questa Prima Età del Mondo si può dire con verità occupata dintorno alla prima operazione della Mente Umana.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la Topica, che è un'Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i luoghi, che si devono scorrer tutti, per conoscer tutto, quanto vi è nella cosa, che si vuol bene, ovvero tutta conoscere.

V. La Provvedenza ben consigliò alle cose umane col promuovere nelle menti umane prima la Topica, che la Critica, siccome prima 184 è conoscere, poi è giudicar delle cose: perchè la Topica è la facoltà di far le menti ingegnose, siccome la Critica è di farle esatte: e in que' primi tempi si avevano a ritruovare tutte le /239/ cose necessarie alla vita umana, e 'l ritruovare è proprietà dell'Ingegno. E in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose necessarie alla vita, ma l'utili, le comode, le piacevoli, anco infino alle superflue del lusso, si erano già ritruovate nella Grecia innanzi di venirvi i Filosofi; com'il farem vedere, ove ragioneremo dell'Età d'Omero.

VI. Questa Storia dell'Umane Idee ci vien'a maraviglia confermata da essa Storia de' Filosofi: che la prima

maniera di rozzamente gli huomini filosofare fu l'autoyiva, o l'evidenza di sensi; della quale si servì poi Epicuro, che, come Filosofo de' sensi, era contento della sola spiegazion delle cose sposte all'evidenza de' sensi; ne' quali, com'abbiam veduto nell'Origini della Poesia, furono vividissime le prime nazioni Poetiche. Dipoi venne Esopo, o i Morali Filosofi volgari, che come abbiam sopra detto, cominciò innanzi de' sette Savj della Grecia, il quale ragionò con l'Induzione d'un solo simile, e questo stesso anche finto; con un de' quali Menenio Agrippa ridusse all'ubidienza la plebe Romana sollevata: e tuttavia una di sì fatte induzioni, e molto più un'esempio vero persuade il vulgo ignorante assai meglio, ch'ogni invito raziocinio per massime. Appresso venne Socrate, ed introdusse la Dialettica coll'Induzione di più cose certe, ch'abbian rapporto alla cosa dubbia posta in quistione. Le Medicine per l'Induzione dell'osservazioni, innanzi di Socrate, avevano dato Ippocrate, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l'immortal'elogio, nec fallit quenuquam, nec falsus ab ullo est. Le Mattematiche per la via unitiva, detta sintetica, avevan'a' tempi di Platone già fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di Pittagora, come si può veder dal Timeo. Sicchè per questa via unitiva a' tempi di Socrate, e di Platone sfiorava Atene di tutte /240/ l'Arti dell'Ingegno Umano così di Poesia, di Eloquenza, di Storia, come di Musica, di Fonderia, di Pittura, di Scoltura, d'Architettura. Poi vennero Aristotile, che introdusse il sillogismo, il qual' |185| è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce i particolari per intender gl'universali; e Zenone, che col sorite, il qual risponde al metodo de' moderni Filosofanti, che assottiglia, non aguzza i cervelli: e non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del Gener'Umano. Onde a gran ragione il Verulamio gran Filosofo, e gran Politico propone, commenda, ed illustra l'Induzione nel suo Organo, ed è seguito tuttavia dagl'Inghilesi con gran frutto nella Filosofia Sperimentale.

VII. Da questa *Storia d'Umane Idee* si riprendono ad evidenza del loro comun'errore tutti coloro, c'hanno scritto dintorno alla *Storia delle Leggi*; i quali occupati dalla falsa comun'oppenione della somma Sappienza degli Antichi, han creduto Minosse, primo Legislator delle Genti, Teseo agli Ateniesi, Ligurgo agli Spartani, Romolo, e altri Romani Re aver'ordinato *leggi universali*; le quali le menti cortissime di que' primi huomini non

potevan'affatto intendere; e solamente le potevan'avvertire a certe comuni utilità universalmente richieste da intieri comuni d'huomini, qual fu la prima *legge Agraria*, che nacque al Mondo, com'appresso dimostreremo: del rimanente non intendevano il bisogno delle leggi, se non se fussero succeduti i fatti, che domandavanle: come il *Re Tullio Ostilio* apertamente il professa sulla Storia Romana, ove dice di non sapere, che pena s'appartenga ad *Orazio* accusato d'aver ucciso la sua sorella; e pur'ì *Duumviri*, ch'egli cria, per diffinirla, ne concepiscono una *formola particolare*, che appellasi *legge*, ma in fatti è uno di quel/241/li, che si dissero *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e dovetter'esser'ì *primi esempli*, ch'usò l'*Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch'udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*; che nelle Repubbliche eroiche non vi erano leggi dintorno a' torti, ed offese de' privati: ma poichè furono ritruovati gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella *essenzial proprietà della Legge*, che sia *universale*; e si stabili quella massima in Giurisprudenza, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

|186|

DELLA MORALE POETICA.

Siccome la *Metafisica de' Filosofi* per mezzo dell'*Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente umana*, ch'è *proprio della Logica*, onde dallo *schiarimento della mente* ella scende a *purgare il cuor dell'huomo* con la *Morale*; così la *Metafisica de' Poeti* i *Giganti*, ch'avevano fatto *guerra al Cielo* con l'*ateismo*, gli *vinse col terrore di Giove fulminante*, e non meno, che i *corpi*, *atterrò le loro menti* con una *Logica conforme*, con la quale si finsero tal'*Idea di Giove*; che germogliò la *Morale Poetica* con fargli *pj*. Ne' quali *sensi*, quantunque *falsi*, si nasconde questa gran *verità*, che per *illuminarsi le menti della cognizione di Dio*, bisogna, ch'esse *atterrino se medesime*; siccome al contrario la *superbia delle menti umane* porta gli *Atei* a rinnegar'Iddio, e sì divengono *Giganti di spirito*, che deon con *Orazio* dire;

Caelum ipsum petimus stultitiâ.

Sì fatti *Giganti pj* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo d'Omero*, e noi l'avvaloriamo, da ciò, ch'esso *Omero* narra del medesimo *Gigante*, ove gli fa dire, ch'un *Augure*, ch'era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la *disgrazia*, ch'egli poi soffersse da *Ulisse*; e gli *Auguri* certamente *non posson viver fra gli atei*. Quivi la *Morale*

Poetica incominciò dalla *Pietà*, perch'era dalla *Provvidenza* ordinata a *fondare le nazioni*; appo le quali tutte la *Pietà* è la madre di /242/ tutte le morali, iconomiche, e civili virtù; e la *Religione* unicamente è efficace a farci *virtuosamente operare*; perchè la *Filosofia* è più tosto buona per *ragionarne*. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*, che propriamente è *timore della Divinità*; l'origine eroica della qual voce si conservò fin da questi primi tempi appo i *Latini* per coloro, che la vogliono detta a *religando*, non a *relegendo*, cioè da quelle *catene*, con le quali o *Tizio*, o *Prometeo*, o entrambi erano *incatenati alle rupi*, a' quali l'*Aquila divorava il cuore*, e le viscere: e ne restò eterna [187] *proprietà* appo tutte le nazioni, che la *pietà* s'*insinua a' fanciulli col timore d'una qualche Divinità*. Cominciò, qual dee, la *moral virtù* dal *conato*, col qual'i *Giganti* dalla *spaventosa Religione de' fulmini* furon *inchiodati per sotto i monti*, e tennero in *freno il vezzo bestiale di andar'errando da fiere* per la gran selva della terra, e s'*avvezzaron'ad un costume tutto contrario di star'in que' fondi fermi, e nascosti*, onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni*, e i *Signori delle prime Repubbliche*, com'abbiam'accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; che è uno de' *gran beneficj*, che la *volgar Tradizione* ci conservò, di aver fatto il *Cielo al Gener'Umano*, quando egli *regnava in terra* con la *Religion degli auspicj*. Col *conato* altresì incominciò in essi a spuntare la *virtù dell'animo*, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla in *faccia del Cielo*, di cui avevano sommo *spavento*; e ciascuno di essi si diede a *strascinare per se una donna* dentro le loro *grotte*, e tenerlavi dentro in *perpetua compagnia di vita*; e si usarono con esse la *Vener'Umana* al coverto nascostamente, ch'è tanto dire, con *pudicizia*, e si incominciaron'a sentir *pudore*, che *Socrate* diceva, esser'il *colore della virtù*; il quale *dopo* quello della *Religione*, è l'altro *vincolo*, che conserva *unite le nazioni*: siccome la *sfacciatezza*, e l'*empietà* son quelle, che le *rovinano*. Così s'introdussero i *matrimonj*, ch'al/243/tro non sono, che *carnali congiugnimenti pudici* fatti col *timore d'una qualche Divinità*.

In cotal guisa provennero i *matrimonj*, che furono da noi posti per *secondo Principio di questa Scienza*; e provennero da quello, che noi ne ponemmo per *primo*, dalla *Provvidenza divina*; ed uscirono con *tre solennità*. La *prima* delle quali furono gli *auspicj di Giove*, presi da que' *fulmini*, da' quali i *Giganti pj* furon'indutti a celebrargli;

dalla qual sorte appo i *Romani* restò il *matrimonio* diffinito, *omnis vitae consortium*, e ne furono il *marito*, e la *moglie* detti *consortes*. Da [188] tal determinata *guisa*, e primo *tempo* del Mondo restò quel diritto delle Genti, che le *mogli passino nella Religion pubblica de' mariti*; perocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare le loro prime umane idee* con le loro *donne* dall'*idea d'una loro divinità*: e sì questa *Volgar Metafisica* incominciò anch'ella in Dio a conoscer *la mente umana*. Di più, che le *donne entrino nelle Famiglie, e Case degli huomini*, co' quali esse sono *maritate*; il qual costume natural delle genti restò a' *Romani*, appo i quali le *mogli* eran'a luogo di *figliuole de' lor mariti*, e di *sorelle de' lor figliuoli*; ed appo molte *nazioni barbare* le *mogli* non meno, che i *figliuoli*, sono da' lor *mariti* trattate da *schiave*. Finalmente per tal *prerogativa degli auspicj* appo le *prime nazioni* dovetter'ì *matrimonj* incominciare non solo con *una sola donna*, come fu serbato da' *Romani*, e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani Antichi*, che serbavano, com'ì *Romani*, intiere le prime origini delle lor nazioni; ma anco in *perpetua compagnia di vita*; come restò *costume a moltissimi popoli*; e da' *Romani* furono diffinite le *nozze* per questa proprietà, *individua vitae consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s'introdusse il *divorzio*. Da sì fatti *auspicj osservati ne' fulmini di Giove* la *Storia Favolosa Greca* narra *Ercole*, carattere de' *Fondatori delle nazioni*, come sopra vedemmo, e più ne osserveremo appresso, nato da *Alcmena* ad [244] un *tuono di Giove*; altro grande Eroe di Grecia, *Bacco* nato da *Semele fulminata*; chiaro, quanto i due anzi detti, *Perseo* fatto con *Danae* da *Giove cangiato in pioggia d'oro*, per significare la gran solennità degli *auspicj* con una *pioggia di fulmini*. Questo fu il *primo motivo*, onde gli *Eroi* si dissero *figliuoli di Giove*: ch'è quello, che nella *Storia Romana* si legge, ch'a' *Patrizj*, che dicevano, *auspicia esse sua*, la *plebe* rispondeva, quelli *non esse caelo demissos*, che se non significa, che i *Patrizj non erano Eroi*, cotal risposta non s'intende, come vi possa convenire. Quindi per significare, che i *connubj*, o la ragione di contrarre nozze solenni era *propria degli Eroi* per ragion di essi *auspicj*, come fino al *trecento e nove di Roma* lo furono de' *Patrizj Romani*; fecero [189] *Amor nobile alato*, e con la *benda agli occhi*, per significarne la *pudicizia*, il quale si disse *Ἐρως*, col nome di essi Eroi; e alato *Imeneo*, figliuolo d'*Urania*, detta da *ὐρανός*, *Cielo*, contemplatrice del cielo, per prender gli *auspicj*, che dovette nascere la *prima delle*

Muse, e anch'essa, come l'altre, *alata*; e tutte *figliuole di Giove*; perchè della *Religione* nacquero l'*Arti dell'Umanità*: e cantano con quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini. La seconda solennità è, che le *donne si velino* in segno di quella *vergogna*, che fece i *primi matrimonj*; il qual costume è stato conservato da *tutte le nazioni*, anco dagli *Ebrei*; e i Latini ne diedero il nome *ad esse nozze*, che sono dette *nuptiae* a *nubendo*, cuoprire, velare; ed a' tempi barbari ritornati le *donzelle* ci restaron dette *vergini in capillo*, a differenza delle *donne*, che son *velate*. La terza solennità fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza*, in memoria di questa antichità; e dopo le *prime terre occupate* da' Giganti con *ingombrarle* co' corpi, e con le *mani*, le *mogli solenni* si dissero *manu captae*.

I *Poeti Teologi* fecero de' *matrimonj* il se/245/condo *carattere divino* dopo quello di Giove, GIUNONE, *seconda Divinità delle genti maggiori*: la qual'è di *Giove sorella*, e *moglie*; perchè i *primi matrimonj* giusti, e solenni da' fratelli, e sorelle dovetter'incominciare: *Regina degli huomini, e degli Dei*; perchè i Regni poi sursero da essi *matrimonj* legittimi: *tutta vestita*, come si osserva nelle *statove*, e nelle *medaglie*, per significazione della pudicizia: onde *Venere Eroica*, in quanto *Nume* anch'essa de' *matrimonj solenni*, detta *Pronuba*, si cuopre le vergogne col *cesto*, dal quale furon detti da' *Romani incestuosi* i congiugnimenti vietati da strettezza di sangue: il qual *cesto* poi i *Poeti effe|190|minati* ricamarono di tutti gl'incentivi della libidine; come poi corrotta la severa *Storia* della santità degli *auspicj*, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gli *huomini*, e di *Anchise* aver fatto *Enea*, che fu generato con gli *auspicj* di questa *Venere*. Ella è *Giunone* detta *giugale*, da quel *giogo*, ond'ìl *matrimonio solenne* fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito, e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i parti alla *luce*, non già naturale, ma *civile*, ond'ì nobili si dicon' *illustri*: è *gelosa d'una gelosia politica*, con la quale i *Romani* fino al *trecento e nove di Roma* tennero i *connubj chiusi alla plebe*. Ella comanda delle *grandi fatiche ad Ercole Tebano*, che fu l'*Ercole de' Greci*; poichè ogni *nazione*, come l'abbiamo nelle *Degnità*, n'ebbe uno, che la fondò: perchè la *Pietà* co' *matrimonj* è la *Scuola*, dove s'imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole col favore di Giove*, con gli cui *auspicj* egli era nato, *tutte le supera*, e ne fu detto Ηρακλῆς, quasi Ηρακλεος, *gloria*

di Giunone, stimata la gloria con giusta idea, qual Cicerone la diffinisce fama divulgata di meriti inverso il Gener'Umano, quanto debbe essere di avere gli Ercoli fondate le Nazioni. Ma oscuratesi col tempo queste severe significazioni, e coll' /246/ effeminarsi i costumi, e presa la sterilità di Giunone per naturale, e le gelosie, come di Giove adultero, ed Ercole per bastardo di Giove, con nome tutto contrario alle cose, Ercole tutte le fatiche col favor di Giove a dispetto di Giunon superando, fu fatto di Giunone tutto l'obbrobrio. E quel geroglifico, o favola di Giunone appiccata in aria con una fune al collo, con le mani pur con una fune ligate, e con due pesanti sassi attaccati a' piedi, che significavano tutta la santità de' matrimonj; in aria per gli auspicj, che v'abbisognavano, onde a Giunone fu data ministra l'Iride, ed assegnato il Pavone, che con la coda l'Iride rassomiglia; con la fune al collo, per significare la forza fatta da' Giganti alle prime Donne; con la fune ligate le mani, la quale poi appo tutte |191| le nazioni s'ingentili con l'anello; co' sassi a' piedi, per dinotarne la stabilità, siccome Virgilio chiama conjugium stabile il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per crudele castigo di Giove dissoluto; con sì fatti sensi indegni, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i Mitologi.

Quindi Platone per queste stesse cagioni appunto, qual Meneto fece de' Geroglifi Egizj, egli fece delle Greche Favole, osservandone da una parte la sconcezza di Dei con tali costumi, e dall'altra parte l'acconcezza con le sue idee; nella Favola di Giove intruse l'idea del suo Etere, che scorre, e penetra tutto, per quel

Jovis omnia plena,

come pur sopra abbiain detto; ma il Giove de' Poeti non fu più alto de' monti, e della regione del cielo, ove s'ingenerano i fulmini: in quella di Giunone intruse l'idea dell'aria spirabile; ma Giunone di Giove non genera, e l'Etere con l'aria produce tutto. Sull'Eroismo Poetico innalzò il suo Filosofico, che l'Eroe fusse sopra all'huomo, nonchè alla bestia: la bestia è seguace delle passioni; l'huomo posto in mezzo, che combatte con le /247/ passioni; l'Eroe, che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l'Eroica mezza tralla divina, e l'Umana natura: e truovò acconcio l'Amor nobile de' Poeti, che fù detto Έρως dalla stessa origine, ond'è detto Eroe, finto alato, e bendato, e l'Amor plebeo senza benda, e senz'ali, per ispiegare l'Amor divino, e bestiale; quello bendato alle cose de' sensi, questo alle

cose de' sensi intento; quello con le ali s'innalza alla contemplazione delle cose intelligibili, questo senz'ali nelle sensibili si rovescia: e di Ganimede, ch'a' Poeti volle dire il contemplator degli auspicj di Giove, fatto poi da' tempi corrotti nefanda delizia di Giove, esso fece il contemplativo di Metafisica.

In cotal guisa la Pietà, e la Religione fecero i primi huomini giusti della prima giustizia inverso Giove, che, com'abbiam veduto, [192](#) diede il suo nome ad esso Giusto, e inverso gli huomini, non s'impacciandosi niuno delle cose d'altrui, come de' Giganti divisi per le spelonche della Sicilia narra Polifemo ad Ulisse, la qual giustizia in comparsa, era in fatti selvatichezza; di più pudici, temperati, e casti, contenti d'una sola donna per tutta la vita; e, come vedremo appresso, gli fece forti, industriosi, e magnanimi: che furono le virtù del secolo dell'oro, non già quale se 'l finsero dopo i Poeti effeminati, nel quale licesse ciò, che piacesse; perchè in quel de' Poeti primi agli huomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia si osservano i costumi contadineschi, non piaceva, se non ciò, ch'era lecito: nè come se 'l finsero i Filosofi, che gli huomini leggessero in petto a Giove le leggi eterne del Giusto; perchè dapprima lessero in petto a Giove le leggi, ch'eran lor dettate da' fulmini: e'n conclusione le virtù di tal prima età furono tali, quali quelle, che tanto sopra udimmo lodate degli Sciti; i quali ficcavano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio; cioè virtù per sensi mescolate con fierezza, ed immanità: i quali costumi come tra lor si comportino, si può [248](#) tuttavia osservare nelle streghe, come si è avvisato sopra da noi nelle Degnità.

Tal Morale Divina finalmente diede a' primi huomini quella pratica sperimentata per tutti i tempi appresso, ed assistita dalle ragioni delle migliori filosofie, di commettersi gli huomini tutti alla Divina Provvidenza, e stimar bene tutto ciò, ch'ella ci para davanti. Della Morale Eroica de' tempi ultimi ragioneremo nella *Scoperta del Vero Omero*.

DELL'ICONOMICA POETICA.

Sentirono gli *Eroi* per *sensi umani* quelle *due verità*, che compiono tutta la *Dottrina Iconomica*, che le *genti latine* conservarono con queste *due voci* di *educere*, e di *educare*; delle quali con signoreggiante eleganza la *prima* s'appartiene all'*educazione dell'animo*, la *seconda* a quella *del corpo*; e la *prima* fu con *dotta metafora* trasportata da' *Fisici* al *menar fuori le forme dalla materia*: perocchè con tal'*educazion'eroica* s'incominciò a *menar fuori* in un certo modo la *forma dell'anima umana*, ch'era affatto sepolta dalla *materia* ne' *vasti corpi de' giganti*; e s'incominciò a *menar fuori* la *forma di esso corpo umano di giusta corporatura* dagli *smisurati corpi giganteschi*. E perciò, che riguarda la *prima parte*, i *Padri Eroi*, come nelle *Degnità* fu avvisato, dovetter'essere nello stato di natura i *Sapienti* in *Sapienza d'auspicj*, o sia *Sapienza Volgare*; e'n seguito di cotal *Sapienza* esser'i *Sacerdoti*, che, come *più degni*, dovevano *sacrificare*, per *proccurare*, o sia *ben'intender gli auspicj*; e finalmente gli *Re*, che dovevano *pubblicare i divini comandi*, e *portarne le leggi* alle loro Famiglie, nel propio significato di *Legislatori*, cioè *Portatori di leggi*, come poi lo furono i primi *Re* nelle *Città Eroiche*, che portavano le leggi da' *Senati Regnanti* a' popoli; come noi l'osservammo nelle /249/ due spezie dell'*adunanze Eroiche d'Omero*, una detta βουλή, e l'altra αγορά. Cotal *Tradizion Volgare* sulla *falsa oppenione della Sapienza Riposta degli Antichi* diede la tentazion'a *Platone* di vanamente disiderare que' tempi, che i *Filosofi regnavano*, o che *filosofavan* gli *Re*. E certamente cotali *Padri* dovetter'essere *Re Monarchi famigliari* superiori a tutti gli huomini della Terra, e solamente *soggetti a Dio*, forniti d'*imperj armati* di *spaventose religioni*, e *consegtrati* con *immanissime pene*: la qual *Tradizione mal ricevuta* diede la grave occasione di quel comun'errore a *tutti i Politici* |194| di credere, che la *prima forma de' Governi Civili* fusse ella nel Mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quell'*ingiusti Principj di rea Politica*, ch'i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *Forza*. Ma in que' *tempi goffissimi*, e *tutti orgoglio*, per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur posto sopra una *Degnità*, nella *somma semplicità*, e *parsimonia* de' costumi, ond'eran contenti de' *frutti spontanei della natura*, dell'*acqua delle fontane*, e di *dormir*

nelle *grotte*; nella *natural'egualità* dello stato, nel quale tutti i Padri erano sovrani nelle loro Famiglie, non si può affatto intendere *nè froda, nè forza*, con la quale gli *huomini* potesser'assoggettirsi ad altr'*huomini*; la qual pruova si è fatta più a minuto nella *Scienza Nuova*, e si farà più spiegata *qui appresso*. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, *quanto vi volle*, acciocchè gli *huomini gentili* dalla *ferina libertà natia* per lunga stagione di *terribile Disciplina Iconomica*, quanto quella de' *Polifemi d'Omero*, ne' quali *Platone* riconosce lo *stato delle Famiglie*, si truovassero *addimesticati* ad *ubidir* poi negli *Stati Civili* naturalmente alle *Leggi*: di che restò quest'*eterna proprietà*, ch'ivi le *Repubbliche* sono *più beate* di quelle, ch'ideò *Platone*, ov'i *Padri insegnano* non altro, che la *Religione*, e da' *Figliuoli* vi [/250/](#) sono *consigliati*, come loro *Sapienti*, e vi sono *temuti da Re*. Tanta *Forza Divina*, e tale, e non altra vi abbisognava, per *ridurre a' doveri umani* i quanto *goffi*, altrettanto *fieri giganti*: la qual *forza* non potendo dir'*in astratto*, la dissero in *concreto* con esso corpo d'una *corda*, che *κορδὰ* si dice in greco, e in latino dapprima si disse *fides*: la qual prima, e propriamente s'intese in quel motto, *Fides Deorum*, forza degli Dei: della quale poi, come la *lira* dovette incominciare dal *monocordo*, ne fecero la *lira d'Orfeo*; al suon della quale egli *cantando* loro la *forza degli Dei*, ridusse le *fiere greche* all'*Umanità*; ed *Anfione* de' sassi *semoventi* innalzò le *mura di Tebe*; cioè di que' sassi, che *Deucalione*, e *Pirra* [|195|](#) innanzi al *Templo di Temi* posto sopra d'un *monte* col timore della *Giustizia Divina*, co' *capi velati*, con la pudicizia de' *matrimonj*, *posti innanzi i piedi*, ch'innanzi erano stupidi, come a' latini per *istupido* restò *lapis*, col *gittargli dietro le spalle*, con introdurvi gli *ordini famigliari* per mezzo della *Disciplina Iconomica*, fecero *diventar'huomini*.

Per ciò, ch'attiensi alla *seconda parte* dell'*Iconomica Disciplina*, tai *Padri* con le *spaventose religioni*, di che quindi a poco daremo un picciolo saggio, e co' lor'*Imperj ciclopici*, e con le *lavande sagre* incominciaron dall'altra parte ad *edurre*, o menar fuori *dalle vaste corporature gigantesche* de' lor figliuoli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò, che n'abbiam sopra ragionato. Ov'è da sommamente ammirare la *Provvidenza*, che, finchè poi succedesse l'Educazione *Iconomica*, gli *huomini perduti* provenissero *Giganti*, acciocchè nel loro *ferino divagamento* potessero con le robuste complessioni sopportare l'inclemenza del Cielo, e

delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare per la gran folta Selva della Terra; per la quale, affine si truovasse tutta popolata a suo tempo, cer/251/cando pascolo, ed acqua, fuggendo dalle fiere, e seguitando le ritrose donne, si dispergessero: ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj, presso le fontane perenni, come or'or diremo, e ne' campi, che ridotti a coltura davano loro il mantenimento della vita, per le cagioni, le quali abbiám sopra ragionato, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli huomini. Quivi *in esso nascere dell'Iconomica la compierono nella sua idea ottima*, la qual'è, ch'i Padri col *travaglio*, e con l'*industria* lascino a' figliuoli *patrimonio*, ov'abbiano e *facile*, e *comoda*, e *sicura* tutta la loro *sussistenza*, anco mancassero gli *stranieri commerzj*, anco mancassero tutti i *frutti civili*, anco mancassero esse città; acciocchè in tali *disperati casi* almeno *si conservino le Famiglie*, dalle quali sia speranza di *risurger le nazioni*: che debbano lasciar loro *patrimonio* in luoghi di *buon'aria*, con *propia acqua perenne*, in *siti per natura forti*, ove nella disperazione delle città [196] possan'aver la *ritirata*, ed in *campi di larghi fondi*, ove possano mantenere de' *poveri contadini*, da essoloro nella rovina delle città *rifuggiti*, con le *fatighe* anco de' quali vi si possano mantenere *Signori*. Tali ordini la *Provvedenza*, secondo il detto di *Dione*, che noi riferimmo tralle *Degnità*, non da *Tiranna* con *leggi*, ma da *Regina delle cose umane* con *costumanze* pose allo *stato delle Famiglie*: perchè si trovaron'i *Forti* piantate le loro *Terre* sull'*alture de' monti*, e quivi in *aria ventilata*, e *sana*, ed in *siti per natura forti*, che furono le *prime Arces* naturali, che poi l'*Architettura militare* con le sue regole fortificò: come in Italiano si dissero *rocce* gli *scoresi* e *ripidi monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortezze*: e finalmente si ritrovarono presso alle *Fontane vive*, che per lo più mettono capo ne' *monti*; ove perciò fanno i nidi *gli uccelli di rapina*, detti, come altrove [252] mostrammo tutti *aquilae* dagli antichi latini, quasi *aquilegae*, come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritrovatore dell'acqua*; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, da' quali prese gli *auspicj Romolo*, per prender'il *luogo alla nuova città*, dalla *Storia* ci si narra, essere stati *avvoltoj*, che poi divennero *aquile*, e furon'i *Numi de' Romani eserciti*: tutto lo che dalla *Provvedenza* ordinato, per dar principio al Gener'Umano gentileasco, *Platone* per ignorazione di *questa Scienza*, della quale *mancò tutta la*

Greca Filosofia, stimò essere stati scorti *provvedimenti umani de' primi Fondatori delle Città*: ma nella *barbarie ricorsa*, che dappertutto *distruggeva le città*, nella stessa guisa *si salvarono le Famiglie*; onde provennero le *Novelle Nazioni d'Europa*; e ne restarono agl'Italiani dette *castella* tutte quelle, ch'indi sursero, *novelle Signorie*.

Però sopra tutt'altro, per le *fontane vive* fu detto da' *Politici*, che la *comunanza dell'acqua* fusse stata la cagione, che da presso vi si unissero le *Famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero *φράτριά* a' Greci, siccome le *prime terre* si dissero *pagi* a' Latini, come da' *greci Dori* fu la *fonte* chiamata *πηγή*; che è l'*acqua*, *prima* delle due principali *solennità delle nozze*, le quali da' *Romani antichi* [|197|](#) si celebravano *aqua, et igni*. Questa fu *Stige*, per cui *giuravan gli Dei*, l'*acqua profonda delle Fontane*; perchè questa faceva il *Regno agli Dei*, e gliele conservava sopra degli *huomini*: e nel *Genesi* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo*: onde esso *nome* serba questa tanto *grande antichità* alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Puteoli* da *più piccioli pozzi uniti*: ed è ragionevole congettura fondata sul nostro *Dizionario Mentale*, che *tante città* sparse per le *antiche nazioni*, che si dicono nel *numero del più*, da questa cosa *una in sostanza*, s'appellarono con *favella articolata diversamente*.

[/253/](#) Quivi si fantasticò la *Terza Deità Maggiore*, la qual fù *DIANA*, che fu la *prima umana necessità*, la qual si fece sentir'a' *Giganti* fermati in certe *Terre*, e congiunti in matrimonio con certe *donne*: alla qual bisogna, avendo appreso, esser l'*aquile celesti avvisi di Giove*, *seguitandole*, ov'esse facevan'i *nidi*, ritruovarono l'*acqua perenne*: e venerarono questo *gran beneficio*, che lor fece il *Cielo*, quando *regnò in Terra su gli huomini*. Ci lasciarono i *Poeti Teologi* descritta la *Storia* di queste cose in *due favole di Diana*: delle quali *una* ce ne significa la *pudicizia de' matrimoni*; che è quella di *Diana*, la quale tutta *tacita al bujo della notte* si giace con *Endimione dormente*; talch'è *casta Diana* di quella *castità*, onde la *Legge delle XII Tavole* appo *Cicerone* comanda, *Deos caste adeunto*, che si andasse a *sacrificare*, fatte prima le *sagre lavande*: l'altra ce ne narra la *spaventosa Religione dell'acqua sagra* delle *Fontane*, ch'è quella d' *Atteone*, il quale, veduta *Diana ignuda*, la *Fontana viva scoperta*, divenne *cervo*, lo più timido degl'animali, e fu *sbranato da' suoi cani*, da' rimorsi della coscienza per la *religion violata*: talchè *lymphati*

propriamente spruz¹⁹⁸zati d'acqua pura dovettero dapprima intendersi da' latini *cotali Atteoni*, impazzati di superstizioso spavento.

Appresso i *Giganti pj*, che furon'i postati ne' monti, dovettero risentirsi del *putore*, che davano i *cadaveri* de' lor *trappassati*, che *marcivano* loro da presso *sopra la terra*; onde si diedero a *seppellirgli*; de' quali si sono *trouvati*, e tuttavia si ritruovano *vasti teschi* ed ossa per lo più sopra l'*alture de' monti*: (ch'è un grand'argomento, che de' *giganti empj* dispersi per le *pianure*, e per le *valli* dappertutto marcendo i cadaveri *inseppolti*, furon i *teschi*, e l'ossa o portati in *mare* da' torrenti, o *corrotti*, e *consumati* dall'*acque* delle piogge) e sparsero i *sepolcri* di tanta *religione*, o sia *divino spavento*, che *religiosa loca* per ^{/254/} eccellenza restarono detti a' *Latini* i luoghi, ove fussero de' *sepolcri*. E quivi incominciò l'*universal credenza*, che noi pruovammo sopra ne' *Principj*, de' quali questo era il *terzo*, che noi abbiamo preso di *questa Scienza*, cioè dell'*Immortalità dell'anime umane*, le quali si dissero *Dj Manes*, e nella *Legge delle XII Tavole* al capo de' *Parricidio* si appellano *Deivei Parentum*. Altronde essi dovettero in segno di seppoltura o sopra, o presso a ciascun *tumulo*, ch'altro non è propriamente, che *terra rilevata*, ficcar un *ceppo*, detto da' greci φύλαξ; e *cippus* a' Latini restò a significare *sepolcro*; e *ceppo* agl'Italiani significa *pianta d'arbore geanologico*: onde dovette venir'a' Greci *filh*;, che significa *tribù*; e i *Romani* descrivevano le loro *geanologie*, disponendo le *statove* de' loro *antenati* ne' cortili delle loro case per *fili*, che dissero *stemmata*, che dee aver'origine da *temen*, filo, ond'è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *fili geanologici*, poi da' *Giureconsulti* si dissero *lineae*; e quindi *stemmata* restaron'in questi tempi a significar'*Insegne gentilizie*. Dalla qual si fatta Origine di cose dee esser venuto detto *filius*, il qual distinto col *nome*, o *casato* del *padre* significò *nobile*, appunto come il *patrizio Romano* si diffinisce, *qui potest nomine ciere patrem*; il qual *nome* de' *Romani* è a livello il *patronimico* de' *Greci*; onde in *Omero* si dicono *filj Achivorum* gli *Eroi*, siccome nella *Sagra Storia*, ove si nominano *filj Israel*, ¹⁹⁹ sono significati i *nobili del popolo Ebreo*. Talch'è necessario, che, se le *tribù* dapprima furon de' *nobili*, dapprima i *solì nobili* composero le *città*, com'appresso dimostreremo. Così con essi *sepolcri* de' loro seppelliti i *Giganti* dimostravano la *Signoria delle loro terre*: lo che restò in *Ragion Romana* di seppellir' il morto in luogo

suo, ovvero proprio, per farlo *religioso*: e dicevano *con verità* quelle *frasi eroiche*; noi siamo *figliuoli di questa Terra*, siamo *nati da queste roveri*, come i *capi delle fa/255/ miglie* si dissero da' Latini e *stirpes*, e *stipites*, ed esse *famiglie* dagl'Italiani s'appellano *legnaggi*: onde tanto in greco, quanto in latino egualmente *figliuol della Terra* significò lo stesso, che *nobile*: ed a' latini *ingenui* significano *nobili*, quasi *inde geniti*, come certamente *indigenae* restaron'a significare i *nativi d'una Terra*; che sul principio si dissero *Aborigines*; e gli *Aborigini* furono *giganti*, a' quali rispondono gli *αὐτοχθόνες* de' Greci: le quali cose tutte si sono da noi sopra ragionate; e qui, ch'era luogo loro proprio, ripetute, per dimostrare, che *Livio* mal'attaccò tal frase eroica a *Romolo*, e a' *Padri* suoi compagni, ove a i ricorsi nell'*Asilo* aperto nel *Luco* gli fa dire, *esser'essi figliuoli di quella Terra*, e'n bocca loro fa divenir'*aperta bugia* quella, che ne' *Fondatori* de' primi popoli fu un'*eroica verità*; perchè *tal Madre* era stata pur troppo *iniqua* a produrre de' soli *huomini*, tanto che ebbero bisogno di *rapir le Sabine* per aver *donne*: onde assi a dire, che per la maniera di pensare de' *popoli poetici*, a *Romolo* guardato, come *fondatore di Città*, furon'attaccate le *proprietà* de' *Fondatori delle città prime del Lazio*, in mezzo a un *gran numero* delle quali *Romolo fondò Roma*.

Quivi si fantasticò la *Quarta Divinità delle Genti Maggiori*, che fu *APOLLO*, appreso per *Dio della Luce Civile*; onde gli *Eroi* si dissero *κλυτροὶ* a' greci, da *κλέος*, *gloria*, ed *incltyti* si chiamaron'a' Latini, |200| da *cluer*, che significa *splendore*; e'n conseguenza di *quella luce*, alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania*, che sopra abbiain veduto esser la *Musa*, che *Omero* diffinisce *Scienza del bene, e del male*; per la qual'*Apollo* è *Dio della Sapienza Poetica*, ovvero *Dio della Divinità*; quivi dovette fantasticarsi la *seconda Musa*, che dee essere stata *Clio*, che canta la *Storia degli Eroi*: e la *prima* loro *Storia* dovette incominciare dalle loro *Geanologie*; alle quali *Apollo* dà *principio* col fermar *Dafne*, che /256/ si trasforma in *pianta sempre verdeggiante*, in un *Lauro*. *Apollo* è *fratello di Diana*; perchè con le *Fontane* ivi ebbero l'agio di *fondarsi le prime Genti sopra de' Monti*; ond'egli ha la sua *fede* nel *Monte Parnaso*, e presso al *Fonte Ippocrene*; ed *eterna* i *nomi degl'Imperadori*, e de' *Poeti*, incliti per pregi d'armi, o di lettere, ed *entrambi corona d'alloro*: e dell'*acque d'Ippocrene* beono i *cigni*, uccelli canori di quel *canere*, o *cantare*, che significa

predir'a Latini; con gli *auspicj* d'un de' quali *Leda* concepisce le due *uova*, e da uno partorisce *Elena*, e dall'altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto: e *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona*, da quel *latere*, o nascondersi, onde vennero *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente nell'Italia fu detto *Latium*: e *Latona* gli partorì presso l'*acque* delle *Fontane perenni*, ch'abbiamo detto, al cui parto gli *huomini* diventarono *ranocchie*, una delle quali è quella, che a *Dario* manda *Idantura*: e devon'esser le tre *ranocchie*, e non *rospi* nell'*Arme Reali di Francia*, che poi si cangiaron'in *Gigli d'oro*. *Entrambi cacciatori*, che con *arbori spiantati*, un de' quali è la *clava d'Ercole*, uccidono *fiere*, per *difenderne* se, e le loro famiglie. Ed è *Apollo Dio fondatore dell'Umanità*, e delle di lei *Arti*, che da' Latini si dicono *liberales*, in significato di *nobili*, una delle quali è *quella di cavalcare*; ond'il *Pegaso* vola per *Parnaso*, ch'è *armato d'ale*, perch'è in *ragione de' nobili*: ed essa [201] *Umanità* ebbe incominciamento dall'*humare*, seppellire; il perchè le *seppulture* furono da noi prese per *terzo gran Principio di questa Scienza*: onde gli *Ateniesi*, ch'al riferire di *Cicerone*, furono i *primi a seppellir i morti*, ne divennero gli *humanissimi di tutte le nazioni*. Finalmente *Apollo* è *sempre giovine*, perchè *eterna le Famiglie*: è *chiamato* in segno di *nobiltà*; come restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i soli nobili*; e si legge tralle *pene de' nobili a Persiani*, ed agli [257] *Americani*, di *spiccare uno, o più capelli della lor chioma*: e forse quindi si disse la *Gallia Comata* da' *nobili*, che fondarono quella nazione: come certamente *appo tutte le nazioni agli schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *Eroi fermi in certe terre*, ed essendo *cresciute in numero* le loro *Famiglie*, nè *bastando* loro i *frutti spontanei della natura*, furono necessitati di *dar fuoco alle selve*, e con *molta lunga dura fatica* ridurle alla *coltura*, e *seminarvi il frumento*; il quale tra *dumi*, e *spinai*, tra' quali nasceva, avevan'osservato, esser'*utile all'umano mantenimento*: e con bellissimo natural necessario trasporto le *spighe* chiamarono *poma d'oro*, trasportando l'idea delle *poma*, che sono *frutte della natura*, che si raccolgono l'està, alle *spighe*, che pur d'està poi si raccolsero dall'*Industria*. Da tal *fatiga*, che fu la più grande, e la più gloriosa di tutte, spiccò altamente il *carattere d'Ercole*, che ne fa *tanta gloria a Giunone*, che *comandolla*, per nutrir le *Famiglie*: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticarono la *terra* per

un'aspetto un gran *Dragone* tutto armato di *squame*, e *spine*, ch'erano i suoi *dumi*, e *spinai*, sempre *veggliante*, cioè sempre *folta*, che *custodiva le poma d'oro* negli *orti esperidi*, che dall'umidore dell'acque del Diluvio fu poi il *Dragone* creduto *nascer'in acqua*; e per un altro aspetto fantasticaron un'*Idra*, che pur vien detta da *ἵδωρ*, *acqua*, che *recisa ne' capi*, ella sempre in altri *ripullulava*, cangiante di *tre colori* di *nero arata*, di *verde in erbe*, d'oro in *secche biade*, che come le *serpi*, |202| ella cangiava ogni anno la *spoglia al sole*: e finalmente per l'aspetto della ferocia ad esser doma, fu finta un *fortissimo animale*, onde poi al fortissimo degli animali fu dato nome *Lione*; ch'è il *Lione Nemeo*, che i *Filologi* pur vogliono essere stato un gran *serpente*, o *Dragone*; e tutti *vomitan fuoco*, che fu il fuoco, il qual'*Ercole diede alle selve*.

Queste furo/258/no tre *Storie diverse in tre diverse parti di Grecia* significanti *una stessa cosa*; come in altra fu quell'altra pur d'*Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*, cioè nel tempo dell'*Eroismo bambino*: in altra *Bellerofonte* uccide la *chimera*, con la *coda di serpe*, col *petto di capra*, per significar la *terra selvosa*, e col *capo di Leone*, che pur *vomita fiamme*: in *Tebe* è *Cadmo*, ch'*uccide la gran serpe*, e ne *semina i denti*, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i *legni curvi duri*, co' quali innanzi di trovarsi l'uso del *ferro*, si dovette *arare la terra*: e *Cadmo* divien'esso anco *serpe*, come da' Latini fu detto *fundus fieri*, per *fieri auctor*; perchè, com'appresso vedremo, delle *serpi nel capo di Medusa*, e nella *verga di Mercurio* la *serpe* significò *dominio delle terre*: e ne restò ὄφελεια da ὄφελς, *serpe*, a' greci detto il *terratico*, che pur fu detto *decima d'Ercole*: nel qual senso l'*Indovino Calcante* appo *Omero* si legge, che la *serpe*, la qual *divora gli otto passarini*, e la *madre* altresì, interpreta la *terra Trojana*, ch'a *capo di nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci*; e i *Greci*, combattendo co'Trojani, una *serpe uccisa in aria da un'Aquila*, che *cade in mezzo alla loro battaglia*, prendono per buon'augurio in *conformità della Scienza di Calcante Indovino*: perciò il *ratto di Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere* si vede ne' *marmi antichi* accompagnato da *moltitudine di serpi*: e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle greche Repubbliche*. Quindi per lo nostro *Dizionario Mentale*, ed è cosa degna di riflettervi, i *Chinesi* portano un *Dragone* per *Insegna dell'Imperio*; e l'*Imperador del Giappone* ne ha fatto un *ordine di Cavalieri*: e questo dev'essere lo *Cnefo*, o *Dragon'alato degli Egizj*, come

appresso il ritruoveremo; e i due *Dragoni alati*, che sostengono la *collana* ^[203] delle *pietre focaje*, ch'accesero il *fuoco*, ch'essi vomitano nel *Toson d'oro*; che 'l *Chifflezio*, che scrisse l'*Istoria di quell'Ordine* non potè intendere; onde il ^[259] *Pietra Santa* confessa esserne *oscura l'Istoria*. Come in altre parti di Grecia fu *Ercole*, ch'uccide le *serpi*, il *lione*, l'*idra*, il *dragone*, in altra *Perseo*, ch'uccide la *chimera*; così in altra fu *Bacco*, che addimestica *tigri*, che dovet'esser le *terre* vestite di *varj colori*, come le *tigri* han la *pelle*; e passonne poi il *nome di tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie; perchè aver *Bacco dome le tigri col vino*, è un'*Istoria fisica*, che nulla apparteneva sapersi dagli *Eroi contadini*, ch'avevan'a fondare le genti greche, in que' tempi, che non sapevano, se nel Mondo fusse l'*Affrica*, non chè *lioni*, e *tigri* ne' *diserti dell'Affrica*. Dissero di più le *spighe* del frumento *poma d'oro*, che dovet'esser'il *primo oro* del Mondo, nel tempo che l'*oro*, metallo era ancor in *zolle*, nè se ne sapeva ancor l'*arte di ridurlo in massa*, nonchè di dargli *lustro*, e *splendore*, nè quando si beveva alle fontane vive, se ne poteva punto pregiare l'uso: il quale poi dalla *somiglianza del colore*, e *sommo pregio* in que' primi tempi di tal *cibo*, per *trasporto* fu detto *oro*: onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo*: perchè certamente *Giobbe* tralle grandezze, dalle quali era caduto, novera quella, che *mangiava pane di frumento*: talchè queste sono le *poma d'oro*, le quali *Ercole* riporta, ovvero raccoglie da *Esperia*, e ne restò *Nume* propizio a ritruovare tesori. Così dee esser vero, che 'l *Nilo* fu detto *portator d'oro*; perchè allagava i larghi campi di Egitto, dalle cui innondazioni vi proviene tutta la grande abbondanza delle raccolte: così *fiumi d'oro* il *Pattolo*, e 'l *Tago*, che fecondano i campi di biade di frumento, i quali certamente non portano bionde l'arene, e molto meno le acque. Di queste *poma d'oro* certamente *Virgilio* dottissimo nell'eroiche Antichità, *portando innanzi il trasporto*, fece il *ramo d'oro*, che porta *Enea all'Inferno*, per vedervi i suoi *maggiori*, e la sua *posterità*, di che han detto ^[260] tante ciance erudite i *Mitologi*: perchè il gran Poeta ne' *primi sei libri* canta l'*Eroe poli*^[204]*tico*, e negli *restanti sei* da' in idea l'*Eroe delle guerre*: e gli *Eroi Politici*, de' quali ora noi ragioniamo, postati in certe terre, che seppellivano i loro morti, e ridussero la grande *antica selva* a coltura, ebbero certe le loro *origini*, e le lor *discendenze*: appresso vedremo, che 'l primo *Inferno de' Poeti* furono i *sepolcri*, e dipoi *fondi delle terre arate*, ove si

seppellisce il frumento. Quest'oro poetico finalmente diede a' Greci il nome dell'*età dell'oro*; la cui *innocenza* fu la somma *selvatichezza de' Polifemi*, ne' quali riconosce i primi padri di famiglia *Platone*, che si stavano tutti divisi, e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come raccontava *Polifemo ad Ulisse*; che sono que' *nascondigli*; onde i Latini dissero *condere gentes, condere regna, condere urbes*.

Al nascere di queste cose umane si destarono nelle greche fantasie tre altre Deitadi delle Genti Maggiori con quest'ordine d'idee, corrispondente all'ordine d'esse cose, prima *VULCANO*; appresso *SATURNO*, detto *a satis*, da' *seminati*, onde l'*età di Saturno de' Latini* risponde all'*Età dell'oro de' Greci*; e in terzo luogo fu *CIBELE*, o *BERECINTIA*, la Terra colta, detta la *gran Madre degli dei*, come sopra vedemmo, essere la *madre de' Giganti*, e detta *VESTA*, *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani*: perchè le terre in tal tempo arate furono le *prime are del Mondo*, come vedremo nella *Geografia Poetica*; ove *Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il fuoco, e 'l farro, che fu il *primo frumento Romano*; onde appo gli stessi si celebrarono le *nozze aqua, et igni*, e col farro, che si chiamavano *nuptiae confarreatae*, che restarono poi a' soli *Romani Sacerdoti*, perchè prima le famiglie erano di *Sacerdoti*, come si sono truovati i *Regni de' Bonzi nell'Indie Orientali*: e l'*acqua, il fuoco, e 'l farro* fu/261/ rono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Dentro queste prime Terre arate *Vesta* |205| *sacrificava a Giove* tutti gli *empj dell'infame comunione*, che come *bestie non intendendo società*, tutti soli s'appressavano alle *sagrebiate* per rubarle, e l'*uccideva sul furto*: che furono le *prime ostie, le prime vittime* del Mondo gentile, detti *victimae a victis*, dall'esser *deboli*, perchè soli, ch'in tal sentimento di *debole* è pur rimasto a' latini *victus*; et *hostes*, perchè furon tal'*empj con giusta idea* riputati *nimici del Gener'Umano*: e restonne appresso e le *vittime*, e le *ostie da impastarsi di farro a' Romani*. Tal'è la *guisa*, con la quale si posero, e si custodirono i *termini a' campi*: la qual *divisione*, com'è immaginata da *Ermogeniano Giuriconsulto*, fatta con *tanta giustizia*, e osservata con *altrettanta buona fede*, in tempi, che non vi era ancora *forza publica d'armi*, e'n conseguenza *niuno Imperio Civile di leggi*, non può affatto aver l'*uscita*, che coll'essere stata fatta tra *huomini sommamente fieri, ed osservanti d'una*

qualche spaventosa Religione, che gli avesse fermi, e circoscritti in certe terre; e con queste sanguinose cerimonie consecrarono le prime mura, che pur'ì Filologi dicono, essere state descritte da' Fondatori delle Città con l'aratro, la cui curvatura dovette dirsi urbs, ond'è l'antico urbum, curvo, dalla quale stessa origine forse è orbis; talchè dapprima orbis terrae dovette essere ogni sì fatto ricinto; così basso, che Remo passò con un salto, e vi fu ucciso da Romolo, che dovette esser' una siepe; ond'a' latini seps significa siepe, ed a' Greci σήψ significa serpe nel suo significato eroico di terra colta: dalla qual prima origine di cose deve venir detto munire viam, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi; onde le mura son dette moenia quasi munia; che dovetter'essere piantate di quelle piante, che i Latini dissero sagmina, cioè di sanginelli, sambuchi, che fin'oggi ne ritengono e l'uso, e 'l nome, e di quel/262/la, che pur dagl'Italiani si dice erba santa, dette così dal sangue degli uccisi, che, come [206] Remo, le superavano; di che venne la santità alle mura, ed agli ambasciatori; e che, come vedremo appresso, si coronavano di sì fatte erbe, come certamente gli antichi Ambasciadori Romani il facevano con sì fatte erbe colte dalla rocca del Campidoglio; e finalmente alle leggi, che, come pur'appresso vedremo, essi ambasciadori portavano; ond'è detta sanctio, quella parte della legge, che minaccia la pena a' trasgressori.

Così i Padri di Famiglia apparecchiaron la sussistenza alle loro Famiglie Eroiche con la Religione, la qual'esse con la Religione si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' Nobili d'esser religiosi, come tra' costumi delle Nobiltà l'osserva Giulio Cesare Scaligero nella Poetica; talchè dee esser'un gran segno d'una Nazione, che vada a finire, ov'ì nobili disprezzino la loro religione. E'n questi principj doveva dar' Aristotile, ed altri, c'hanno scritto della Dottrina Iconomica; che per la mancanza di questa Scienza essi non poterono vedere per la parte de' figliuoli, e molto meno per l'altra de' famoli; perchè tutti i Filosofi ingannati da' Filologi stimarono, le famiglie nello stato di Natura essere state di soli figliuoli; onde sopra questa falsa Iconomica stabilirono appresso una più falsa Politica, della quale noi quì da questa parte de' Famoli, ch'è propria della Dottrina Iconomica, incominceremo a ragionare.

|207|

Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle
Città, e che furono il prossimo Principio
delle Città.

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empy* rimasti nell'*infame comunione* delle cose, e delle donne, nelle *risse*, che quella produceva, com'ì *Giureconsulti* pur dicono, i /263/ *deboli* di *Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti* di *Obbes*, come le *fiere* cacciate dell'*intenso freddo* vanno talor'a salvarsi dentro a' *luoghi abitati*, ricorsero all'*Are de' Forti*; e quivi questi feroci, ed uniti in società di famiglie *uccidevano i violenti*, che violarono le lor'arate terre, e ricevevano in *protezione i miseri* da essolor *rifuggiti*: e oltre l'*Eroismo di natura* d'esser *nati da Giove*, o sia generati con gli *auspicj di Giove*, e d'esser *figliuoli degli Dei Mani*, spiccò principalmente in essi l'*Eroismo della Virtù*; nel quale sopra tutti gli altri popoli del Mondo fu quindi *eccellente il Romano* in usarne quelle due pratiche,

Parcere subjectis, et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna d'attenta riflessione, per intendere, quanto gli huomini di tale stato ferino fussero stati *feroci*, ed indomiti *dalla loro libertà bestiale* a venire all'*umana società*, che per venir'ì *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella de' *matrimonj*, v'abbisognarono per entrarvi i pungentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenerglivi dentro v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come si è sopra dimostrato: i *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch'ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, se non per l'ultime disperate necessità d'aver salva la vita. Onde dagli Eroi vi furono ricevuti con la *giusta legge di protezione del sostentamento della natural vita*, con /208/ obbligo di servir quest'agli Eroi da *giornalieri*: e dalla *Fama* di essi Eroi, che principalmente si acquista con praticarne le *due parti*, che testè dicemmo, usare l'*Eroismo della Virtù*; dal qual rumore, ch'è la κλέος, o *gloria* de' *Greci*, e si disse *Fama* da' *Latini*, i rifuggiti furono detti *Famoli*, da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*: dalla qual *Fama* certamente la *Sagra Storia*, narrando de' *giganti*, che furono *innanzi il Diluvio*, gli diffinisce, *Viros famosos, potentes in seculo*. Or'in si fat/264/te Famiglie innanzi delle Città vivendo i *Famoli in condizione di schiavi*, che furono gli abbozzi degli schiavi, che poi si fecero nelle guerre, che si celebrarono dopo

dalle città, i *figliuoli*, per distinguersi, si dissero *liberi*; la qual voce significò dapprima anco *nobili*, onde *liberalis* restò a significare *gentile*, e *liberalitas* gentilezza; di che restaron dette *artes liberales* l'arti nobili; e i *Famoli* da *cluer*, splendore dell'armi degli Eroi, si dissero dapprima *cluentes*, che poi fu ingentilito *clientes*: e qui ebbero principio le *clientele*, e i primi *dirozzamenti de' Feudi*, de' quali appresso molto ragioneremo; delle quali *clientele* si leggono sulla *Storia Antica* sparse *tutte le Nazioni*. Ma *Tucidide* narra, che nell'*Egitto* anco a' suoi tempi le *Dinastie di Tane* erano tutte divise tra *Padri di Famiglia*, *Principi Pastori di sì fatte famiglie*; ed *Omero* quanti *Eroi* canta, tanti chiama *Re*, e diffinisce i *Re pastori de' popoli*, che dovetter'esser'innanzi di venire i *Pastori de' greggi*: tuttavia in *Arabia*, com'erano stati in *Egitto*, or ve ne sono in gran numero: e nell'*Indie Occidentali* si trovò la maggior parte in tale *stato di natura* governarsi per tali, e non altre *Famiglie*, affollate da un *tanto numero di schiavi*, che diede da pensar'a *Carlo V Imperadore*, Re [|209|](#) delle *Spagne* di porvi modo, e misura: e con una di quelle *Famiglie* dovette *Abramo* far guerra co' *Re gentili*.

Sul nascere di queste cose umane incomincia con verità il famoso *Nodo Erculeo*, onde i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre, che dovevano coltivare per gl'*Incliti*, che passò poi in *nodo finto*, come vedremo nella *Legge delle XII Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione* solenne, che fu il *fonte di tutte le civili ragioni Romane*. Or perchè non si può intendere spezie di *società* nè più ristretta per parte di chi ha copia di cose, nè per chi ne ha di bisogno, più necessaria, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel [|265/](#) *Mondo*, che, come l'avvisammo nelle *Degnità*, furon'ì *veri*, e *primi Socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, e'n conseguenza, ch'avevano arresa alla *discrezion* degli *Eroi* la lor *vita*: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi *Socj* per una parola, quantunque detta a buon fine, perchè non gli va all'umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e 'l *pio Enea* uccide il suo socio *Miseno*, che bisognava per far sacrificio: talchè erano *socj* delle *sole fatiche*, non già degli *acquisti*, e molto *meno* della *gloria*, della quale rifulgevano i soli *Eroi*, che se ne dicevano κλυτροί a' greci, ed *incltyti* a' latini; quali restarono le *Province* dette *socie del popolo Romano*; ed *Esopo* se ne lamenta nella *favola della Società Lionina*. Perchè certamente de' *Germani antichi*, i quali ci permettono far'una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali *famoli*, o *clienti*, o

vassalli suum Principem defendere, et tueri, sua quoque fortia facta gloriae ejus adsignare, praecipuum juramentum est: che è una delle proprietà più risentite de' nostri Feudi. E quindi, e non altronde dee esser provenuto, che sotto la persona, o nome, o insegna d'un Padre di famiglia Romano si comprendevano in ragione tutt'i figliuoli, tutti gli schiavi: talchè dovette con verità dirsi ne' tempi Eroici così de' Greci, qual'Omero il racconta, Ajace torre de' Greci, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come de' Latini, che Orazio solo sul ponte sostiene un'esercito de' Toscani, cioè Ajace, Orazio co' lor vassalli, appunto come nella Storia barbara ritornata quaranta Normandi Eroi discacciano eserciti di Saraceni dalla Sicilia.

[210] Quindi devon'altresì incominciare le prime Colonie Eroiche, che noi diciamo mediterranee, a differenza di altre, che vennero appresso, che furon marittime, le quali vedremo, essere state drappelli di rifuggiti da mare in città poste in altre terre; perchè il nome propriamente altro non suo/266/na, che moltitudine di contadini, che coltivano i campi, come tuttavia fanno, per lo vitto diurno. Delle quali due spezie di Colonie sono Istorie quelle due Favole, cioè delle mediterranee è 'l famoso Ercole Gallico, il quale con catene d'oro poetico, di frumento, che gli escono di bocca, incatena per gli orecchi moltitudine d'huomini, e gli si mena dietro; ch'è appunto il nodo Erculeo poc'anzi detto, del quale abbiamo molto a ragionare in appresso; il quale è stato finora preso per simbolo dell'eloquenza; la qual favola nacque ne' tempi, che non sapevano ancora gli Eroi parlare con favella articolata, come si è appieno da noi sopra dimostro: delle Colonie marittime è la Favola della rete, con la quale Vulcano Eroico strascina da mare Venere, e Marte plebei; la qual distinzione sarà da noi appresso generalmente spiegata, e stabilita: e 'l Sole gli scuopre tutti nudi, cioè non vestiti della luce civile, ond'erano vestiti essi Eroi; e gli Dei ne fanno scherno, come fecero i Patrizj della povera plebe Romana antica.

E finalmente quindi ebbero la loro prima Origine gli Asili; onde Cadmo con l'asilo fonda Tebe, antichissima città della Grecia: Teseo fonda Atene sull'Altare degl'Infelici, detti con giuste idee infelici gli empj vagabondi, ch'erano privi di tutti i divini, ed umani beni: Romolo fonda Roma con l'asilo aperto nel luco, o bosco sacro, se non più tosto, come fondatore di città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli asili, ond'erano surte le antiche città del Lazio, ch'apertamente

Livio in tal proposito diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*: e perciò male gli attacca, come abbiám [211] veduto sopra, quel detto, che esso, e suoi compagni erano *figliuoli di quella Terra*. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati, e salvi nelle Terre de' Forti pj vennero a *Giove* que' due graziosissimi [267] titoli di *Sotere*, o conservatore, e d'*Ospitale*; perocchè si fatti *Asili* furono i primi *Ospizj del Mondo*, e si fatti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i primi *ospiti*, ovvero *stranieri* delle *prime Città*; e ne conservò la *Greca Storia* tralle molte *fatighe d'Ercole* queste *due*, ch'egli andò *uccidendo mostri* per lo Mondo, huomini d'aspetto, bestie di costumi; e che *purgò le stalle d'Augia*.

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono *due altre Maggiori Divinità*, una di MARTE, un'altra di VENERE; quello per un *carattere degli Eroi*, che prima, e propriamente combatterono *pro aris, et focus*; la qual sorta di *combattere* fu sempre *eroica*, combattere *per la propria Religione*; a cui ricorre il Gener'Umano nella disperazione de' soccorsi di tutta la natura; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime*; e gli *huomini libertini* invecchiando, perchè si sentono mancar'i soccorsi della natura, divengon *religiosi*: onde noi sopra prendemmo la *Religione* per *primo Principio di questa Scienza*. Quivi Marte combattè in *veri campi reali*, e sotto *veri reali scudi*, che da *cluer* si dissero *clupei*, e poi *clypei* a' Romani: siccome a tempi barbari ricorsi i *pascoli*, o le *selve chiuse* si dicono *difese*: e tali *scudi* si caricavano di *vere armi*, le quali dapprima, che non vi erano armi ancora di ferro, furono *aste d'alberi bruciate in punta*, e poi *ritondate, ed aguzzate alla cote*, per renderle atte a *ferire*; che sono l'*aste pure*, o non armate di ferro, che si davano per *premj militari* a' *Soldati Romani*, i quali si eran'eroicamente portati in guerra: onde a' *Greci* sono armate d'aste *Minerva, Bellona, Pallade*, ed a' *Latini* da *quiris*, asta, *Giunone* detta *Quirina*, e *Quirino Marte*, e *Romolo*, perchè valse vivo coll'asta, morto fu appellato *Quirino*; e 'l *popolo Romano*, ch'armò di *pili*, come lo *Spartano*, che fu il *popolo Eroico di Grecia*, armò di *aste*, fu detto in adunanza [212] *Quirites*. Ma delle *Nazioni barbare* la *Storia Romana* ci narra aver *guerreggiato* [268] con le *prime aste* qui meditate da noi, che le ci descrive *praeustas sudes*, aste bruciate in punta, come furono ritrovati armeggiare gli *Americani*; e a tempi nostri i *Nobili* armeggiano d'asta ne' *Tornei*: la qual sorta

d'armadura fu truovata da una *giusta idea di fortezza*, d'allungar' il braccio, e col corpo tener lontana l'ingiuria dal corpo; siccome l'*armi*, che più s'*appressano al corpo*, son più da *bestie*. I *colori* degli *scudi* furono *veri* il *nero* della terra bruciata, a cui Ercole aveva dato il fuoco; il *verde* delle biade in erba: l'*azzurro*, ond'erano i *Luci coverti di cielo*: il perch' i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*, per lo *cielo*, e per *Dio*, come abbiám sopra dimostro; e per errore funne tenuto per *metallo* l'*oro*, che fu il *frumento*, che biondeggiando in secche biade fa il *terzo color della terra*; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici, *caricavano di frumento gli scudi* de' soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; e *adorea* loro si disse la *gloria militare*, da *udor*, grano brustolito, di che prima cibavansi: il *rosso* fu il *sangue de' ladroni empj* delle messi uccisi sul furto delle biade. L'*Imprese nobili* de' nostri tempi venuteci dalla barbarie ritornata, si osservano *caricate* di tanti *lioni neri, verdi, azzurri, rossi, d'oro*, che per ciò, che n'abbiamo sopra ragionato, deono essere le *terre colte* guardate per gli varj aspetti de' suoi *varj colori*; e tante caricate di *vari*, che deon'esser' i *solchi*, onde da' denti seminati della gran serpe uccisa uscirono gli *huomini armati di Cadmo*; e tante di *rastelli*: onde si ha a conchiudere, che l'*Agricoltura*, come ne' *tempi barbari primi*, de' quali ci accertano i *Romani*, così ne' *secondi* fece la *prima Nobiltà delle Nazioni*. Gli *scudi* certamente degli *Antichi* furono coverti di *cuojo*, come si ha da' *Poeti*; perche di *cuojo vestiron' i vecchi Eroi*; di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo Eroe di Grecia, il quale diede il primo nome, ch'ebbe quella nazione, /269/ di *Pela*^[213] *sgi*, talchè *Apollodoro de Origine Deorum* il chiama *autovcqona*, figliuol della Terra, e in una parola *gigante*, ch'egli *ritruovò la veste del cuojo*: e con *maravigliosa corrispondenza* de' costumi barbari secondi a' primi, de' *grandi Personaggi antichi* parlando *Dante*, dice, che *vestivan di cuojo, e d'osso*, e *Boccaccio* narra, ch'*ivan'impacciati nel cuojo*: dallo che dovette venire, che l'*Imprese gentilizie* fussero di *cuojo coverte*; nelle quali la *pelle del capo*, e delle *gambe*, rivolta in *cartocci* vi fa *acconci finimenti*: le quali cose qui dette danno tutta la schiarita luce a ciò, che dell'*Imprese Gentilizie* da noi nella *Scienza Nuova* si è ragionato. Furono gli *scudi ritondi*; perchè le *terre sboscate e colte* furono, com'abbiam sopra detto, i primi *orbes terrarum*, in conformità dell'origine della voce *urbs*, ch'abbiam pur sopra avvertito, dirsi dalla

curvatura dell'aratro, onde agli antichi *urbum* significò *curvo*, e l'*orbe* è *figura curvilinea*, di che più diremo nella *Geografia Poetica*: il perchè ogni *Luco* si disse nel senso di *occhio*, come ancor oggi si dicon'occhi l'aperture, ond'entra il lume nelle case: la qual *frase eroica vera* essendo poi stata *sconosciuta*, e quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch'ogni *gigante aveva il suo luco*, era divenuta *falsa*, quando giunse a' *tempi d'Omero*, e fu appreso, *ciascun gigante con un'occhio nella fronte*: co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, dove aveva lavorato l'aste bruciate in punta, *fabbricar' i fulmini a Giove*, perchè forse questi Giganti ne osservavano i fulmini. Ma i *Gramatici Latini* ignari di quest'*origini di cose*, che dovevano dar loro la *Scienza dell'origini delle voci*, essendo lor pervenuta la voce *lucus* in significazione di *bosco sagro*, perchè ne' primi tempi con aspetto di *sagre* si guardavano tutte le cose *profane*, e osservando, che folti fronzuti arbori con dense ombre facevano le delizie de' sagri boschetti, si finsero l'*antifresi*, con cui fosse *lucus stato detto*, per/270/chè *non lucet*; come se gli *autori delle lingue*, ch'erano tutti senso, quando le si formarono, come sta appieno sopra dimostro, avesser dato i *nomi alle cose* dalle loro *negazioni*, le quali non lasciano vestigio in esso intelletto, tanto non posson fare impression'alcuna ne' sensi!

[214] L'altra *Divinità*, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di *VENERE*; la quale fu un *carattere della bellezza civile*; onde *honestas* restò poi a significar' e *bellezza*, e *virtù*, e *nobiltà*: e di questa bellezza furono belli *Apollo*, *Teseo*, *Bacco*, *Bellerofonte*, *Ganimede*; per gli quali forse fu immaginata *Venere maschia*, natane in mente de' Poeti Eroi la *fantastica idea*, dal veder'essi, quant'erano *brutti*, *laidi*, *sozzi*, *irsuti*, *squallidi*, e *rabbuffati* gli *huomini empj*, che si rifuggiavan' a' *lor'asili*; nel quale stato sarebbono degni d'andare *alcuni Dotti* con la loro *sfumata letteratura*, a' quali dovrebbe far capo *Bayle*, che sostiene, che *senza religione si possa vivere*, e che si *viva di fatto umana società*. Di questa *bellezza*, e non d'altra furono *vaghi* gli *Spartani*, gli *Eroi della Grecia*, che *gettavano dal monte Taigeta i parti brutti*, e deformati, cioè *fatti da nobili femmine senza la solennità delle nozze*: che son' i *mostri*, che la *Legge delle XII Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*; perch'è di sciocchi il credere, ch' i *Decemviri* in quella *parsimonia di leggi propria delle prime Repubbliche*, avessero pensato a' *mostri naturali*, che sono sì radi, che le

cose rade in natura si dicon *mostri*. Talchè questi dovetter'essere i *mostri* detti prima, e propriamente *mostri civili*, de' qual'intese *Panfilo*, che venuto in falso sospetto, che la *donzella Filumena* fusse *gravida*, dice

Aliquid mostri alunt.

e si restaron *detti* nelle *leggi Romane*, che dovettero parlare con tutta proprietà, com'osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papiniana*. Laonde questo dee esser quello, che con quanto [/271/](#) di buona fede, con altrettanta ignorazione dell'Antichità Romane, che scrive, dice *Livio*, che *comunicati* fossero da' *Nobili* i *connubj a' plebei*, ne nascerebbe la prole *secum ipsa discors*, ch'è tanto dire, quanto *mostri*, mescolati di *due nature*, un'Eroica de' nobili, altra *ferina* de' plebei, che *agitabant connubia more ferarum*; il qual motto prese *Livio* da alcun'Antico Scrittore d'Annali, e male usò per difetto di questa Scienza; perocchè egl'il rapporta in senso, se i nobili imparentassero co' plebei. Perchè [/215/](#) i plebei in quel loro misero stato di quasi schiavi, qual'esso *Livio* troppo a lungo il dimostra, no 'l potevano pretendere da' nobili; ma domandavano la ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium*: ma delle fiere niuna d'una specie usa con altra di altra specie diversa: sicchè è forza dire, che egli fu un motto, col quale in quella contesa i nobili schernivano i plebei, che, non avendo *auspicj pubblici*, i quali con la loro solennità facevano tutta la giustizia delle nozze, niun di loro aveva padre certo, come in *Ragion Romana* restonne quella diffinizione, ch'ogniun sà, *nuptiae demonstrant patrem*; talchè in sì fatta incertezza i Padri plebei si dicevan da' nobili, ch'usassero con le loro figliuole, come fanno le fiere. A questa Venere furono attribuite le colombe, non già per significare *svisceratezze amorose*; ma perchè sono qual'Orazio le diffinisce *degeneres*, uccelli deboli, appetto dell'Aquile, che lo stesso Orazio diffinisce *generosae*, e sì per significare, ch'i plebei avevano, *auspicj privati*, o *minori*, a differenza di quelli dell'Aquile, e de' fulmini, ch'eran de' nobili, e *Varrone* e *Messala* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici*, de' quali erano dipendenze tutte le ragioni eroiche de' nobili, come la *Storia Romana* apertamente il ci conferma. Fu ella descritta *nuda*, (quindi, e non altronde, si veda, quanto dintorno a queste poetiche antichità si sien contorte l'idee!) che poi fu creduto finto per incentivo della libidine quello, che fu [/272/](#) ritruovato con verità per significare il pudor naturale, o sia la puntualità della buona fede, con la

quale si osservavano tra' *plebei* le *naturali obbligazioni*; perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica Eroica*, i *plebei* non ebbero niuna parte di *cittadinanza* nell'*Eroiche Città*, e sì *non contraevano* tra loro *obbligazioni* ligate con alcun *vincolo di legge civile*, che lor facesse necessità. Quindi furon'a *Venere* attribuite le *Grazie* ancora *nude*; e appo Latini *caussa*, e *gratia* significano lo stesso; talchè le *Grazie* dovettero significare a' Poeti i *patti nudi*, che producono la sola *obbligazion naturale*; e quindi i *Giureconsulti Romani*, se no 'l dissero con parole, intesero i *patti*, che poi furon detti *vestiti* dagli *Antichi Interpetri*: e intendendo quelli per *patti nudi* i *patti non stipu²¹⁶lati*, *stipulatio* non dee venire da *stipes*, che per tal'origine si dovrebbe dire *stipatio*, ma da *stipula*, detta da' *contadini del Lazio*, perocchè ella *vesta il frumento*: come al contrario i *patti vestiti* furono dapprima detti da' *Feudisti* dalla stessa origine, onde son dette l'*Investiture de' feudi*; da' quali certamente si ha *exfestueare*, il privar della dignità. Per lo che ragionato, *gratia*, e *caussa* s'intesero lo stesso da' Poeti Latini dintorno a' *contratti de' plebei delle Città Eroiche*, come *introdotti poi i contratti de Jure Naturali Gentium* significarono *caussa*, e *negotium* una cosa medesima; perocchè in tali spezie di contratti essi *negozi* quasi sempre sono *caussae*, o *cavissae*, o *cautele*, e vagliono per *stipulazioni*, che ne *cautelano* i *patti*. Da' quali *principj* doveva *incominciare* questa gran parte della *Romana Giurisprudenza*, che riguarda l'*obbligazioni*, che nascono da' *Contratti*.

Canone Mitologico.

Qui è però d'avvertire, e tal'*Avvertimento* dee tenersi a luogo d'un gran *Canone della nostra Mitologia*, che questi *Vulcano*, *Mar²⁷³te*, *Venere* furono *Caratteri Divini* significanti essi *Eroi*, a differenza di altrettanti, che significarono *plebei*; come il *Vulcano*, che *fende il capo a Giove* con un colpo di *scuri*, onde *nasce Minerva*; e volendosi frapporre in una contesa tra Giove, e Giunone, con un *calcio da Giove è precipitato dal Cielo*, e restonne zoppo: *Marte*, a cui *Giove* in una forte riprensione, che gli fa appo *Omero*, dice esser' *il più vile di tutti i Dei*; e *Minerva* nella *Contesa degli Dei* appo lo stesso *Poeta* il ferisce con un *colpo di sasso*; che deon'essere stati i *plebei*, che servivano agli *Eroi* nelle guerre: e *Venere*, che deono esser state le mogli naturali de' *plebei*, che con questo *Marte plebeo* sono colti entrambi nella *rete da Vulcano Eroico*, e

scoverti ignudi dal Sole, sono presi a scherno da tutti gli Dei; come tutti e tre saranno così spiegati. Così si truoveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma, che si alzano, nè toccar l'acqua, che bassasi; *Mida plebeo*, il quale tutto ciò, che tocca, è oro, e |217| si muore della fame; *Lino plebeo*, che contende nel canto con Apollo, e vinto n'è ucciso. Le quali Favole, ovvero caratteri doppi devon'essere stati *necessarj* nello stato eroico, ch'ì *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de' lor'Eroi*, come si è sopra dimostro; oltre alla *somma povertà de' parlari*, che dovetter'esser ne' primi tempi delle nazioni; quando in questa copia di voci in ogni sorta di lingue uno stesso vocabolo significa molte diverse, e alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA EROICA.

In cotal guisa si fondarono le Famiglie di sì fatti Famoli ricevuti in fede, o forza, o protezione dagli Eroi: che furono i primi Socj del Mondo, quali sopra abbiám veduti, de' quali le vite erano in balia de' lor Signori, e'n conseguenza delle vite eran'anco gli acquisti, quando essi Eroi con gl'Imperj paterni ciclopici sopra i loro *pro*/274/pj figliuoli avevano il diritto della vita, e della morte, e'n conseguenza di tal diritto sopra le persone, avevan'anco il diritto dispotico sopra tutt'ì di loro acquisti; lo che intese Aristotile, ove diffinì i figliuoli di famiglia esser'animati strumenti de' loro padri: e la Legge delle XII Tavole fin dentro la più proscioltà libertà popolare serbò a' Padri di famiglia Romani entrambe queste due parti monarchiche e di potestà sulle persone, e di dominio sopra gli acquisti; e infinchè vennero i Romani Principi, i figliuoli, come gli schiavi, ebbero una sola spezie di peculio, cioè il profettizio; ed i Padri potevano vendere essi figliuoli fin'a tre volte; appunto come i Galli, e i Celti avevano egual potestà sopra i figliuoli, e gli schiavi: e 'l costume di vendere i padri i loro figliuoli fu ritruovato nell'Indie Occidentali; e nell'Europa si pratica infin'a quattro volte da' Moscoviti, e da' Tartari. Tanto è vero, che l'altre nazioni barbare non hanno la patria potestà talem, qualem habent cives Romani!

Ma con la morte de' loro Padri restando liberi i figliuoli di Famiglia di tal monarchico Imperio privato, anzi essi riassumendolo, e i Famoli |218| dovendo sempre vivere in tale stato servile, a capo di lunga età naturalmente se ne dovetter'attediare per la Dignità da noi sopraposta, che

*naturalmente l'huom soggetto brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati Tantalò plebeo, che non può addentare le vicine poma, che s'alzano sulle Terre degli Eroi, e per ispiegarne l'ardente sete, non può prender'un sorso dell'acqua, che gli si appressa sin'alle labbra, e poi fugge; Issione che volta sempre la ruota, e Sisifo, che spinge su il sasso, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla; e *saxum volvere*, far con ardore lunga aspra fatica. Perciò dovettero ammutinarsi contro essi Eroi. Quivi a tal grand'uopo dovettero per natura esser porta/275/ti gli Eroi ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' sollevati Clienti, dovendo loro *far testa alcun padre* più di tutti *feroce*, e di *spirito* più *presente*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben'intesa di Pomponio Giureconsulto, avvenne quello, *rebus ipsis dictantibus regna condita*; detto convenevolmente alla dottrina della *Ragion Romana*, che stabilisce *Jus naturale gentium Divinâ Providentiâ constitutum*. Ed ecco la *generazione de' Regni Eroici*, de' quali facendo menzione Aristotile ne' *Libri Politici*, come l'avvisammo nelle *Degnità*, riferisce, che gli Eroi *vi giuravano d'esser eterni nimici de' plebei*: e n'uscirono da se medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di tanti *Re delle loro famiglie*; i quali senza umano scorgimento, o consiglio si truovaron'aver'uniti i loro *privati interessi* a ciascun loro *Comune*, il qual si disse *patria*, che sotto intesovi *res*, vuol propriamente dire, *interesse di padri*. Così può esser vera la *Tradizione*, che ce n'è giunta; che *ne' primi tempi si eleggevano i Re per natura*. Tali essere stati i *primi Re in Terra*, ci si dimostra da ciò, che tale i *Poeti Eroi* immaginarono essere *Giove in Cielo*, *Re degli huomini, e degli Dei*, per quell'aureo luogo d'Omero, dove *Giove si scusa con Teti, ch'esso non può far nulla contro a ciò, ch'i Dei avevano una volta determinato nel gran Consi|219|glio Celeste*, ch'è *parlare di vero Re Aristocratico*; dove poi gli *Stoici* ficcaron'il loro *Dogma di Giove soggetto al Fato*. Il qual *luogo* qui riferito di Omero ne spiega due altri, ne' quali falsamente i *Politici* fondano, ch'Omero avesse inteso *Monarchia*; uno è di Agamennone, che riprende la *contumacia d'Achille*, l'altro è d'Ulisse, che i *Greci ammutinati* di ritornar'alle loro case, persuade di *continovare l'assedio di Troja*, dicendo entrambi, che uno è 'l *Re*; perchè l'uno, e l'altro è detto in *guerra*, nella quale uno è 'l *Generalissimo*. Del rimanente lo stesso Omero in *quanti luoghi de' due Poemi* mentova E/276/roi, dà loro il*

perpetuo aggiunto di *Re*: col quale si confà a maraviglia un luogo d'oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti di Esaù*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo *Capitani*, che la *Volgata* dice *Duces*; e gli *Ambasciatori di Pirro* gli riferiscono, aver veduto in Roma un *Senato di tanti Re*. Perch'in vero non si può affatto intendere in *natura civile niuna cagione*, perchè i *Padri* in *tal cangiamento di stati* avessero dovuto altro *mutare* da quello, ch'avevano avuto in *quello di natura*, che di *assoggettire le loro potestà famigliari ad essi ordini loro Regnanti*: perchè la *natura de' forti*, come abbiamo nelle *Degnità* sopra posto, è di *rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto men'essi possano, e tanto quanto bisogna, perchè loro si conservin gli acquisti*. Nè si può immaginare tra tutti i possibili umani, una volta, che gli *stati civili* non nacquerò nè da *forza*, nè da *froda d'un solo*, come abbiám sopra dimostro, come *delle potestà famigliari* potè formarsi la *Civil Potestà*, e da' *dominj naturali paterni*, che noi sopra accennammo, essere stati *ex jure optimo*, in significato di *liberi d'ogni peso privato, e pubblico*, si fosse formato il *dominio eminente di essi Stati Civili*, in altra guisa, che questa; la qual così da noi *meditata* ci si *approva* a maraviglia con essa *Origine delle voci*; che perchè sopra esso *dominio ottimo de' Padri*, detto da' *Greci* δικάιον ἀριστόν, si *formarono, esse Repubbliche* da' *Greci* si dissero *Aristocratiche*, e da' *Latini* *Repub^{|220|}bliche d'Ottimati*, detti da *Opi*, *Dea della Potenza*: siccome tali *Repubbliche* sono tutte ordinate a *conservare la potenza de' nobili*; e per conservargliele, ritengono per *eterna proprietà* quelle *quattro custodie*, la *prima degli Ordini*, per la qual'i *Romani* fin'al *trecento e nove* non comunicarono i *connubj alla plebe*; la *seconda delle Leggi*, che fino alla *Legge delle XII Tavole* si erano governati con *costumanze*, come ce n'accerta *Dionigi d'Alicarnasso*, e fin'a *cento anni do^{|277|}po* ne tenner chiusa l'*Interpetrazione* dentro il *Collegio de' Pontefici*, al narrar di *Pomponio Giureconsulto*, perchè fin'a *quel tempo* si era composto di *solì nobili*; la *terza de' Maestrati*, onde tanto i *Patrizj* contrastarono alla *plebe* la pretenzione d'esserle *comunicato il Consolato*; e la *quarta* finalmente quella de' *confini*, onde i *Romani* fin'alle *Cartaginesi* osservarono una *somma giustizia delle guerre*, per non *agguerrire*, ed una *somma clemenza nelle vittorie*, per non *arricchir'ì plebei*.

Quivi le *Nazioni Greche* immaginarono la *decima Divinità* delle Genti Maggiori, che fu *MINERVA*; e la si

finsero nascere con questa *fantasia fiera* egualmente, e *goffa*, che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove*, e ne nacque *Minerva*, volendo essi dire, che la *moltitudine de' Famoli*, ch'esercitavan'arti *servili*, che, come si è detto, venivano sotto il genere di *Vulcano plebeo*, essi *rupperò*, in sentimento di *infievolirono*, *scemarono* il *Regno di Giove*, come restò a' Latini *minuere caput*, per romper la testa; e non sappiendo l'*astratto* di *regno*, dissero *capo*: tal chè non è vana la congettura, che da tal *minuere* fusse stata detta *Minerva* da' Latini: nella qual Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più *sublime* delle loro *meditazioni metafisiche*, che l'*idea eterna in Dio è generata da esso Dio*, ove l'*idee create sono in noi prodotte da Dio*: ma i *Poeti Teologi* contemplarono *Minerva* con l'*Idea di Ordine Civile*, come restò per eccellenza a' Latini, *Ordo* per *Senato*; lo che forse diede motivo a' *Filosofi* di crederla l'*Idea eterna di Dio*, che altro non è, che [|221|](#) *Ordine Eterno*: ma *Minerva* appresso *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera*, e di *predatrice*; e due volte sole ci ricordiamo averlavi letto con quello di *consigliera*: e la *civetta*, e l'*oliva* le furono consacrate, non già perch'ella *mediti la notte*, e *legga*, e *scriva* al lume della *lucerna*; ma per significar la *notte de' nascondigli*, co' quali si fondò, com' abbiamo [so/278/](#)pra detto, l'*Umanità*: e tanto da' *Poeti Teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della Sapienza*, che nelle *statove*, e nelle *medaglie* si osserva *armata*; e la stessa fu *Minerva* nella *Curia*; *Pallade* nell'*adunanze plebee*, com'appo *Omero* si legge, che *Pallade* mena *Telemaco* nell'*adunanza della plebe*, ch'egli chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andar ritruovando *Ulisse* suo padre; e finalmente è *Bellona* nelle *guerre*: perchè le prime città nacquero *sulla pianta dell'armi*, come abbiamo qui divisato; e l'intese *Platone*, ed *Aristotile* ne truovò, che nelle città eroiche i nobili giuravano d'esser *nimici de' plebei*: e da πόλις città è detta πόλεμος la guerra.

Talch'è da dirsi, che con l' *errore*, che *Minerva* fusse stata intesa da' *Poeti Teologi* per la *Sapienza*, vada di concerto quell'altro, che *curia* fu detta a *curanda repubblica*, in quei tempi, che le *nazioni* erano *stordite*, e *stupide*: la qual dovette a' Greci antichissimi dirsi κυρία da χείρ la *mano*, e *curia* da' Latini, per uno di questi due grandi rottami d'*Antichità*, che *Dionigi Petavio* truova gittati entro la *Storia Greca* innanzi l'*Età degli Eroi di Grecia*, e'n conseguenza in questa qui da noi seguita *Età degli Dei degli Egizj*: uno, che gli *Eraclidi*, ovvero i *discendenti*

d'Ercole, erano stati sparsi per tutta Grecia, anco nell'Attica, e che poi si ritirarono nel Peloponneso, ove fu Sparta, Repubblica, o Regno senza contrasto Aristocratico di due Re della razza d'Ercole, ovvero nobili, ch'amministravano le leggi, e le guerre sotto la custodia degli Efori, Custodi della libertà, non già popolare, ma de' Signori, che fecero appiccare il Re Agide, perch'aveva attentato portar'al popolo una Legge Agraria della sorta di quella de' Gracchi in Roma, i quali ne furono [222] dichiarati, e uccisi come rubelli del Senato: tanto gli Efori di Sparta per Polibio furono custodi della libertà popolare di Lacedemone! Laonde Atene, che fu questa Minerva, che ne [279] fu detta Ἀθήνα, dovette essere ne' primi suoi tempi aristocratica di stato; e ce 'l conferma Tucidide, narrando, che finch'ella fu governata da' severissimi Areopagiti, che Giovenale traduce Giudici di Marte, in senso di Giudici armati, che da' Ἀρης Marte, e πηγὴ, ond'è pagus a' Latini, meglio arebbe detto, popolo di Marte, come fu detto il Romano; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli nobili, che soli avevan' il diritto dell'armi; ella svolgorò delle più belle eroiche virtù, e fece dell'eccellentissime imprese; dal quale stato, tali Pericle, ed Aristide, quali Sestio, e Canulejo Tribuni della plebe fecero di Roma, la rovesciarono nella libertà popolare. L'altro gran rottame egli è, che i Greci usciti di Grecia osservaron' i Cureti, ovvero Sacerdoti di Cibeles sparsi in Saturnia, o sia l'antica Italia, in Creta, ed in Asia; talchè dovettero dappertutto nelle prime nazioni barbare celebrarsi Regni di Cureti, corrispondenti a' Regni degli Eraclidi sparsi per l'antichissima Grecia: i quali Cureti furon que' Sacerdoti armati, che col batter dell'armi attutaron i vagiti di Giove bambino, qual vedemmo sopra bambino Ercole uccider le serpi nella culla, che Saturno, il qual dee esser plebeo, volevasi divorare, per significare, che con una fame di disiderio ne bramava il dominio de' campi; dal quale nascondimento i Latini Gramatici, indovinando, dissero, essere stato appellato Latium. Talchè da questo punto di tempo, e con questa guisa nacquero i primi Comizj Curiati, che sono gli più antichi, che si leggono nella Storia Romana; i quali si tenevano sotto l'armi, e restarono poi per trattare le cose sagre; perchè con tal'aspetto ne' tempi divini si guardarono tutte le profane cose: delle quali adunanze si maraviglia Livio, ch'a' tempi di Annibale, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle Gallie: ma Tacito ne' costumi de' Germani ci narra quello, che si tenevano da'

Sacerdoti, ove comandavano le pene in /280/ mezzo l'armi, come se ivi fossero presenti, e le comandassero i loro Dei: e con giusto senso si armarono le Adunanze Eroi|223| che, per comandarvi le leggi, perchè il sommo imperio delle leggi va di seguito al sommo imperio dell'armi. Per le quali cose così ragionate il Diritto de' Quiriti dee essere stato il Diritto Naturale delle Genti Eroiche d'Italia, che per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse Diritto de' Quiriti Romani; non già per patto convenuto nell'allianza de' Sabini co' Romani, che si fussero detti Quiriti da Cure, città capitale de' Sabini; perchè così dovrebbero essere stati detti i Cureti, ch'osservarono i Greci in Saturnia: ma se tal Città de' Sabini si disse Cere, lo che vogliono i Latini Filologi, deono (qui vedasi, che contorcimento d'idee!) più tosto essere i Ceriti, ch'erano cittadini Romani condannati da' Censori a portar'i pesi, senza aver'alcuna parte degli onori; appunto come furono le plebi, che poi si composero de' Famoli nel nascere, com'or'or vedremo dell'Eroiche Città; nel corpo delle quali dovettero venire i Sabini vinti in que' tempi barbari, che le città vinte si smantellavano, lo che i Romani non risparmiarono ad essa Alba lor madre, e gli arresi si disperdevano per le pianure, obbligati a coltivar'i campi per gli popoli vincitori: che furono le prime Provincie, dette prope victae, per l'opposto, onde furono dette l'ultime, procul victae: ove si menarono le prime colonie mediterranee, che con tutta proprietà si dissero coloniae deductae, cioè drappelli di contadini menati da su giù, che poi nelle colonie ultime significarono tutto il contrario, che da' luoghi bassi, e gravi di Roma, ove dovevano abitar'i poveri intorno al Foro Romano, erano menati in luoghi alti, e forti delle Provincie, per tenerle in dovere, a far'essi i Signori, e cangiarvi i Signori de' campi in poveri contadini. In cotal guisa al riferir di Livio, che ne vide solamente gli effetti, cresce Roma con le rovine d'/281/Alba, e i Sabini portano a Roma in dote delle loro rapite figliuole a' generi le ricchezze di Cere: e queste son le Colonie, innanzi a quelle, che vennero dopo l'Agrarie de' Gracchi; le quali lo stesso Livio riferisce, che la plebe nelle contese agrarie eroiche, ch'esercita con la nobiltà, o sdegna, |224| o più con esse s'accende; perchè non erano della fatta dell'ultime; e perchè non appartenevano alla plebe Romana, e Livio truova pur con quelle seguitar le contese, vi fa tali sue vane riflessioni. Finalmente, che Minerva significato avesse ordini aristocratici armati, ci si approva da Omero, ove nella Contesa narra, che Minerva ferisce

Marte, che noi sopra dicemmo *plebeo*, con un colpo di sasso; e ove riferisce, che *Minerva* vuol congiurar contro *Giove*, che può convenir all'*Aristocratie*, che con occulti consigli opprimono i loro *Principi*, ove ne affettano la *Tirannide*: del qual tempo, e non di altro si leggono essere stati onorati con le statove gli uccisori de' *Tiranni*, che se li supponiamo *Re Monarchi*, essi sarebbero stati infami rubelli.

Così si composero le prime Città di soli nobili, che vi comandavano; e però bisognandovi, che vi fussero coloro, che vi ubidissero, gli Eroi furono da un senso comune di utilità necessitati di far contenta la moltitudine de' sollevati clienti, e mandarono loro le prime *Ambasciarie*, che per diritto natural delle genti si mandano da' *Sovrani*; e le mandarono con la prima *Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la quale da' *Forti* rilasciarono a' clienti il men che potevano, ch'era il dominio bonitario de' campi, ch'arebbon'assegnato loro gli Eroi: e così convennero i *Famoli* a comporvi le prime plebi delle Città Eroiche, senza avervi niun privilegio di cittadini; appunto com'uno de' quali dice *Achille*, essere stato trattato da *Agamennone*, con avergli tolta la sua *Briseide*, ove dice avergli fatto cosa, che non si farebbe a un giornaliero, che non ha niuno diritto di cittadino; [/282/](#) siccome furono i plebei Romani sino alla contesa de' connubj. Imperciocchè essi per la seconda *Agraria* data loro con la *Legge delle XII Tavole* avendo riportato il dominio quiritario de' campi, come si è da noi ben da dieci anni fa pubblicamente dimostrato; del qual dominio sono capaci gli stranieri; e perchè, com'ivan morendo, no 'l potevano lasciare ab intestato a' loro figliuoli, e molto meno disporne in testamento, talchè i [|225|](#) campi loro assegnati ne ritornavano a' nobili, onde avevan'essi la cagion del dominio; avvertiti da ciò subito infra tre anni, fecero la pretensione de' connubj; nella quale non pretesero in quello stato di miseri schiavi d'imparentare co' nobili, che in latino avrebbe dovuto dirsi pretendere connubia cum patribus; ma domandarono di contrarre nozze solenni, quali celebravano i padri, e si pretesero connubia patrum, la solennità maggior delle quali erano gli auspicj maggiori, che dicevano *Varrone*, e *Messala*, gli auspicj pubblici, i quali i Padri dicevano esse auspicia sua: talchè i plebei con tal pretensione volevano la Cittadinanza Romana, di cui erano natural principio le nozze; le quali perciò da *Modestino Giureconsulto* son diffinite, omnis

divini, atque humani juris communicatio, che più propia diffinizione non può assegnarsi di essa Cittadinanza.

Le Repubbliche tutte sono nate da certi
Principj Eterni de' Feudi.

In cotal guisa per la *natura de' Forti* di conservare gli acquisti, e per l'*altra de' beneficj*, che si possono sperare nella vita civile, sopra le quali due nature di cose umane dicemmo sopra nelle *Degnità*, esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi*, nacquero al Mondo le *Repubbliche* con *tre spezie di dominj* per *tre spezie di feudi*, che *tre spezie di persone* ebbero sopra *tre spezie di cose*: il *primo fu dominio bonitario di feudi rustici*, ovve/283/ro *umani*, che gli *huomini*, i quali nelle *leggi de' feudi* ricorsi al ritornare della barbarie non intende *Ottomano*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i *poderi degli Eroi*: il *secondo fu dominio Quiritario di feudi nobili*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati* si conservarono sovrani de' lor *poderi*; che nello *stato di natura* fu il *dominio ottimo*, che *Cicerone nell'Orazione de Aruspicum Responsis* riconosce di *alquante Case*, ch'eran'a suoi tempi restate in *Roma*, e 'l diffinisce, *dominio di roba stabile libera da ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*: di che vi ha un luogo d'oro ne' *cinque Libri Sagri*, ove *Mosè narra*, ch'a' tempi di *Giuseffo i Sacerdoti Egizj* non pagavano al *Re* il *tributo de' loro campi*; e noi abbiamo qui dimostrato, che tutti i *Regni Eroici* |226| furono di *Sacerdoti*: quali oggi sono nell'Indie Orientali i *Regni de' Bonzi*; i quali *feudi Sovrani* nel formarsi delle *Repubbliche Eroiche* si *assoggettirono* naturalmente alla *maggiore Sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti*, che prima e propriamente si disse *patria*, sottointeso *res*, cioè *interesse de' padri*, a doverla difendere, e mantenere: il terzo con tutta la *proprietà detto dominio civile*, che esse *Città Eroiche* compostesi sul principio de' soli *Eroi* avevano de' *fondi* per certi *feudi Divini*, ch'essi *Padri di famiglia* avevan'innanzi ricevuti da essa *Divinità Provvedente*, come abbiamo dimostro; onde si eran trovati *Sovrani* nello *stato delle Famiglie*, e si composero in *Ordini Regnanti* nello *stato delle Città*: e sì divennero *Regni sovrani soggetti al solo sommo Sovrano Dio*; in cui tutte le *Civili Potestà* riconoscono *Provvedenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *Potenze Sovrane*, ch'a' loro maestosi *titoli* aggiugnono quello per la *Divina Provvedenza*, ovvero

quello *per la grazia di Dio*: dalla quale devono pubblicamente professare aver ricevuti i Regni; talchè se ne proibissero l'adorazione, esse andrebbero/284/no naturalmente a caderne: perchè *nazione di Fatisti, o Casisti, o d'Atei* non fu al Mondo giammai; e ne vedemmo sopra tutte le nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei giuravano per gli Eroi*; di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules, mecastor, edepol*, per *Ercole*, per *Castore*, per *Polluce*, e *mediusfidius*, per lo *Dio Fidio*, che, come vedremo, fù l'*Ercole de' Romani*: gli *Eroi* giuravano per *Giove*, che restonne il *Nume de' giuramenti a' Gentili*: ma *Giove*, e gli *altri Dei* giuravano per *Stige*, com'abbiam sopra veduto: perchè i *plebei* furono dapprima in *forza degli Eroi*, come i *Nobili Romani* fin'al quattrocento e diacenove di Roma esercitaron la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*: gli *Eroi* eran in *forza* di essi *Ordini loro Regnanti*; e gli *Ordini Regnanti* eran'in *forza* degli *Dei* per la ragion degli *auspicj*; i quali se loro sembravano di permettergliela, davan'i *maestrati*, 1227 comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'attenenvano: lo che tutto è quella *fides hominum et Deorum*, a cui s'appartengono quell'espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso, e ajuto, *recipere in fidem*, ricevere sotto l'imperio, e sotto la protezione; e quella *esclamazione de' Latini oppressi*, con la qual'imploravan'in lor soccorso, ed ajuto gli huomini, e gli *Dei*, *proh Deum, atque hominum fidem*! che con esso senso umano gl'*Italiani*, senza saper nulla di latino, voltano *poter del Mondo*! Perchè questo *potere*, onde le *Civili Potestà* si dicon *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè spiegati, attestano tutto l'*ossequio* de' soggetti, e questa *protezione*, che i potenti debbono aver de' deboli, nelle quali cose consiste tutta l'*essenza de' feudi*, è quella, che *sostiene*, e *regge* questo *Mondo Civile*; il cui *centro* fu sentito, se non ragionato, da' *Greci*, come /285/ l'abbiamo sopra avvertito nelle loro *medaglie*, e da' *Latini*, come l'abbiam'osservato nelle loro frasi eroiche, esser'il *fondo di esso Orbe Civile*; com'oggi le *Sovranità* sulle loro *corone* sustengono un'*Orbe*, ov'è innalberata la divinità della *Croce*. Laonde assi a dire, che le *Civili Potestà* sono *Signore della sostanza de' popoli*, la qual *sostiene*, *contiene*, e *mantiene* tutto ciò, che vi è *sopra*, e vi s'*appoggia*: ch'è la ragione, quanto profonda, tanto finor nascosta, che le *Civili Potestà*

possono disporre di tutto l'aggiunto a cotal subbjetto, così nelle persone, come negli acquisti, opere, e lavorj, ed imporvi tributi, e dazj, ov'abbiano da esercitare esso dominio de' fondi, ch'ora per un riguardo tutto opposto, il qual'in sostanza significa lo stesso, i Teologi Morali, e gli Scrittori de Jure Publico chiamano dominio eminente, siccome le leggi, che cotal dominio riguardano, dicon pur'ora fondamentali de' Regni: il qual dominio, perch'è di essi fondi, non si può da' Sovrani naturalmente celebrare, che per conservare la sostanza degli stati, al cui stare si conservano, al cui rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli. E che i Romani avessero sentito, se non inteso, questa generazione di Repubbliche sopra tali Principj Eterni de' Feudi, ci si dimostra nella formola, che ci han lasciato [\[228\]](#) della Revindicazione, così conceputa; Ajo, hunc fundum meum esse ex Jure Quiritium: nella qual'attaccarono cotal'azion civile al dominio del fondo, ch'è di essa Città, e proviene da essa forza, per così dire, centrale, per la quale ogni cittadino Romano è certo Signore di ciascun suo podere pro indiviso, che uno Scolastico direbbe, per una mera distinzion di ragione; e perciò detta, ex jure Quiritium, i quali per mille pruove fatte, e da farsi furono dapprima i Romani armati d'aste in adunanza, che facevan'essa Città. Tanto che questa è la profonda ragione, che i fondi, e tutti i beni, i quali tutti da essi fondi provengono, ove sono [\[286\]](#) vacanti, ricadon'al fisco; perchè ogni patrimonio privato pro indiviso è patrimonio pubblico; ond'in mancanza de' privati padroni perdono la designazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee esser la cagione di quella elegante frase legale, che i retaggi particolarmente legittimi si dicono redire agli eredi, a' quali in verità vengono una sol volta; perchè da' Fondatori del Diritto Romano tutti i patrimoni privati s'intesero essere feudi, ch'oggi si dicono ex pacto, et providentia, che tutti escono dal patrimonio pubblico, e per patto, e provvidenza delle leggi girano sotto certe solennità da privati in privati, in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, dond'essi eran'usciti. Di queste cose dovevano avere la Scienza gli Eruditi Interpreti, ch'empiono tutte le carte del famoso Jus Quiritium Romanorum, e non seppero nulla de' suoi Principj; perchè trattarono le leggi Romane senza veruno rapporto allo stato, da cui, come prendono la forma, così debbon'avere la lor vera interpretazione le leggi. Ma per ciò, ch'appartiene al nostro proposito, per queste, ed altre

ragioni, ch'a' luoghi lor' usciranno, si convince d'errore *Oldendorpio*, che credette, i nostri Feudi essere scintille dell'incendio dato da' Barbari al Diritto Romano; perchè 'l Diritto Romano, come d'ogni altro popolo, è nato da questi Principj eterni de' Feudi: si convince [|229|](#) d'error *Bodino*, ove dice, che i Feudi Sovrani soggetti ad altri Sovrani sono ritruovati de' tempi barbari, intendendo i secondi a noi vicini; perchè pur troppo vero di tutti i tempi barbari, ne' quali da sì fatti feudi nacquero tutte le Repubbliche al Mondo.

Qui nella *generazione delle loro Repubbliche Eroiche* fantasticarono i *Poeti Eroi* l'*undecima Divinità Maggiore*, che fu *MERCURIO*, il quale porta a' *Famoli* ammotinati la legge nella *verga divina*, parola reale degli auspicj, con una, o [|287|](#) due serpi avvolte alla verga, che dovetter'essere *spoglie di serpi*, altre *parole reali* significanti il *dominio bonitario*, che loro si rilasciava dagli Eroi, e 'l *dominio ottimo*, che questi si riserbavano; con *due ali in capo alla verga*, per significare il *dominio eminente degli Ordini*; e con un *cappello pur'alato*, per più raffermare l'*alta ragione libera Sovrana*, come il *cappello* fu *geroglifico di libertà*; e con l'*ali a' talloni*, in significazione che 'l *dominio de' fondi* era de' *Senati Regnanti*: e si porta tutto il rimanente *nudo* di quella *nudità*, onde furono finte *nude Venere* con le *Grazie*; perchè portava loro un *dominio nudo* della *solennità della mancipazione civile*, e che tutto consisteva nel *natural pudore degli Eroi*: talchè dall'*uccello d'Idantura*, col quale voleva dir'a *Dario*, che esso era il *sovrano Signor della Scizia*, per gli *auspicj*, che vi aveva; i *Greci* ne spiccarono l'*ali*, per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con *lingua articolata* i *Romani* in astratto dissero, *auspicia esse sua*; per gli quali volevano dimostrare alla plebe, ch'erano *propie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti*. Talchè questa *verga alata di Mercurio* de' *Greci*, toltone la serpe, è l'*Aquila sullo scettro* degli *Egizj*, de' *Toscani*, *Romani*, e degli *Inghilesi*, che sopra abbiain detto; la qual da' *Greci* si disse κηρικεῖον, perchè portò tal legge agraria a i *famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono κήρλικες appellati, portò l'*agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il censo, onde sì fatti *vassalli* per tutte le nazioni barbare, a' *Romani* restaron detti *censiti*; portò finalmente il *famoso Nodo Ercu*[|230|](#)*leo*, per lo quale gli huomini pagavano agli Eroi la *decima d'Ercole*, e i *Romani plebei debitori* fin'alla *Legge Petelia* furono *nexi*, o *vassalli ligj* de' nobili: delle quali cose tutte abbiamo

appresso molto a ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio de' Greci* fu il *Theuth*, ovvero *Mercurio Trimegisto*, che dà le leggi agli [/288/](#) *Egizj*, significato nel geroglifico dello *Cnefo*; descritto serpente, per dinotare la *Terra colta*; col capo di sparviere, o di aquila, come gli *Sparvieri di Romolo* poi divennero l'*Aquile Romane*, con che intendevano gli *auspicj eroici*; stretto da un cinto, segno del *Nodo Erculeo*; con in mano uno scettro, che voleva dire il *Regno de' Sacerdoti Egizj*; e con cappello pur'alato, che additava il loro alto dominio de' fondi; e con un'uovo in bocca, che dava ad intendere l'*Orbe Egiziaco*: sopra il qual geroglifico *Meneto* vi ficcò la significazione dell'*Universo Mondano*; e giunse tanto ad impazzare la *borea de' Dotti*, ch'*Attanagio Kirckero* nell'*Obelisco Panfilio* dice, significare la *Santissima Trinità*.

Di tal maniera si trovarono le prime Città fondate sopra ordini di nobili, e corpi di plebei, con due contrarie eterne proprietà; de' plebei di voler sempre mutare gli stati, e de' nobili di sempre conservargli; onde nelle mosse de' governi, se ne dicono ottimati tutti coloro, che si adoperano a mantenere lo stato, ch'ebbe il nome da questa sua proprietà di star fermo, ed in piedi. Quivi nacquero le due divisioni, una di *Sappienti*, e di *volgo*, perocchè gli Eroi riponevano i loro Regni nella *Sapienza degli auspicj*: e da tal volgo restarono detti *vulgo quaesiti*, i figliuoli fatti nel bordello, per ciò, ch'abbiamo sopra ragionato, che le plebi nelle prime città per molti secoli non contrassero matrimonj solenni. L'altra divisione fu di *civis*, e *hostis*, e *hostis* significò ospite, e *nimico*; perchè le prime città si composero di Eroi, e di ricevuti agli asili; nel qual senso s'hanno a prendere tutti gli ospizj eroici; come da' tempi barbari ricorsi agl'Italiani, restò oste per albergatore, e per gli alloggiamenti di guerra, ond'è ostello per albergo. Così *Paride* fu ospite della *Real Casa d'Argo*, cioè *nimico*, che rapiva donzelle *Argive* [\[231\]](#) rappresentate col carattere d'*Elena*: così *Teseo* fu ospite d'*Arianna*, *Giasone* di *Medea*, che [/289/](#) poi abbandonano, e non vi contraggono i matrimonj; ch'erano riputate azioni eroiche, di non contrarre nozze con istraniere; che co' sensi nostri presenti sembran, come lo sono, azioni d'huomini scelleratissimi: e così hassi a difendere la pietà d'*Enea*, al qual'i *Fati* avevano destinato *Lavinia* moglie in Italia; il qual'eroico costume serbò *Omero* in *Achille*, il massimo degli Eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, che *Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di

sette Terre ben popolate di bifolchi, e pastori; rispondendo di voler prender *in moglie* quella, che nella *sua padria* gli darebbe *Peleo suo padre*. In somma i *plebei* erano gli *ospiti delle Città Eroiche*, contro i quali udimmo più volte *Aristotile*, che gli *Eroi giuravano d'esser'eterni nemici*. Questa stessa divisione ci è dimostra con quell'estremi di *civis*, e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua *severa proprietà di huomo, che divaga per la campagna*, detta *ager*, in significazione di *territorio, o distretto*, come *ager neapolitanus, ager nolanus*, detto così dalla natural sua origine, *peragrinus*; perocchè gli *stranieri, ch'or viaggiano per lo Mondo*, non divagano per gli campi, ma tengon dritto per le *vie pubbliche*. Dalla *Discoverta* di tal'Ospiti *Eroici* si può facilmente intendere il *trasporto di fantasia*, per lo quale *Cicerone* negli *Uficj* vanamente ammira la *mansuetudine degli Antichi Romani*, che col benigno nome di *ospite* chiamavano il *nemico di guerra*: a cui affatto somiglianti sono *due altri*; uno di *Seneca*, ove vuol pruovare, che debbano i *Signori* usare *umanità* inverso gli schiavi, perocchè gli antichi gli chiamarono *padri di famiglia*; l'altro è di *Grozio*, che nell'*Annotazioni a' Libri de Jure belli, et pacis* con un *gran numero di leggi* di diverse *barbare nazioni d'Europa* crede dimostrare la *mitezza delle antiche pene dell'omicidio*, che condannano *in pochi danaj la morte d'un'huomo ucciso*: i quali *tre errori* escono dalla *sorgiva di tutti* gli altri, che si sono [/290/](#) presi dintorno a' Principj dell'*Umanità delle Nazioni*, la quale è stata da noi additata nella *prima* delle nostre *Degnità*: perchè tali etimologie, e tali leggi dimostrano la *fieratezza* de' primi tempi barbari, anzi che nò; ne' quali trattavano gli *stranieri* da [|232|](#) *nemici di guerra*, i *figliuoli* a guisa di schiavi, come si è sopra veduto; e tenevano cotanto a *vile il sangue* de' poveri *vassalli rustici*, che con la *lingua feudale* si dicevano *homines*, di che si meraviglia *Ottomano*, come abbiám'accennato sopra. Or ritornando al proposito *tali Origini* ragionate degli *Ospiti Eroici* danno un *gran lume* alla *Storia Greca*, ove narra de' *Samj, Sibariti, Trezenj, Anfiboliti, Calcidonj, Gnidj, e Scj*, che dagli *stranieri vi furono cangiate le Repubbliche da aristocratiche in popolari*: e danno l'*ultimo lustro* a tutto ciò, ch'abbiamo per dieci anni continovi meditato sulla *favola della Legge delle XII Tavole venuta da Atene*: che nel *Capo de' Forti sanate, nexo soluto*, che noi congetturammo essere stato il *subbjetto di tutta quella contesa*, della quale abbiamo molto detto nel *Dritto Universale*, e accennato alquanto

nelle *Degnità*; perciò che vi han detto i *Filologi Latini*, che 'l *Forte Sanate* era lo *straniero ridotto all'ubidienza*, ella debb'essere stata la *plebe Romana*, che fu *prosciolta dal nodo del dominio bonitario*, e ligata con l'altro del *Quiritario*, onde durò fino alla *Legge Petelia* il *diritto*, ch'avevan'i *nobili della prigion privata* sopra i *plebei loro debitori*: li quali *stranieri* con le *tentazioni Tribunizie*, ch'elegantemente dice *Livio*, e noi le abbiamo noverate nell'*Annotazioni alla Legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, rivoltarono finalmente lo *stato aristocratico di Roma in popolare*.

E ci piace qui finalmente di terminar'a far parole della *Favola della Legge delle XII Tavole* venuta da *Atene* con quest'ultima pruova delle tante, che n'abbiam fatto, che oltre a quello, che nel *Diritto Universale*, e nella *Scienza Nuo/291/va* dimostrammo di *Cicerone*, che egli non mai la credette, *Varrone il dottissimo delle Romane Antichitadi*, l'*origini delle Divine, e Umane cose de' Romani* stimò esser *tutte natie del Lazio*, e come natie tutte le ragionò.

Non essersi *Roma* fondata sopra le *prime rivolte Agrarie*, egli ci [233] dimostra, essere stata *Città Nuova* fondata tra molte più antiche del *Lazio*, come canta la *Storia*. Fu ella fondata bensì sull'*Asilo*, dove avevano dovuto prima farsi forti *Romolo*, e suoi compagni, e poi ricevervi i rifuggiti sotto la *Legge delle Clientele*: onde dovettero passare un *dugento anni*, perchè i clienti se n'attediassero; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *Re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria*; il qual tempo aveva dovuto correre *nelle antiche Città* per un *cinquecento anni*, per questo istesso, che quelle si composero d'huomini più semplici, questa di più scaltriti: che è forse la cagione, perchè i *Romani* manomisero il *Lazio*, e quindi *Italia*, e poi il *Mondo*; perchè più degl'altri *Latini* ebbero *giovine l'Eroismo*: la qual'istessa è la ragione più profonda dell'altre dette nelle *Degnità*, ch'i *Romani* scrisser' in *Lingua volgare* la loro *Storia Eroica*, ch'i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò, ch'abbiamo *meditato de' Principj della Politica*, e *veduto nella Storia Romana*, ci vien'a maraviglia confermato da questi *quattro caratteri eroici*; dalla *lira d'Orfeo*, o d'*Apollo*, dal *teschio di Medusa*, da' *fasci Romani*, e dalla *lutta d'Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu l'*unione delle corde*, o *forze de' Padri*, onde si compose la *Forza pubblica*, che si dice la *Civil Potestà*; la quale fece cessare tutte le *forze*, o *violenze private*; onde

meritevolmente con quella *Orfeo fonda la Greca Nazione*, ed *Apollo accorda l'Umanità*, e la *legge* con tutta proprietà restò a' *Poeti* diffinita *Lyra regnorum*. Le *serpi unite nel Teschio di Medusa*, caricato d'ale nelle [/292/](#) *tempia* sono i *dominj de' campi famigliari de' padri*, ch'andarón'a comporre il *dominio eminente civile*; e 'l *teschio* fu affisso allo *scudo di Perseo*, ch'è lo stesso, che quello di *Minerva*; che tra l'*armi* detta le *spaventose pene*, ch'*insassisce i riguardanti*. I *Fasci Romani* sono i *litui* di ciascun *Padre di famiglia*; una qual si fatta *verga* in *mano* d'uno di essi *Omero* con peso di parole, chiama *scettro*, ed esso *Padre Re* nello *scudo*, ch'egli descrive d'*Achille*, nel quale si contiene la *Storia del* [/234/](#) *Mondo* fin dalla sua *Creazione*, e'n questo luogo è fissata l'*Epoca delle Famiglie* innanzi a *quella delle Città*, come da noi in altra *Opera nostra* stà pienamente spiegato. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, *lutta con Anteo*, co' *Famoli ammutinati*, ed *innalzandolo*, rimenantolo nelle prime *Città* poste in alto, *l'annoda a terra*: di che restò un *Giuoco a' Greci* detto del *Nodo*: ch'è 'l *nodo Erculeo*, col qual'*Ercole fondò le nazioni eroiche*, e per lo quale da' *plebei* si pagava agli *Eroi* la *Decima d'Ercole*; che dovetter'esser il *censo*, *pianta delle Repubbliche Aristocratiche*: ond'ì *plebei* per lo *giuramento*, che narra *Tacito* darsi da' *Germani Antichi* a' loro *Principi*, dovevano *servire*, come *perangarj* agli *Eroi* a loro *spese* nelle *guerre*; di che la *plebe Romana* si *lamenta sulla storia dentro cotesta istessa sognata libertà popolare*; che dovetter'esser'ì *primi assidui*, che *suis assibus militabant*, però *Soldati* non di *ventura*, ma di *necessità*.

Ma finalmente dalle *gravi usure*, e *spesse usurpazioni*, che i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch'a capo di età *Filippo Tribuno della plebe* ad alta voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano *tutti i beni stabili*, che dovevan'essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch'al suo tempo in *Roma* si numeravano; perchè fin da *quarant'anni* dopo la *discacciata del Superbo*, per la cui morte assicurata la *Nobiltà* aveva ricominciato ad insolentire sopra la pove[/293/](#)ra *plebe*; e 'l *Senato* da que' tempi aveva dovuto incominciare a praticar quell'*ordinamento*, ch'ì *plebei* pagasser'all'*Erario* il *censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar'a' *Nobili*, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* nelle *guerre*; dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *Storia Romana* il *censo*, ch'ì *Nobili* sdegnavano *amministrare*, al riferire di *Livio*, come cosa non

convenevole alla loro dignità; perchè Livio non potè intendere, ch'ì Nobili no 'l volevano; perchè non era il Censo ordinato da Servio Tullio, ch'era pianta della libertà de' Signori, ingannato con tutti gli altri, che 'l Censo di Servio Tullio fusse la pianta della libertà popolare; perchè certamente non fu maestrato di maggior dignità di quella, [235] di che fu la Censura, e fin dal suo primo anno fu amministrato da' Consoli. Così i Nobili per le loro avere arti medesime vennero da se stessi a formar' il censo, che poi fu pianta della popolar libertà; talchè essendone venuti i campi in poter loro, eglino a' tempi di Filippo Tribuno della Plebe dovevano due mila Nobili pagar' il tributo per trecento mila altri cittadini: i quali Nobili certamente Fabio con saggio ordinamento, onde meritò il soprannome di Massimo, secondo le loro facultà dovette ripartire per le tre classi di Senatori, Cavalieri, e plebei, e si ordinarvi i Comitj Centuriati, ne' quali i voti si pesavan per patrimonj, onde sempre i nobili vi avevano la meglio; siccome ne' comizj tributi, ove i voti si numeravan per teste, sempre la meglio vi avevano i plebei. E perchè que' dell'Ordine Senatorio, che prima era stato tutto di nobili, vi prendevan' i Maestrati, e poi per lo Censo di Fabio vi passavano con le ricchezze gl'ignobili; quindi fu aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili. Tal'è la guisa, che fa vera la Tradizione, che 'l Censo di Servio Tullio, perchè da quello s'incominciarono le occasioni, e le mosse, fu egli pianta della libertà po/294/polare. E con la libertà popolare, nella quale tutto il popolo è essa Città, avvenne, che 'l dominio civile perdè il suo proprio significato di dominio pubblico, e si disperdè per tutti i dominj privati di essi cittadini Romani: il dominio ottimo s'andò ad oscurare nella sua significazione natia di dominio fortissimo, come pur sopra abbiám detto, non infievolito da niuno peso, anche pubblico; e restò a significare dominio di roba libera da ogni peso privato: e 'l dominio Quiritario non più significò dominio di fondo, dal cui possesso ove fusse caduto il cliente, o plebeo, doveva il nobile, che n'era signore, venire [236] a difenderlo; che furono i primi auctores juris in Romana Ragione, i quali dovevan' insegnar' a' clienti queste, e non altre leggi, com'hanno sognato tutti gli Eruditi Interpetri: imperciocchè quali leggi dovevano i Nobili insegnar'a' plebei, che fin'al trecento, e nove di Roma, non ebbero privilegio di cittadini, e le quali fin'a cento anni dopo la Legge delle XII Tavole dentro il lor Collegio de' Pontefici tennero arcane a'

plebei? sicchè i *Nobili* furono in tali tempi quelli *auctores juris*, ch'ora sono rimasti nella *spezie*, ch'ì possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, *lodano in autori* i venditori, perchè lor'assistano, e gli difendano: ora tal *dominio Quiritario* è rimasto a significare dominio civile privato, assistito da revindicazione, a *differenza* del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *natura Eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esempio il *Regno di Francia*, nel quale le tante *Province*, ch'or'ì compongono, furono *Sovrane Signorie di Principi soggetti* al Re di quel Regno, dove que' *Principi* avevan dovuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno*: dipoi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci* s'incorporarono a quel gran Reame, e tutti i *be/295/ni di que' Principi ex jure optimo* furono *sottoposti a' pubblici pesi*: anzi le *case*, e i *fondi* di essi Re, de' quali avevano la propria *Camera Reale*, o per *parentadi*, o per *concessioni*, essendo passati a *vassalli*, oggi si truovano assoggettiti a *dazj*, e *tributi*: tanto che ne' *Regni di successione* tale s'andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, quale il *Fisco*, che prima era patrimonio del Romano Principe, vi s' andò a confondere con l'*Erario*. La qual ricerca dell'*origine* del *Censo*, e dell'*Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni.

|237|

COROLLARIO.

Che la Divina Provvidenza è l'Ordinatrice
delle Repubbliche, e nello stesso tempo
del Diritto Natural delle Genti.

Sopra questa *Genesi delle Repubbliche* scoperta nell'*Età degli Dei*, nella qual'i *Governi* erano stati *Teocratici*, per servirci dell'elegante espressione di *Filone*, e poi uscirono ne' *primi Governi umani*, che furono gli *Eroici*, che qui chiamiamo *umani*, per distinguergli da' *divini*, dentro a' quali, come *gran corrente di real fiume* ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza dell'acqua, *scorsevi* ancora l'*Età degli Dei*; perchè dovette durar'ancora quella *maniera religiosa di pensare*, che *gli Dei facessero tutto ciò, che facevan'essi huomini*; onde de' *Padri regnanti* nello stato delle Famiglie ne fecero *Giove*; e de' medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva*; de' lor'*Ambasciatori* mandati a' sollevati clienti ne fecero *Mercurio*; e come poco appresso vedremo, degli *Eroi corsali* ne fecero *Nettunno*: è da sommamente ammirare la *Provvidenza Divina*, la qual, *intendendo gli huomini tutt'altro fare*, ella portogli in prima a *temer la Divinità*, /296/ la cui *religione* è la *prima fundamental base delle Repubbliche*: indi dalla *Religione* furono *fermi nelle prime terre vacue*, ch'essi primi di tutti occuparono, che sono il *subbjetto di tutti dominj*: e gli *più robusti giganti* avendole occupate nell'*altura de' monti*, dove sorgono le *fontane vive*, dispose, che si ritruovassero in *luoghi e sani, e forti, e con copia d'acqua*, per poter'ivi *star fermi*, nè più *divagare*, che sono le *tre qualità*, che devon'aver le *terre*, per poi sopra *surgervi le città*. Appresso per la *Religione* medesima gli dispose ad unirsi con *certe donne* in perpetua compagnia di vita, che sono i *matrimonj*, riconosciuti *fonte di tutte le potestà*: di poi con queste donne si ritruovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Repubbliche*: finalmente con le *Leggi degli* |238| *Asili*, si ritruovarono aver fondate le *Clientele*; onde fussero apparecchiate le *materie* tali, che per la *prima Legge Agraria* nascessero le *Città sopra due Comuni d'huomini*, che le *componessero*, uno di *nobili*, i quali vi *comandassero*, un'altro di *plebei*, che vi *ubidissero*; che *Telemaco* in una *diceria* appresso *Omero* chiama *altro popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, che si componeva d'*Eroi*; ond'esce la

materia della Scienza Politica, ch'altro non è, che Scienza di comandar', ed ubidire nelle Città. E nel sorgimento loro medesimo fa nascere le Repubbliche di forma aristocratica, in conformità della selvaggia, e ritirata natura di tai primi huomini: la qual forma tutta consiste, come pur'ì Politici l'avvertiscono, in custodire i confini, gli ordini, e dentro essi ordini i maestrati, e le leggi; acciocchè le genti di fresco venute alla civiltà, anco per la forma de' loro governi seguitassero lungo tempo a stare dentro di essolor chiuse, per disavvezzarle dalla nefaria infame comunione dello stato bestiale, nel quale per la loro ancor recente fiera origine era gran pericolo di ricadere. Or quì per quelle pruove divine, che avvisammo sopra nel Metodo, [/297/](#) si rifletta col meditarvi sopra, alla semplicità, e naturalezza, con che la Provvidenza ordinò queste cose degli huomini; e col combinarvi sopra l'immenso numero degli effetti civili, che per questa Scienza tutti richiamerannosi a queste quattro loro cagioni, che come per tutta quest'Opera si osserverà, sono quasi quattro elementi di quest'Universo Civile, cioè Religioni, Matrimonj, Asili, e la prima legge Agraria sopra ragionata; e poi tra tutti i possibili umani si vada in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian'in altra guisa potuto aver' incominciamenti più semplici, e più naturali, tra questi stessi huomini, ch'Epicuro dice usciti dal Caso, e Zenone scoppiati dalla Necessità, che nè 'l Caso gli diverti, nè 'l Fato gli strascinò fuori di quest'Ordine Naturale: ch'al punto, nel qual'esse Repubbliche dovevano nascere, già eransi innanzi apparecchiate, ed erano tutte preste le materie a riceverne la forma, e n'uscì il formato delle Repubbliche composto di mente, e di corpo. Le materie apparecchiate furono propie religioni, propie lingue, proprie terre, propie nozze, propj nomi, ovvero genti, o sieno case, propie armi, e quindi propj imperj, propj maestrati, e propie leggi; e perchè propj, quindi sommi, e assoluti; e perchè sommi, ed assoluti, perciò dello'n tutto liberi; e perchè [1239](#) dello'n tutto liberi, perciò tutti costitutivi di vere Repubbliche: imperciocchè se ogni una di queste materie non hanno loro propria, non sono, che immagini di Repubbliche: e tutto ciò provenne, perchè tutte l'anzidette cose erano state innanzi propie di Padri di famiglia nello stato di natura Monarchi; i quali in questo punto, unendosi in Ordine, andarono a generare la Civil Potestà Sovrana, siccome nello stato di natura essi Padri erano stati, non ad altri soggetta, ch'a Dio. Questa Civil Persona si formò e di mente, e di corpo; la mente fu

un'Ordine di sapienti, come in quella rozzezza, e semplicità esser per natura potevano, i quali s'uniron in Ordine, senza il quale gli Stati sembrano Repubbliche in vista, ma in fatti sono corpi morti senz'anima; il corpo formato col capo, ed altre minori membra: ond'alle Repubbliche restonne questa eterna proprietà, ch'altri vi debban'esercitare la mente negli studj della Civil Sapienza, altri il corpo ne' mestieri, e nell'arti, così della pace, come della guerra: e che la mente sempre vi comandi, e che il corpo vi abbia perpetuamente a servire.

Ma ciò, che dee recare più maraviglia è, che la Provvidenza, come frallo far nascere le Famiglie, le quali tutte erano nate con qualche cognizione di Divinità, benchè per lor'ignoranza, e disordine, non conoscesse la vera ciascuna, con aver ciascuna propie Religioni, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi, e leggi, aveva fatto nel tempo stesso nascere il Diritto Naturale delle Genti Maggiori, con tutte l'anzidette proprietà da usar'i Padri sopra i Clienti: così, trallo far nascere le Repubbliche, per mezzo di essa Forma Aristocratica, con la qual nacquero, ella il Diritto Naturale delle Genti Maggiori, o sieno Famiglie, ch'innanzi si era osservato nello stato di natura, fece passare in quello delle Genti Minori, o sia de' popoli da osservarsi nel tempo delle Città. Perchè i Padri di famiglia, de' quali tai ragioni erano tutte propie loro sopra i clienti, in tal punto, col chiudersi quelli in ordine naturale contro di questi, vennero essi a chiudere tutte l'anzidette proprietà dentro i lor'Ordini Civili contro le plebi: nello che consistette la Forma Aristocratica severissima de' primi suoi tempi: così il Diritto Naturale delle Genti, ch'ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere di esse Repubbliche nacque propio delle Civili Potestà; talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una Potestà Civile fornita di tutte l'anzidette proprietà, egli propriamente popolo, o nazione non è; nè può esercitare fuori contro altri popoli, o nazioni il diritto natural delle Genti: ma come la ragione, così l'esercizio ne avrà altro popolo, o nazione superiore. In cotal guisa abbiamo qui di fatto ritrovate le proprietà del Diritto Naturale delle Genti, che nella Scienza Nuova ragionammo in idea con più parole, e meno proprietà.

Siegue la Politica degli Eroi.

Ma tutti gli Storici danno il principio al Secolo Eroico colla spedizione di Giasone in Ponto, il proseguimento con

la *Guerra Trojana*, e 'l *fine* con gli *errori degli Eroi*. Laonde in tai tempi dovette nascere l'*ultima delle Maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNNO, per quest'*autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più *luoghi d'oro di Omero*. La *ragion filosofica* è, che le *Arti Navale*, e *Nautica* sono gli *ultimi ritruovati delle Nazioni*; perchè vi bisognò *fior d'ingegno* per ritruovarle, tantochè *Dedalo*, che ne fu il *Ritruovatore*, restò a significare esso *ingegno*, e da *Lucrezio* ne fu detta *daedala tellus*, per *ingegnosa*: i *luoghi d'Omero* sono nell'*Odissea*, ch'ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per *veder'entro terra fumo*, che gli significhi, abitarvi degli *huomini*. Questi *luoghi d'Omero* sono avvalorati da quel luogo d'oro di *Platone*, ch'udimmo da *Strabone* riferire nelle *Degnità*, del *lungo orrore*, ch'ebbero del *mare* le *prime nazioni*: ma la ragione fu meglio avvertita da *Tucidide*, che per lo *timor de'corseggi le Nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine*. Perciò *Nettunno* è armato di *tridente*, col quale fa *tremare la terra*; che dovette'esser un *grand'uncino da afferrar navi*, detto con bella metafora *dente*, e col *superlativo del tre*, come abbiám sopradetto; col quale faceva tremare *la terra degli huomini* col *terror de'corseggi*.

Questi deon'essere stati il *Toro*, con cui *Giove rapisce Europa*, il *Minotauro*, o /300/ *Toro di Minosse*, col quale rapisce *garzoni*, e *fanciulle* dalle marine dell'*Attica*; come restarono le *vele dette corna* ^[241] *delle navi*, ch'usò poi *Virgilio*: e i *terrazzani* spiegavano con tutta verità *divorarglisi il Toro di Minosse*, che vedevano con ispavento, e dolore, la *Nave ingojarglisi*: così l'*Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta un *sasso*, come restò a' *Latini*, *terrore defixus*, reso immobile per lo spavento; e 'l *Cavallo alato*, col quale *Perseo* la libera, siccome restaron le *vele dette ali delle navi*, e *Virgilio* con iscienza di queste antichità Eroiche, parlando di *Dedalo*, che fu il *ritruovator della nave*, dice, che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium*: e *Dedalo* pur ci fu narrato, esser *fratello di Teseo*; talchè *Teseo* dee esser *carattere di garzoni*, e *fanciulle Ateniesi*, che per la *legge della forza di Minosse* sono *divorati* dal suo *Toro*, o nave da corso; al quale *Arianna*, l'*Arte Marinaresca* insegna col *filo della Navigazione* uscire dal *labirinto*, che prima di questi ultimi, che sono ricercate delizie delle ville Reali, dovette'esser il *Mar Egeo*, per lo gran numero dell'*Isole*, che bagna, e circonda; e appresa

l'Arte da' Cretesi, *abbandona Arianna*, e si ritorna con la *sorella Fedra*, con un'arte simigliante; e si *uccide il Minotauro*, e *libera Atene della taglia crudele*, col darsi a far'essi *Ateniesi i Corsali*: della qual'Istoria gli *Scrittori delle cose Attiche* (osservate, che diligenza!) hanno truovato e l'*Olimpiade*, e *1 mese*, e *1 giorno*, nel quale *Teseo ritornò in Atene trionfante del brutto mostro*. Con l'occasione di queste cose certamente *Plutarco* nel *Teseo* dice, che gli *Eroi si recavan'a grand'onore*, e si riputavano in *pregio d'armi*, con l'essere chiamati *Ladroni*; siccome a' *tempi barbari ritornati* era *titolo d'onore*, e di *signoria* quello di *Corsale*; dintorno a quai tempi venuto *Solone* si dice aver permesso nelle *sue leggi* le *società per cagion di prede*; tan/[301](#)/to *Solone* ben'intese questa nostra *compiuta umanità*, nella quale *costoro non godono del diritto natural delle Gentil*! Ma quel che fa più maraviglia, è, che *Platone*, ed *Aristotile* posero il *ladroneccio fralle spezie della Caccia*; e con *Platone*, e *Aristotile Filosofi* d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani antichi*, appo i quali, al riferire di *Cesare*, non erano punto *infami i Ladronecci*, anzi eran tenuti *tra gli esercizj della virtù*, siccome quelli, che *per costume*, non applicando *ad arte alcuna*, così *fuggivano l'ozio*. Cotal *barbaro costume* [|242|](#) durò tant'oltre appo *luminosissime nazioni*, che al narrar di *Polibio*, si diede la *pace da' Romani a'Cartaginesi* tra l'altre leggi con questa, *che non potessero passare il Capo di Peloro in Sicilia per cagion di prede, o di traffichi*. Principio di cotal diritto antichissimo di guerra, dal quale sembra la *materia de Jure belli incominciare*, onde dovevano *incominciarne la dottrina*, fu l'*Inospitalità de' primi popoli*, ch'abbiamo sopra ragionata, i quali *guardarono gli Stranieri da eterni nimici*, e riponevano la *riputazione de 'lor'Imperj* in tenergli, quanto si potesse, *lontani da lor confini*, come *Tacito* narra degli *Svevi*, la *nazione più riputata dell'antica Germania*: e si guardavano gli *Stranieri* con l'aspetto di *Ladroni*, di che vi ha un luogo d'oro appo *Tucidide*, che fin'al suo tempo, ove s'incontrassero *viandanti per terra*, o *passaggieri per mare*, si domandava scambievolmente loro, *se fusser'essi Ladroni*, consolando la parola con la significazion di *stranieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all'Umanità*, prestamente *si spogliò di tal barbaro costume*, e chiamarono *barbare tutte l'altre nazioni*, che *1 conservavano*. Tra queste una fu la *Romana* per un luogo d'oro della *Legge delle XII Tavole*, così conceputo:

Adversus hostem aeterna auctoritas esto; che non si perda mai il dominio di cosa, ch'avesse tolta il nimico. Tal *nimicizia eterna* /302/ *tralle prime Città* non richiedeva, che le guerre fussero *intimate*, e si furono riputati *ladronecci giusti*; come per lo contrario *disavvezzate* poi di tal barbaro costume le nazioni, le *guerre non intimate* sono *ladronecci*, non conosciuti dal *Diritto natural delle Genti*. Questa stessa *eterna inimicizia de' primi popoli* dee spiegarci, ch'ì *guochi equestri*, ne' quali i *Romani rapirono le Donzelle Sabine*, dovetter'essere *ladronecci* fatti da *Ospiti Eroici*, che convengono alle *castissime Sabine donzelle*, più che vadano in città straniera a vedere i guochi per gli Teatri. Dee spiegarci altresì, che 'l /243/ *lungo tempo*, ch'ì *Romani avevano guerreggiato con gli Albani*, fu tutto il *tempo innanzi*, ch'entrambi avevan'esercitato gli uni contro degli altri a vicenda *ladronecci sì fatti*: ond'è più ragionevole, ch'Orazio uccida la *Sorella*, perchè *piange il suo Curiazio*, ch'avevala rapita, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli il *gran beneficio*, che, discacciatone il *Tiranno Numitore*, aveva loro renduto il *legittimo Re Amulio*; ed è più verisimile di quello, che l'Orazia avesse riconosciuto la *veste del suo Sposo ucciso*, mentre il fratello la portava con l'altre in *trofeo*, ch'ella di sua mano gliel'aveva ricamata, quando *Penelope* ci assicura, che 'l più *nobil lavoro donnesco delle greche Regine* era il *tesser la tela*. È molto da avvertirsi, che si patteggia la *legge della vittoria sulla fortuna dell'abbattimento di essi principalmente interessati*; siccome a'tempi barbari ricorsi similmente essi *Principi* con gli *abbattimenti delle loro persone terminavano le loro controversie de' Regni*, alla *fortuna de' quali s'assoggettivan'ì popoli*. Ed ecco che *Alba fu la Troja latina*, e l'*Elena Romana fu Orazia*; perchè della stessa forma si patteggia la *Legge della Vittoria sulla fortuna degli abbattimenti della Guerra Albana*, de' *tre Orazj*, e de' *tre Curiazj*, di che vi ha una *Storia affatto la stessa tra' Greci*, ch'è rappor/303/ tata da *Giangerardo Vossio nella Rettorica*; e della *Trojana* sulla *fortuna dell'abbattimento di Menelao*, e di *Paride*; il qual'essendo rimasto indeciso, i *Greci*, e *Trojani* poi seguitarono a terminarla: e tal, e non altro costume doveva uscire dalle *corte idee de' primi popoli*, che con una *spezie di duelli*, onde la *guerra a' Latini restò detta duellum*, i *principali* interessati se la vedessero con l'*armi*, quantunque fussono *Re*; e la *pubblica fortuna de'*

popoli seguisse la *virtù della Parte vittoriosa*. Però ne' tempi della *Guerra Trojana* bisogna, che quella *parte di Grecia*, ove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi*, ch'innanzi si eran detti *Pelasgi* da *Pelasgo*, uno degli più anti^[244] chi Eroi della *Grecia*, del qual sopra abbiamo ragionato; e che poi tal nome di *Achivi*, si fusse andato *per tutta Grecia* spandendo, che durò fin'a tempi di *Lucio Mummio*, all'osservare di *Plinio*, com'indi per tutto il tempo appresso restarono detti *Elleni*; e sì la *propagazione del nome Achivi* vi fece trovar'a' tempi d'*Omero* in quella *Guerra* essersi *allciata tutta la Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli di essi Re offesi si curavano prender l'armi, per vendicargli, come si è osservato del principio della *Guerra Trojana*. Onde l'antichissime *Leghe* delle *XII Città dell' Ionia*, delle *XII Città di Toscana*, delle *XLVII Latine* sono sogni eruditi: nè *Servio Tullio*, nè *Tarquinio Superbo* narratici da *Dionigi d'Alicarnasso*, essere stati *Capitani della Latina Guerra allciata*, sono altrimenti da prendersi, che quali *Ulisse*, ed *Enea* furono *Capitani de' loro Socj*. E la *Lega delle Gallie* sotto *Vercingentorige*, e de' *Germani* sotto d'*Arminio* non furono dettate da altro, che dall'aver *Cesare*, e *Germanico* fatto lor con l'armi un'uguale necessità di difendersi: ch'altrimenti non tocchi, se ne sarebbero stati, come fiere dentro le tane de' loro confini, seguitando a celebrare la *vita selvaggia, ritirata, e sola de' Po*^[304]/lifemi, ch'abbiamo sopra dimostrato.

Però gli *Storici* tutti desti dal *rumore della bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual'essi ne' tempi di cotali loro guerre *Navali* si dovevano dentro governare. Ma *Tucidide* acutissimo, e sappientissimo Scrittore ce ne lasciò un grand'avviso, ove narra, che le *Città Eroiche* erano tutte smurate, come restò *Sparta in Grecia*, e *Sagunto*, che fu la *Sparta di Spagna*; e posta la lor'orgogliosa, e violenta natura, gli Eroi tutto dì si cacciavano di Sedia l'un l'altro. Tanto le discendenze delle *Case Reali Eroiche di Grecia*, ed una continuata di quattordici *Re Latini*, ch'avean regnato in *Alba* innanzi di *Roma*, assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi* e nella barbarie ricorsa, quando ella fu più cruda in Europa, non si legge cosa più incostante, e più varia, che la *Fortuna de' Regni*: che *Tacito* avvedu^[245]tissimo lo ci avisò in quel primo motto degli *Annali*: *Urbem Romam principio Reges habuere*, usando il verbo, che significa la

più debole spezie delle tre, che fanno della possessione i Giureconsulti, che sono habere, tenere, possidere.

Le cose civili celebrate sotto sì fatti Regni ci sono narrate dalla *Storia Eroica* con le tante Favole, che contengono contese di canto, presa la voce canto di quel canere, o cantare, che significa *predire*, e'n conseguenza contese eroiche dintorno agli *auspicj*. Così Marsia Satiro, mostro *secum ipse discors*, che dice Livio, vinto da Apollo in contesa di canto, è dallo Dio vivo scorticato: si veda fiera di pene eroiche! Lino, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l'altro Lino fu Poeta Eroe, ch'è numerato con Anfione, Orfeo, Museo, ed altri, in una simil contesa di canto è da Apollo ucciso. Le Sirene, ch'addormentano i passeggeri col canto, e poi gli scannano; la Sfinge, che propone gli enigmi a' /305/ viandanti, che non sapendo sciogliere, uccide; e Circe, che con gl'incantesimi cangia in porci i compagni d'Ulisse; talchè poi cantare fu preso per fare delle stregonerie; com'è quello *cantando rumpitur anguis*; onde la magia, che in Persia dovette esser dapprima Sapienza in Divinità d'auspicj, restò a significare Arte di stregoni: sì fatti passeggeri, viandanti, vagabondi sono gli Stranieri delle Città eroiche, ch'abbiam sopra detto, i plebei, che contendono con gli Eroi, per riportarne comunicati gli *auspicj*, e son'in tali mosse vinti, e ne sono crudelmente puniti. Della stessa fatta Pane Satiro vuol'afferrare Siringa, Ninfa, com'abbiam sopra detto, valorosa nel canto, e si truova aver abbracciato le leggiere canne; e come Pane di Siringa, così Issione innamorato di Giunone, Dea delle nozze solenni, in vece di lei, abbraccia una nube; talchè significano le canne la leggerezza, la nube la vanità de' matrimonj naturali: onde da tal nube nascon' i Centauri, che tralle loro nozze rapiscono le spose de' Lafiti. Così Mida, il quale sopra trovammo plebeo; porta nascoste l'orecchie dell'asino; e le canne, ch'afferra Pane, i matrimonj naturali lo scuoprano; appunto come i Patrizj Romani approvano a' plebei, ciascun di loro essere mostro, perchè essi *agitarent connubia more ferarum*. Vulcano, che pur dee essere qui plebeo, si vuol frapporre in una contesa tra Giove, e |246| Giunone, e con un calcio è da Giove precipitato dal Cielo, e restonne zoppo: questa dee essere una contesa, che fanno i plebei per riportare comunicati gli *auspicj* di Giove, e i *connubj* di Giunone, nella qual vinti ne restarono zoppi, in senso di *umiliati*. Così Fetonte, della Famiglia d'Apollo, e quindi creduto

figliuolo del Sole, vuol regger' il carro d'oro del Padre, il carro dell'oro poetico, del frumento; fa la pretensione del dominio de' campi, ed è precipitato dal Cielo. Ma sopra tutte cade dal Cielo il Pomo della Discordia; perchè la prima discor/306/ dia nacque per la cagione della possessione de' campi, che volevano per se coltivar' i plebei: e Venere, che dee essere qui plebea, contende con Giunone de' connubj, e con Minerva degl'imperj: perchè dintorno al Giudizio di Paride, per buona fortuna Plutarco nel suo Omero avvertisce, che que' due versi verso il fin dell'Iliade, che ne fan motto, non son d'Omero, ma di mano, che venne appresso. Atalanta col gittare le poma d'oro, vince i Proci nel corso, appunto com'Ercole lotta con Anteo, e alzandol'in ciel' il vince: Atalanta rilascia a' plebei prima il dominio naturale, e poi civile de' campi, e si riserba i connubj; appunto, come i Patrizj Romani con la prima Agraria di Servio Tullio, e con la seconda della Legge delle XII Tavole serbarono ancora i connubj dentro il lor'ordine. I Proci di Penelope invadono la Regia d'Ulisse, cioè il Regno degli Eroi, e se ne chiamono Re; se ne divorano le regie sostanze; si hanno appropriato il dominio de' campi; pretendono Penelope in moglie, fanno la pretension de' connubj: in altre parti Penelope si mantiene casta; e Ulisse appicca i Proci, come tordi alla rete, di quella spezie, con la quale Vulcano trasse Venere, e Marte plebei, gli annoda a coltivar' i campi da giornalieri d'Achille; quivi ancora Ulisse combattè con Iro povero, e l'ammazzò; che dee essere stata contesa Agraria, nella quale i Proci si divoravano le regie sostanze d'Ulisse: in altre parti Penelope si prostituisce a' Proci; comunica i connubj alla plebe: e ne |247| nasce Pane, appunto il mostro secum ipse discors, il qual dicevano i Patrizj Romani a' plebei, che nascerebbe, chiunque fusse provenuto da essi plebei, comunicati lor' i connubj de' nobili. Simigliante a Pane, mostro di due nature, che Penelope prostituita a' plebei partorì, da Pasife, che si giace col Toro, nasce mostro di due nature il Minotauro: che dev'esser' Istoria, che dagli Eroi Cretesi si comunicarono i connubj agli stranieri, che dovet/307/tero esser venut'in Creta da mare, la nave de' quali fu da' terrazzani immaginata quel Toro, con cui noi sopra spiegammo, che Minosse rapiva garzoni, e donzelle Ateniesi, e Giove aveva innanzi rapito Europa. A questo genere d'Istorie Civili è da richiamarsi la Favola d'Io: Giove se n'innamora; l'è favorevole con gli auspicj: Giunone n'è gelosa, con la gelosia civile, che noi sopra pruovammo, di

serbare tra gli Eroi le nozze solenni: *Giove la dà a guardar'ad Argo con cento occhi*; a' Padri Argivi giganti, ogn'uno col suo occhio, col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l'interpetrammo: *Mercurio*, che dee qui per lo nostro *Canone Mitologico* essere carattere di plebei mercenarj, col suono del piffero, o più tosto col *canto* egli *addormenta Argo*; vince i Padri Argivi in contesa di auspicj, da' quali si cantavano le sorte delle nozze: e *Io* quivi si *cangia in vacca*; che si giace col *Toro di Pasife*: e *và errando in Egitto*; cioè tra quegli Egizj stranieri, de' quali *Danao Capo* aveva cacciato gl'*Inachidi* dal Regno di Argo. Ma *Ercole* a capo di età si *effemmina*, e *fila* sotto i comandi di *Iole*, ed *Onfale*; va ad assoggettire il *Diritto Eroico de' Campi alle donne*, a' plebei, apetto de' quali gli *Eroi* si dicevano *Viri*, che a' Romani restarono a significare *mariti solenni, maestri, e sacerdoti*; perchè nel *tempo Eroico e nozze*, ed *imperj*, e *sacerdozj* eran chiusi *dentro gli Ordini Eroici*; e così fu accomunato il *diritto de' campi Quiritario a' plebei*, come lo fu da' *Patrizj Romani a' plebei* comunicato per la *seconda Agraria* combattuta, e riportata con la *legge delle XII Tavole*; appunto come ne' *tempi barbari* ricorsi i *beni feudali* si dicevano *beni della lancia*, i *burgensatici* si chiamavano *beni del fuso*, come si ha nelle *leggi Inghilesi*; onde l'*Arma Reale di Francia* per significare la |248| *legge Salica*, con la qual regola le successioni di quel Regno, che n'*esclude eternalmente le donne*, è sostenuta da *due Angioli armati* /308/ *d'aste*, e s'adorna di questo motto Eroico, LILIA NON NENT. Talchè, come *Baldo* per bella ventura la *Legge Salica* chiamò *Jus Gentium Gallorum*, così noi la *Legge delle XII Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le successioni *ab intestato* ristrette dentro i suoi, gli *agnati*, e i *gentili*, possiam chiamare *Jus naturale gentium Romanorum*: perchè se 'l credano da oggi innanzi gli sciocchi, che ne' primi tempi di Roma vi fusse stata costumanza, onde le *figliuole venissero ab intestato alla successione de' loro padri*, e che la *Legge delle XII Tavole* l'avesse riconosciuta; perchè 'l famoso *Jus Quiritium Romanorum* ne' suoi primi tempi era propriamente *diritto di Romani armati in adunanza*, come si è detto: di cui o totale, o primaria dipendenza era il *dominio quiritario*, *dominio per ragion d'armi*, il quale tra gli altri modi si acquistava con le *successioni legittime*: e perchè le *donne* non ebbero in *niuna nazione il diritto dell'armi*, quindi *appo tutte* restaron'escluse *dall'adunanze pubbliche*: e

particolarmente tra' *Romani* rimasero in *perpetua tutela* o de' *padri*, o de' *mariti*, o de' *congionti*. Finalmente *Ercole* esce in *furore* col *tingersi del sangue del Centauro Nesso*, appunto il *mostro delle plebi di due nature diverse*; cioè tra' *furori civili* comunica i *connubj alla plebe*, e si *contamina col sangue plebeo*; e *muore*, qual muore per la *Legge Petelia* l'*Ercole Romano*, il *Dio Fidio*, con la qual Legge *VINCULUM FIDEI VICTUM EST*; che dee esser alcuno *motto di Antico Scrittore d'Annali*, che *Livio*, con quanta *fede*, con altrettanta *ignorazione* rapporta; perchè col liberarsi i *plebei dal carcere privato* de' nobili creditori, si costrinsero pur' i debitori con le *leggi giudiziarie* a pagar' i debiti; ma fu sciolto il *Diritto Feudistico*, il diritto del *Nodo Erculeo*, nato dentro i primi *Asili del Mondo*, e col quale *Romolo* dentro il suo aveva *Roma* fondato. E per finirla così finalmente *Orfeo*, il *Fondatore della Grecia* con /309/ la sua *lira*, o *corda*, [249] o *forza*, che suonano lo stesso, che 'l *nodo d'Ercole*, e 'l *nodo della Legge Petelia*, è morto ucciso dalle *Bacchanti*, dalle *plebi infuriate*, come a' tempi d'*Omero* già gli *Eroi* menavano in *mogli le straniere*, e i *bastardi* venivano alle *successioni reali*: lo che dimostra già la *Grecia* aver'incominciato a celebrare la *libertà*. Laonde per tante *Favole*, e tanto *naturali*, *propie*, e *necessarie mitologie* hassi a conchiudere, che queste *Contese Eroiche* fecero il nome all'*Età degli Eroi*: e che in esse molti *premuti*, e *vinti* con quelli della lor *fazione* si fussero dati ad *andar'errando in mare* per ritruovare *altre Terre*, e che *altri* fussero finalmente ritornati *nelle loro patrie*, come *Menelao*, ed *Ulisse*; altri si fussero *fermati in terre straniere*, come *Cecrope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope*, perocchè tali *contese Eroiche* avvennero da molti secoli innanzi nella *Fenicia*, nell'*Egitto*, nella *Frigia*, si fermarono nella *Grecia*, com'una di essi deve esser *Didone*, che da *Fenicia* fuggendo la *fazione del cognato*, dalla qual'era oppressa, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phaenica*; e *Diomede* greco si fermò nell'*Isole Diomedee*; e tutti *Trojani*, distrutta *Troja*, *Capi* si fermò in *Capova*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*.

|250|

COROLLARJ.

Dintorno alle cose Romane Antiche, e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da *Giunio Bruto*.

Queste tante convenienze di cose umane civili tra' Romani, e Greci, onde la *Romana Storia Antica* si è da noi a tante pruove ritruovata essere una *perpetua Mitologia* di tante, sì varie, e diverse Favole greche; chiunque ha mente, la qual non è nè memoria, nè fantasia, pongono in /310/ necessità di risolutamente affermare, che da' tempi de' Re infino a' connubj comunicati alla plebe il popolo Romano, il popolo di Marte fu di soli nobili: e che a tal popolo di nobili il Re Tullo, dall'accusa d'Orazio incominciando, permise a' rei condannati o da' Duumviri, o da' Questori l'appellazione cioè a tutto l'Ordine, quando i soli Ordini eran' i popoli Eroici, e le plebi eran' accessioni di tali popoli, quali poi restarono le Provincie accessioni delle nazioni conquistatrici, come l'adorò ben' il Grozio, che appunto è l'altro popolo, che chiamava Telemaco i suoi plebei nell'adunanza, che noi sopra notammo. Ma quel che con più forza di Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni si dee scuotere, è l'errore, che tal ciurma di vilissimi giornalieri tenuti da schiavi fin dalla morte di Romolo avessero l'elezione de' Re, che poi fussero approvate da' Padri: il qual dee esser' un brutto anacronismo de' tempi, che la plebe aveva già parte nella Città, che fu dopo comunicate i connubj da' Padri tirato da trecento anni in dietro fino all'Interregno di Romolo: i quali due errori si erano da noi nella Scienza Nuova seguitati.

Questa voce popolo presa de' tempi primi del Mondo nella significazione de' tempi ultimi, perchè non poterono nè Filosofi, nè Filologi immaginare tali spezie di severissime Aristocratie, portò di seguito due altri errori in queste due altre voci, Re, e Libertà, ond'han tutti creduto il Regno Romano Monarchico, e la Libertà ordinata da Giunio Bruto popolare; che Gian Bodino, quantunque entrato nel comun' |251| errore, nel qual'eran' entrati innanzi tutti gli altri Politici, che prima furono le Monarchie, appresso le Tirannidi, quindi le Repubbliche popolari; e finalmente l'Aristocratie, (e qui vedasi, ove mancano i Principj delle Scienze, che contorcimenti si posson fare, e fansi di fatto d'umane idee!) pure osservando nella

sognata libertà popolare Romana antica, che gli effetti erano di /311/ Repubblica Aristocratica, puntella il suo Sistema con quella distinzione, che ne' tempi antichi Roma era popolare di stato, ma aristocraticamente governata: con tutto ciò, vedendosi pur premuto dagli effetti, che gli riuscivan contrarj, e che anche con tal puntello la sua sognata machina politica pur crollava, con brutta incostanza finalmente a forza di tormenti, co' quali il crucia la verità, confessa ne' tempi antichi la Repubblica Romana essere stata di stato, non che di governo, aristocratica.

Non vogliam quì accrescere di più confusione e lui, e tutti gli altri Politici, e Critici Romani, ed Eruditi Interpreti della Romana Ragione con ricordar loro, le riflessioni, che dovevan fare sopra il Regno Romano, per trarne dagli effetti la natura, se fusse stato Monarchico, o Aristocratico, lo che abbiain fatto nella Scienza Nuova: solamente gli avvertiamo, che non hanno pur'un'Autor Romano, che loro assista, anzi che non sia loro contrario. Vaglia per tutti Livio, il quale in narrando l'ordinamento fatto da Giunio Bruto de' due Consoli Annali, dice apertamente, e professa di non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette far da sappiente Bruto, di richiamare da tal corrottella a suoi principj lo Stato) e co' due Consoli Annali, NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM; tanto che vennero i Consoli ad essere due Re Aristocratici Annali, quali Cicerone nelle Leggi gli appella Reges Annuos, com'eran' a vita quegli di Sparta, Repubblica senza dubbio Aristocratica; i quali Consoli, com'ogniun sa, erano soggetti all'appellazione, durante esso loro Regno, siccome gli Re Spartani all'emenda degli Efori; e, finito il Regno annale, eran'anco soggetti all'accuse, conforme vivi gli Re Spartani erano fatti afforcare dagli Efori. Se i Consoli Romani furono due Re Monarchi, come sarebbero stati due Dittatori, così prima gli Re erano stati /252/ ciascuno a vita /312/ Monarchi di Roma. Nè punto loro soccorre, ma contrasta Tacito, ove dice Libertatem, et Consulatum Junius Brutus instituit: perchè Giunio Bruto col Consolato restituì la libertà de' Signori da' Tiranni, e cominciò ad abbozzare la libertà popolare, o sia della plebe da' Signori, la quale poi crebbe, e si fermò col comunicarsi il Consolato alla plebe. Se non pur i Romani, gente barbara, e rozza avessero avuto il privilegio da Dio, che non poteron'aver i Greci, gente acuta umanissima; i quali al narrar di Tucidide non seppero nulla delle lor'antichità fino alla guerra Peloponnesiaca, che fu il tempo più luminoso di

Grecia, come osservammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*; ove dimostrammo lo stesso de' *Romani* fin dentro alla *seconda Guerra Cartaginese*, dalla quale *Livio* professa di scrivere la *Romana Storia* con alquanto più di *certezza*.

COROLLARIO.

Dintorno all'Eroismo de' Primi Popoli.

Ma l'*Età Eroica del primo Mondo*, di cui quì trattiamo, ci tragge con *dura necessità* a ragionare dell'*Eroismo de' Primi Popoli*; il quale per le *Dignità*, che se ne sono sopra proposte, e quì hanno il lor'uso, e per gli *Principj* quì stabiliti della *Politica Eroica* fu di gran lunga diverso da quello, ch'è stato finor'immaginato da' *Filosofi*, ingannati dagli *tre equivoci* di quelle tre parole *Popolo*, *Re*, e *Libertà*; avendo preso i *popoli eroici* mescolati di *plebei*, preso i *Re*, *Monarchi*, e preso la *libertà*, *popolare*: ed al contrario applicandovi *tre lor'idee di menti ingentilite, e addottrinate*; una di *Giustizia ragionata* con massime di *Morale Socratica*; l'altra di *gloria*, che è *fama di beneficj fatti inverso il Gener'Umano*; e la terza di *disiderio d'immortalità*. /313/ Laonde su questi *tre errori*, e con queste *tre idee* han creduto, che *Re*, o altri |253| *grandi Personaggi* de' tempi antichi avessero *consegato e sè, e le loro famiglie*, nonchè gl'*intieri patrimoni*, e *sostanze*, per *far felici i miseri*, che sono sempre *gli più nelle città, e nelle nazioni*.

Però di *Achille*, ch'è 'l massimo de' Greci Eroi, *Omero* ci narra *tre proprietà dello'n tutto contrarie a cotali tre idee de' Filosofi*: e dintorno alla *giustizia*, egli ad *Ettore*, che con esso vuol *patteggiare la seppoltura*, se nell'abbattimento l'uccida, nulla riflettendo all'*egualità del grado*, nulla alla *sorte comune*, le quali *due considerazioni* naturalmente inducono gli *huomini* a riconoscere *egualità*, e quindi *giustizia*, feroce risponde; *quando mai gli huomini patteggiarono co' lions, o i lupi, e l'agnelle ebbero uniformità di voleri?* dintorno alla *gloria*, egli per un *puntiglio ingiusto* non acconsente di restituirsi *Criseide al padre Crise*, *Sacerdote di Apollo*, per la quale lo *Dio* fa *scempio dell'esercito greco con crudelissima pestilenza*; e dappoi, presovi giusto compenso *Agamennone*, e totagliela, e restituitala al vecchio padre, perchè nella *division delle prede della guerra* era la *Criseide* *tocca ad esso lui in sorte*, se ne *richiama offeso* con gli *huomini*, e con gli *Dei*, e fanne

querela al Cielo d'essere riposto in onore, e Giove Re degli huomini, e degli Dei ascolta tal sua querela; ritira dall'esercito alliato le sue genti, e dalla comun'Armata le sue navi; e soffre, ch'Ettore faccia il resto delle Genti Greche, ch'erano dalla peste campate; talchè, portando esso i Fati di Troja ne' suoi talloni, dava a divedere, che per dispetto, avendovi esso a morire, morisse con lui tutta Grecia: dintorno alla terza, egli nell'Inferno domandato da Ulisse, come vi stava volontieri, risponde, che vorrebbe più tosto vivo esser'un vilissimo schiavo. Ecco l'Eroe, ch'Omero canta a' Greci popoli in esempio dell'Eroica Virtù!

*[254] /314/ Allo'ncontro si rifletta sull'orgoglio de' primi padri di famiglia Ciclopi, uniti in città; si rifletta all'infinita potestà, che avevano sulle loro Famiglie, le quali erano loro conservate dalle lor patrie, per la natura dell'Aristocratie Eroiche; si rifletta agl'imperj crudelissimi paterni, co' quali comandavano uccidersi gl'innocenti bambini di fresco nati; si rifletta al giuramento, che dice Aristotile, che giuravan gli Eroi d'esser eterni nimici alle plebi; si rifletta almeno sulla Romana Storia nel tempo della Romana Virtù, che Livio determina ne' tempi della guerra con Pirro, a cui acclama, con quel motto, *nulla aetas virtutum feracior*; e noi con Salustio appo Sant'Agostino *de Civitate Dei* stendiamo dalla cacciata de' Re fino alla seconda Guerra Cartaginese; Bruto, che consagra con due suoi figliuoli la sua Casa alla Libertà; Scevola, che col punir del fuoco la sua destra, che non seppe ucciderlo, atterrisce, e fuga Porsena, Re de' Toscani; i Curzj, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i Decj, ch'a due a due si consagrano per la salvezza de' Romani eserciti; i Fabrizj, i Curj, che rifiutano le some d'oro da' Sanniti, le parti offerte de' regni da Pirro; gli Attilj Regoli, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la santità Romana de' giuramenti: *che pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romana?* che per più angariarla nelle guerre; per più profondamente sommergerla in *mar di usure*; per più a fondo seppellirla nelle *private prigioni de' nobili*, ove gli battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilissimi schiavi*? e chi voleva di *tanto sollevarla* con una qualche legge o *frumentaria*, o *agraria*, era da quest'ordine d'Eroi nel tempo di essa Romana Virtù *accusato, e morto, come rubello*; qual'avvenne, per tacer d'altri, a Manlio Torquato, che serbò il Campidoglio, ove si era ristretta tutta la Romana libertà dall'incendio degl'immanissimi Galli Senoni; /315/ e per un peccato di *militar disciplina felicemente commesso* fa*

decapitare un figliuolo vittorioso: come in [\[255\]](#) *Isparta, la Città degli Eroi di Grecia, come Roma lo fu degli Eroi del Mondo, il Re Agide, che vuol con una legge Agraria, somigliante a quella de' Gracchi sollevare la povera Lacedemone, è fatto appiccare dagli Efori. Sieno tali nature ciclopiche, sieno tali sommi Imperj crudeli paterni, sieno tali Repubbliche, che chiudano a questi pochi padri tutti gli onori civili, e l'Interesse pubblico sieno queste Monarchie private de' pochi, e si celebrerà l'Eroismo de' primi popoli; lo che nelle Repubbliche libere, e molto meno nelle Monarchie è per natura civile impossibile. Queste ragionate cose si compongano sulle Dignità dalla LXXXV. incominciando fino alla XC. sulle quali, come in lor base si sono ferme; e quivi si combinino le cagioni dell'Eroismo Romano con l'Ateniese, che finchè Atene, come ne udimmo Tucidide, fu governata dagli Aeropagiti, cioè fu di forma, o almen di governo aristocratica, il qual tempo durò fin'a Pericle, ed Aristide, che furon' il Sestio, e 'l Canuleo Ateniesi, ch'aprirono la porta degli onori a' plebei, fece ella delle cose sublimi, e magnanime: si combinino con lo Spartano, il quale fu certamente di stato aristocratico, e quanti nobili, diede tanti Eroi alla Grecia, che con merito si davan'a conoscere essere discendenti di Ercole: e si vedrà ad evidenza dimostrato, che l'Umana Virtù, non può umanamente sollevarsi, che dalla Provvidenza con gli ordini civili, ch'ella ha posto alle cose umane, come ne abbiamo dato una Dignità; la quale ora stendiamo anco alle Scienze, le quali non si sono intese, nè accresciute, che alle pubbliche necessità delle Nazioni; come la Religione produsse l'Astronomia a' Caldei; le innondazioni del Nilo, che disturbava i confini de' campi agli Egizj, produsse loro la Geometria, e quindi la maravigliosa Archi/[316](#)/tettura urbana delle loro Piramidi; la negoziazion marittima produsse a' Fenici l'Aritmetica, e la Nautica; siccome oggi l'Olanda, per esser soggetta al flusso, e riflusso del mare, ha tra suoi prodotto la Scienza della Fortificazione nell'acque: onde si veda, se senza Religione, che ne avesse fondate le Repubbliche, gli huomini [\[256\]](#) arebbono potuto avere verun'idea di Scienza, o di Virtù! In tutto il tempo della Romana Libertà popolare fa romor d'Eroe il solo Catone Uticense; e lasciò tal romore per uno spirito di Repubblica Aristocratica; che, caduto Pompeo, e rimasto esso Capoparte della Nobiltà, per non poter soffrire di vederla umiliata a Cesare, si ammazzò. Nelle Monarchie, gli Eroi son coloro, che si consagrano per la*

gloria, e grandezza de' lor Sovrani. Onde ha a conchiudersi, ch'un tal Eroè i popoli afflitti il desiderano; i Filosofi il ragionano; i Poeti l'immaginano: ma la Natura Civile, come n'abbiamo una Dignità, non porta sì fatta sorta di beneficj.

|257|

DELLA FISICA POETICA.

Passando ora all'altro ramo del tronco *Metafisico Poetico*, per lo qual'ella si dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell'*Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia*, e la *Geografia*, diamo a quest'altra parte, che resta di *Ragionamento*, principio della *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Caos*, essere *confusione de' semi umani* nello stato dell'*infame comunione* delle cose, e delle *donne*: dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della Natura*; e a spiegarla n'ebbero da' *Poeti* trovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*; perchè non vi era *niun'ordine d'umanità*: era *oscuro*; perchè *privo della luce civile*, onde /317/ *incliti* si dicevano gli *Eroi*. L'immaginarono ancora l'*Orco*, un *vasto mostro informe*, che *divorasses* tutto; perchè gli *huomini* nell'*infame comunione* non avevano *propie forme d'huomini*; ed eran'assorti *dal nulla*; perchè per l'*incertezza delle proli* non lasciavano *di se nulla*. Questo fu poi da' *Fisici* preso per la *prima materia* delle cose tutte, ch'*informe è ingorda di forme*, e si *divora tutte le forme*. Ma i *Poeti* gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, *Dio selvaggio*, ch'è 'l *Nume di tutti i Satiri*, che non abitano le città, ma le *selve*; carattere, al quale riducevano gli *empj vagabondi* per la gran *Selva della Terra*, ch'avevan'aspetto d'*huomini*, e costumi di *bestie nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, e *sconce i Filosofi* ingannati dalla voce $\pi\acute{\alpha}\nu$, che significa tutto, l'appresero per l'*Universo formato*. Han creduto ancor'i *Dotti*, ch'i *Poeti* avesser'inteso la *prima materia* con la *Favola di Proteo*, ch'in tutte le forme si cangia: ma tal loro *sublimità di dottrina* si scuopre essere stata una gran *goffaggine*, e *semplicità de' primi huomini*; i quali, ove si *specchiavano nelle fontane*, o ne' *pozzi*, alle *varie modificazioni de' loro sembianti* in atto di *maraviglia*, ch'essi prendevano di tal'effetto, appunto, come fanno i *fanciulli*, quando si riguardano negli specchi, credevano esser un *huomo nell'acqua*, che sempre *cangiava sembiente*.

Finalmente *fulminò il Cielo*, e *Giove* diede *principio al Mondo degli huomini* dal ponergli in *conato*, ch'è *proprio della mente*; siccome dal *moto*, ch'è *proprio de' corpi*, cominciò il *Mondo della Natura*, come |258| abbiám sopra

detto ne' *Principj*. Imperciocchè *Renato delle Carte*, che comincia la sua *Fisica* dal *conato de' corpi*, egli veramente l'incomincia da *Poeta*, che dà a' *corpi*, che son' *agenti necessarj in natura*, ciò, ch'è della *mente libera*, di *contener il moto*, per o *quetarlo*, o dargli *altra direzione*; perocchè /318/ que', che ne' *corpi sembran'esser conati*, sono *moti insensibili*. Da tal *Conato* uscì la *luce civile*, di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civil bellezza delle forme umane*; onde furono *belli gli Eroi*, della quale fu carattere *Venere*; che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza di tutta la Natura*, anzi per *tutta la Natura formata*, la qual'è *bella*, e *adorna* di tutte le *sensibili forme*.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi* da *quattro elementi sagri*; dall'*Aria*, dove fulmina *Giove*; dall'*Acqua* delle *Fonti perenni*, di cui è nume *Diana*; dal *Fuoco*, onde *Vulcano* accese le *selve*; e dalla *Terra* colta, ch'è *Cibele*, o *Berecintia*: che tutti e *quattro* sono gli *elementi delle civili cerimonie*, cioè *auspicj*, *acqua*, *fuoco*, e *farro*, che guarda *Vesta*; che delle terre colte in figura di *torri*, ond'è a' Latini *extorris*, quasi *externis*, va ella *coronata*; con la qual *corona* si chiude quello, che ci restò detto *Orbis Terrarum*, ch'è propriamente il *Mondo degli huomini*.

Gli stessi *Poeti Teologi* ed agli *elementi*, ed alle indi uscite *innumerabili speziali nature* diedero *forme viventi*, e *sensibili*, ed alla maggior parte *umane*; e ne finsero tante, e sì varie *Divinità*, come noi abbiám ragionato sopra nella *Metafisica*: onde venne acconcio a *Platone* d'intrudervi il *placito* delle sue *Menti*, o *Intelligenze*; che *Giove* fusse la *mente dell'Etere*, *Vulcano* del *fuoco*, e somigianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tali *sostanze intelligenti* che fin'ad *Omero* non s'intendeva essa *mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso*: di che vi sono due luoghi d'oro nell'*Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor'occulto*, che son lo stesso.

Ci giovi però da tutto il ragionato raccogliere, ch'è *senso comune del Gener'Umano*, ch'ove non *intendono* gli *huomini* le *cagioni* delle cose, dicono, così *aver'ordinato Iddio*: dalla qual /319/ *Metafisica* |259| cominciò la *Sapienza Volgare* de' *Poeti Teologi*, e nella quale *termina* la *Sapienza Riposta* de' *migliori Filosofi*; e'n conseguenza nella quale s'accorda tutta la *Sapienza Creata*, di ragionar la *Fisica* per *Principj di Metafisica*; che o vi scendino a *dirittura*, come fecero *Platone* prima, e poi *Aristotile*; o *dechinandovi* per le *Matematiche*, come *Pittagora* fece co' *numeri*, e *Zenone* co' *punti*.

Della Fisica Poetica dell'Uomo,
O sia Scienza della Natura Eroica.

Ma la *maggior*, e più *importante parte* della *Fisica* è la *contemplazione della Natura dell'Uomo*. L'*huomo* per quanto è da' *Fisici contemplato*, egli è un'*ammasso di corpo*, e d'*anima ragionevole*; dalle quali due parti *cospira* in lui un *Principio indivisibile d'essere*, *sussistere*, *muoversi*, *sentire*, *ricordarsi*, *immaginare*, *intendere*, *volere*, *meravigliarsi*, *dubitare*, *conoscere*, *giudicare*, *discorrere*, e *favellare*. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l'essere assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovettero esser il primo significato di *sum*, che significa l'uno, e l'altro; conforme anche oggi i *contadini* per dire, che l'*ammalato ancor vive*, dicono, ch'*ancor mangia*: perchè *sum* in significato di *essere* è *astrattissimo*, che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun'esser'è circoscritto. Sentirono la *sostanza ne' talloni*, perocchè *sulle piante de' piedi* l'*huomo sussiste*; onde *Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone*: com'a' tempi barbari ricorsi i *Paladini* portavano i *talloni fatati*, perchè ivi stasse il lor *fato*, o sia la *sorte del vivere*, e del *morire*. La *compagine del corpo* riducevano a' *solidi*, e *liquidi*: i *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, com'appo i *Romani* si disse *visceratio*, la *divisione*, che da' *Sacerdoti* si fa/320/ceva al popolo delle *carni delle vittime sacrificate*; talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del *cibo* si faccia *carne*: ad *ossa*, e *giunture grandi*, che si dicon *artus*; perocchè gli *huomini* grossolani non avvertirono alle giunture piccole, che poi *articoli* ne furon detti: a' *nervi*, che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; e da un qual *nervo* fu detta la *fede*, la *forza degli Dei*, del qual |260| *nervo*, o *forza* fecero il *Liuto d'Orfeo*: e con giusto senso riposero ne' *nervi* le *forze*; poichè questi tendono i *muscoli*, che bisognano *tendersi* per *far forza*: e finalmente a *midolle*; e nelle *midolle* riposero con senso anco giusto il *fior fiore della vita*; onde *medolla* era detta dall'*Innamorato* l'*amata donna*, e *medullitus* ciò, che diciamo *di tutto cuore*, e che *Amore*, ov'era grande, *bruciava le medolla*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perocchè la *sostanza nervea*, o *spermale* pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica il dimostra, *sanguine cretus*, per *generato*; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fiore del sangue*,

e quindi della *vita*, come si è detto: e pur con senso giusto stimaron' il *sangue* esser' il *sugo delle fibre*, che compongono la carne; come restò a' Latini *succiplenum*, per *corpo carnuto*, insuppato di buon sangue; dal quale viene il *vero buon colore*, che fa il *compimento della bellezza*; onde, se non si è *sano*, non si può esser di vero *bello*. Per l'altra parte poi dell'*anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell'*aria*, che *anima* pur si dice a' Latini; e la stimarono il *veicolo della vita*, come restò a' Latini la proprietà della frase, *animâ vivimus*; e a' *Poeti ferri ad vitales auras* per nascere; *ducere vitales auras*, per vivere; *vitam referri in auras*, per morire: quindi forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l'*anima del Mondo* nell'*aria*: e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il corso della *vita* nel corso del *sangue*; perch' i *Fisici* vogliono, l'*aria* bisognar' a' *pulmoni*, per [/321/](#) *rinfrascar le fiamme del cuore*, ch'è l'*ufficina del sangue*, e col suo moto il *ripartisce* per le *arterie* nelle *vene*, onde se n' *irriga* tutto il *corpo animato*. Dovetter' ancor con giusto senso sentir l'*animo*, ch'è 'l *veicolo del senso*; perocchè restò a' Latini la proprietà dell'espressione, *animo sentimus*: e con giusto senso altresì fecero l'*animo maschio*, *femmina l'anima*; perchè l'*animo* operi nell'*anima*, ch'è l'*igneus vigor*, che dice *Virgilio*; talchè l'*animo* debba avere il suo *subbjetto* ne' *nervi*, e nella sostanza *spermale*, e l'*anima* nelle *vene*, e nel *sangue*: e così il *veicolo dell'animo* [\[261\]](#) sia l'*etere*, e dell'*anima* l'*aere*, con quella *proporzione*, con la quale gli *spiriti animali* sono *mobilissimi*, alquanto *tardi* i *vitali*: e come l'*anima* è la ministra del moto, così l'*animo* sia del conato, e'n conseguenza il *principio*; ch'è l'*igneus vigor*, che testè ci ha detto *Virgilio*, e i *Poeti Teologi* il sentivano, e non intendevano, e 'l dissero *forza sagra*, e *vigor' occulto*, e un *Dio sconosciuto*; come i Latini, quando dicevano, o facevan cosa, di che sentivano in se un *principio superiore*, dicevano, che *qualche Dio avesse tal cosa voluto*; il qual principio poi da' Latini fu detto *mens animi*; onde nacque quella *volgar Teologia*, che gli *huomini* avessero quella *mente*, che *Giove* avesse lor dato: e sì rozzamente intesero quell'*altissima verità Metafisica*, *Dio* esser' il *primo principio della vita spirituale* dell'*huomo*, o sia del *movimento degli animi*. Intesero la *generazione* con una *guisa*, che non sappiamo, se più propia n'abbiano potuto appresso ritruovar' i *Dotti*, per ispiegare la *sostanzialità delle forme* in *Metafisica*, e'nsieme in *Fisica* l'*organizzazione di essi corpi formati*: tanto vale un giusto senso sopra ogni

affilata riflessione! La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concupere*, detta quasi *concapere*; che spiega l'esercizio, che celebrano della loro *natura* le *forme sostanziali*, di *prender da ognintorno i corpi loro* vi/322/cini, e *vincere* la loro *resistenza*, e *adagiargli*, e *conformargli* alla loro *forma*. La *Corruzione* spiegarono troppo sapientemente con essa voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti del corpo*, per l'opposto di *sanum*; perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane*; tantochè dovettero stimare, i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi*.

Riducevano tutte le *funzioni interne dell'animo* a *tre parti del corpo*, al *capo*, al *petto*, al *cuore*: e dal *capo* richiamavano tutte le cognizioni; che, perch'erano tutte *fantastiche*, collocarono nel *capo* la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *Fantasia*, ed anco per lo *Ingegno*; e la *Fantasia* altro non è, che *risalto di più reminiscenze*, e l'*Ingegno* altro non è, che *lavoro* dintorno a cose, che si *rincordano*. E perchè la *mente* non era *assottigliata* da' *metodi*, nè *sfumata* dalle *astrazioni*, esercitava tutta la sua *divina forza* in queste *tre bellissime facultà*, che le provengono dal *corpo*; e tutte e tre s'appartengono alla *prima opera* 262 | *ziona della mente*; quale si conveniva alla *fanciullezza del Mondo*, di esercitarsi intorno alla *prima operazione*, quando il *Mondo* aveva bisogno di tutti i *ritruovati* per le *necessità*, o *utilità* della *vita*; le quali *tutte* già si erano *ritruovate innanzi di venire i Filosofi*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* fecero la *Memoria madre delle Muse*; siccome a' *tempi barbari ritornati* in vece di dir' *uomo d'ingegno*, dicevan' *uomo fantastico*; qual narra essere stato *Cola di Rienzo* l'*Autor* della di lui *Vita*; la quale contiene *nature*, e *costumi* somigliantissimi a *questi eroici antichi*, ch'or ragioniamo; ch'è un *grand'argomento* del *ricorso*, che fanno le *nature*, e *costumi delle nazioni*. È in questa parte da non tralasciare questa *importante osservazione*, che molto rileva per quello, ch'*intendere si può*, *immaginar non si può*, come *pensassero i primi uomini*, che *fondaron l'Umanità*; ch'erano di *menti* co/323/*tanto particolari*, ch'ad ogni *nuova aria* o di *faccia*, o di *volto*, ne stimavano un'altra *nuova*, com'abbiam'osservato nella *Favola di Proteo*; e ad ogni *nuova passione* stimavano un'altro *animo*, un'altro *petto*, un'altro *cuore*: onde sono quelle *frasi poetiche* usate, non già per *necessità di misure*, ma per tal *natura di cose umane*, ora, *vultus*, *animi*, *pectora*, *corda*, prese per gli loro

numeri del meno. Fecero il *petto stanza di tutte le passioni*; e con giusti sensi ne stabilirono i *due gran Fomenti*, o *Principj*, cioè l'*Irascibile nello stomaco*, onde i *Greci* dicevano lo *stomaco* per l'*Ira*; perocchè, spremendovisi i *vasi biliari*, che vi son nati per la concozione de' cibi, e *diffondendovisi* la contenuta *bile* per lo *ventricolo*, questi faccia la *collera*: e posero la *concupiscibile* più di tutt'altro nel *fegato*: ed abbozzatamente intesero, che le *passioni* sono *dentro i nostri umori*. Richiamavano al *cuore* tutti i *consigli*: onde gli *Eroi agitabant, versabant, volutabant corde curas*; perchè non *pensavano* dintorno alle cose *agibili*, se non se *scossi da passioni*; e da' *Latini* i *saggi* se ne dissero *cordati*, e *recordes* al contrario gli *scempj*; e le risoluzioni si dissero *sententiae*; perocchè come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti *con verità* nella lor *forma*, quantunque spesso *falsi* nella *materia*.

|263|

COROLLARIO.
Delle Sentenze Poetiche.

E perch'erano di *menti singolarissime*, tutte dovevan'essere *singularizzate da chi sentivale*: onde quel *sublime*, ch'ammira *Dionigi Longino* nell'*Oda di Saffo*, che poi trapportò in latino *Catullo*, che l'*Innamorato alla presenza della sua donna* spiega per *somiglianza*;

Ille mi par esse Deo videtur,

/324/ manca del sommo grado della *sublimità*, perchè non *singularizza* la sentenza in se stesso, come fa *Terenzio*, con dire,

Vitam Deorum adepti sumus.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi*, e *freddi Poeti*.

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell'animo* a' cinque *sensi del corpo*, ma *vividi*, *scorti*, e *risentiti*, siccome d'*huomini*, ch'eran *nulla*, o *poco ragione*, tutti *fantasia*, e *passioni violentissime*: onde le *Descrizioni Omeriche* sono cotanto *sublimi*, per lo *complesso* di tutte le *più grandi circostanze*, delle quali veste le cose, ch'egli descrive.

COROLLARIO.
De' Costumi Eroici.

Da tali *Eroiche nature* escono tali *eroici sentimenti* per mezzo di *somiglianti costumi*. Gli *Eroi* per la fresca *origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi, fieri*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*; per lo che dovetter'essere *zotici, crudi, aspri, fieri, orgogliosi, difficili*, ed *ostinati ne' lor propositi*, e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj obbjetti*: siccome tutto di osserviamo i *contadini caparbi*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma, perchè sono deboli di riflessione, la ragion, che gli aveva rimossi, tosto sgombrando dalle loro |264| menti, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso difetto della riflessione erano *aperti, risentiti, magnanimi, e generosi*, qual'è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo de' Greci *Eroi*: e cotesto *Eroismo galante* è di *Poeti*, che vennero *dopo Omero*; che o ne finsero le *favole* di getto *nuove*, o le *favole* nate dap/325/prima *gravi, e severe*, quali convenivano a *Fondar nazioni*, poscia *effemminandosi* col tempo i *costumi*, essi tratto tratto *alterarono*, e finalmente *corruppero*. Gran pruova di ciò, e la medesima dee esser'un gran *Canone* della nostra *Mitologia*, che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad essolui da *Agamennone* tolta fa tanti *romori*, che n'empie la *Terra*, e 'l *Cielo*, e ne porge la *materia perpetua a tutta l'Iliade*, non ne mostra in *tutta l'Iliade* pur'un *menomo senso di passion'amorosa* d'esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* muove *tutta la Grecia contro di Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un *picciol segno d'amoroso cruccio*, o di *gelosia*.

E ciò, che si è in questi *due Corollarj* detto della *sentenza*, e del *costume eroico* rimaneva, per compiere la nostra *Ragion Poetica* in *tutte le parti sue*: che tutte appartengono alla *Discoverta del Vero Omero*.

|265|

DELLA COSMOGRAFIA POETICA.

I *Poeti Teologi*, siccome posero per *Principj in Fisica* le da essi immaginate *divine sostanze*, così descrissero una a cotal Fisica *convenevole Cosmografia*, ponendo il *Mondo* formato di *Dei del Cielo*, di *Dei dell'Inferno*, che da' *Latini* si dissero *Dj superi*, e *Dj inferi*, e di *Dei*, che tra 'l *Ciel'*, e la *Terra* si frapponessero, che dovetter'esser'a' *Latini* dapprima i *Dei* detti *Medioxumi*. Del *Mondo* contemplarono in primo luogo il *Cielo*; le cui cose dovetter'essere a' *Greci* i primi μαθηματα, o sieno *sublimi cose*, e i primi θεωρήματα, o sieno *divine cose da contemplarsi*; la *contemplazione* delle quali fu così detta da' *Latini* da quelle *parti del Cielo*, che disegnavano gli *Augurj*, per prendere gli *augurj*, che dicevano *templa caeli*: onde venne il nome a' *Zoroasti* in *Oriente*, che 'l *Bocarto* vuol detti, [/326/](#) quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a' *Poeti* il *primo Cielo* non più in suso dell'*altura delle montagne*, ov'essi da' primi *fulmini* di *Giove* furon fermati; ch'è quel *Cielo*, che *regnò in Terra*, e fece de' gran *beneficj al Gener'Umano*. Laonde dovetter'estimar'il *Cielo* la *cima di essi monti*; dall'*acutezza de' quali* a' *Latini* venne *caelum*, detto ancor'il *bolino*, strumento da intagliar'in *pietre*, o *metalli*; appunto com'i *fanciulli* immaginano, che i *monti* sieno le *colonne*, che sostengono il *solajo del cielo*, siccome gli *Arabi* diedero tali *Principj di Cosmografia* all'*Alcorano*: delle quali *Colonne due* ne restarono d'*Ercole*, come più *giuso* vedremo; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli*, o *sostegni*, da *columen*, e che poi l'abbia *ritondate* l'*Architettura*; sopra un cui *solajo* si fatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero*, che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a *banchettare in Atlante*.

Tanto che, come sopra dicemmo, ove ragionavamo de' *Giganti*, che la *Favola della guerra*, che essi fanno al *Cielo*, e impongono gli altissimi *monti* a *Pelio Ossa*, ad *Ossa Olimpo*, per salirvi, e scacciarne gli *Dei*, dev'essere stata *ritruovata dopo Omero*: perchè nell'*Iliade* certamente egli sempre narra allogati gli *Dei* sulla *cima dell'Olimpo*; onde bastava scuotersi l'*Olimpo* solo, per farne crollare gli *Dei*: nè [|266|](#) tal *Favola*, quantunque sia *referita nell'Odissea*, ella ben vi conviene; perchè in quel *Poema* l'*Inferno non è più giuso di un fosso*, dove da sopra la *terra* *Ulissee vede*, e *ragiona con gli Eroi trappassati*: laonde quanto corta idea

l'Omero dell'Odissea aveva dell'Inferno, è necessario, ch'altretanta n'avesse avuto del Cielo, in conformità di quanta ne aveva l'Omero dell'Iliade: e'n conseguenza si è dimostro, che *tal Favola non è d'Omero*.

In questo Cielo dapprima regnarono in Terra gli [/327/](#) Dei, e praticarono con gli Eroi, secondo l'ordine della *Teogonia Naturale*, ch'abbiamo ragionata, incominciando da *Giove*. In questo Cielo tendette in terra ragion'Astrea, coronata di spighe, e fornita di *bilancia*; perocchè il primo giusto umano fu ministrato agli huomini con la *prima legge Agraria*, ch'abbiam veduto; a cagionchè gli huomini sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero*, nel quale finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più pura, ne più astratta da' corpi, pose l'essenza dell'anima umana ne' numeri. Per questo Cielo van correndo a cavallo gli Eroi, come sul *Pegaso Perseo*, e ne restò a' Latini *volitare equo*, correre a cavallo. In questo Cielo *Giunone* imbianca la *via lattea* del latte non suo, perchè fu sterile, ma delle madri di famiglia, che lattavano i parti legittimi per quelle nozze eroiche, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo Cielo i Dei sono portati su i *Carri d'oro poetico* di frumento, onde si disse l'età dell'oro. In questo Cielo s'usarono l'*ali*, non già per volare, o significar speditezza d'ingegno, onde sono alati *Imeneo*, che è lo stesso, che *Amor'Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio* nelle tempia, e ne' talloni, e alato il suo *caduceo*; perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie alata, nè significa ingegno, nè vola; ma l'*ali* si usarono per significare *diritti eroici*, che tutti eran fondati nella ragion degli *auspicj*, come pienamente si è da noi sopra [/267/](#) dimostrato. Da questo Cielo ruba *Prometeo* il fuoco dal Sole; che dovettero gli Eroi far con le *pietre focaje*, ed attaccarlo alle spine della gran Selva, secche da' caldi Soli di està; onde la *fiaccola d'Imeneo* ci vien fedelmente narrata esser fatta di spine. Da questo Cielo è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo Cielo precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo Cielo cade il *Pomo della Discordia*: le quali favole si sono da [/328/](#) noi tutte sopra spiegate. E da questo Cielo finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati a' Romani.

Delle *Deitadi Infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell'*Acqua*; e la prima acqua fu quella delle *Fontane vive*, che si disse *Stige*, per cui giuravan gli Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi nel centro della Terra pose l'*Abisso dell'acque*: talchè il

primo *Inferno* non dovette essere più profondo della sorgiva delle fontane; e la prima *Deitade* funne creduta *Diana*, di cui pur ci racconta la *Storia Poetica*, essere stata detta *Triforme*, perchè fu *Diana in Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello *Apollo* in *Terra*, e *Proserpina* nell'*Inferno*. Si stese l'idea dell'*Inferno* con le seppulture; ond' i Poeti chiamaron' *Inferno* il sepolcro; la qual' espressione è anco usata da' *Libri Santi*: talchè l'*Inferno non fu più profondo* di un basso fossato, come da sopra la *Terra Ulisse* appo *Omero* in un fosso vede l'*Inferno*, e quivi l'anime degli Eroi trapassati: perch' in tal' *Inferno* furono immaginati gli *Elisi*, dove godono eterna pace l'anime de' difonti con le seppulture; e gli *Elisi* sono la stanza beata degli *Dei Mani*, o sia dell'anime buone de' morti. Appresso l'*Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d'un solco, ove *Cerere*, ch'è la stessa, che *Proserpina*, il seme del fromento, è rapita da *Plutone*, e vi stà dentro sei mesi, e poi ritorna alla luce del Cielo; onde è da spiegarsi il ramo d'oro, con cui *Enea* scende all'*Inferno*, che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle poma d'oro, ch'erano le spighe del grano, [268] la qual favola è stata pienamente spiegata nella *Scienza Nuova*. Finalmente l'*Inferno* fu preso per le pianure, e le valli opposte all'altezza del Cielo posto ne' monti, ove restarono i dispersi nell'infame Comunione: onde di tal' *Inferno* è lo *Dio Erebo*, figliuolo del *Cao*, cioè della Confusione de' semi umani, ed è *pa/329/dre della notte civile*, della notte de' nomi; siccome il Cielo è allumato di *Civil luce*, onde gli Eroi sono incliti: vi scorre il fiume *Lete*, il fiume dell'oblio; perchè tali huomini non lasciavano niun nome di se nelle loro posterità; siccome la *Gloria in Cielo* eterna i nomi degli Eroi. Quindi *Mercurio* con la sua verga, in cui porta la legge *Agraria*, richiama l'anime dall'*Orco*, che tutto divora. Questo *Inferno* è guardato da *Cerber*, dalla sfacciataggine canina, d'usar la *Venere* senza vergogna d'altrui: è *Cerber* trifauce con una sformata gola per lo superlativo del tre, ch'abbiamo più volte sopra osservato, che divora, come l'*Orco*: e uscito sopra la *Terra*, il *Sole* ritorna in dietro; e salito sulle Città Eroiche, la luce degli Eroi ritorna alla notte Civile. Nel fondo di tal' *Inferno* è 'l *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar' il sasso, *Tantalo* a morir di fame, e di sete, come si sono da noi queste favole tutte spiegate; e 'l fiume dove brucian di sete, e lo stesso è fiume senza contento, che tanto suona *Acheronte*, e *Flegetonte*, cioè fiume, che sempre arde di

disiderio. In questo *Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo*, incatenati in *Cielo alle rupi*, a' quali *divora le viscere* l'*Aquila*, che vola ne' *monti*, la tormentosa superstizion degli *auspicj*, ch'abbiamo sopra spiegato: le quali *Favole* tutte poscia i *Filosofi* ritruovaron'acconcissime a meditarvi, e spiegare le loro cose *morali*; e se ne destò *Platone* ad intendere le *tre pene divine*, che solamente danno gli *Dei*, e non possono dar gli *huomini*, la *pena* dell'*obblìo*, dell'*infamia*, ed i tormenti della *rea coscienza*.

[269] La Terra fu da *Poeti Teologi* sentita con la *guardia de' confini*, ond'ella ebbe sì fatto nome di *Terra*; la qual'*origin'eroica* serbaron'i *Latini* nella voce *territorium*, che significa *distretto da esercitarvi l'imperio civile*; ch'i dolci, e soavi [330/ *Latini Gramatici* credono, esser detto a *terrendo* de' *Littori*, che facevano *sgombrare col terror* de' fasci la turba, per far largo al *maestrato*: ma in que' tempi, che nacque la voce *territorium*, non vi era *troppa folla in Roma*, che'n *dugencinquant'anni di Regno Romano* non *manumise più di venti popoli*, e non *istese più di venti miglia l'Imperio*, come sopra l'udimmo da *Varrone*. Però l'*origine* di tal voce è, perchè tali *confini di campi colti*, sopra i quali sursero poi gl'*Imperj Civili*, eran *guardati da Vesta* con *sanguinose Religioni*, com'abbiam sopra veduto; ove trovammo, tal *Vesta* de' *Latini* esser la stessa, che *Cibele*, e *Berecintia* de' *Greci*, che va coronata di *torri*, o sia di *terre forti di sito*; dalla qual *corona* incominciò a formarsi quello, che si dice *Orbis Terrarum*, cioè *Mondo delle nazioni*; che poi da *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis Mundanus*, e in una parola *Mundus*, ch'è 'l *Mondo della Natura*.

Cotal *Mondo Poetico* fu diviso in *tre Regni*, o *regioni*, una di *Giove* in *Cielo*, un'altra di *Saturno* in *Terra*, la terza di *Plutone* nell'*Inferno*, detto *Dite*, Dio delle *ricchezze eroiche*, del *primo oro*, de' *campi colti*, che sono le *vere ricchezze degli Stati*.

Così formossi il *Mondo de' Poeti Teologi* di *quattro elementi naturali*, di *Giove*, ovvero l'*Aria*, di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*, di *Cibele*, ovvero la *Terra*, e di *Diana Infernale*, o sia l'*Acqua*: perchè *Nettunno* fu tardi da' *Poeti* conosciuto; perchè, come si è sopra detto, le *nazioni* tardi scesero alle *marine*: e fu creduto *Oceano*, ogni *mare di vista interminata*, che cingesse una *Terra*, che si dice *Isola*; come *Omero* dice, l'*Isola Eolia circondata dall'Oceano*; dal qual'*Oceano* dovettero venire *ingravidate da Zeffiro*, vento

occidentale le *giumente di Reso*; dappoi i *Geografi* osservarono *tutta la Terra*, com'una *grand'Isola* esser cinta dal mare, e chia/331/marono tutto il Mare, che cinge la Terra, *Oceano*.

|270|

DELL'ASTRONOMIA POETICA.

Durava questo *Sistema Mondano* a' tempi d'Omero, alquanto spiegato più, il quale narra sempre gli *Dei alloggiati sul Monte Olimpo*; e udimmo testè, che fa dire da *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran'iti da *Olimpo* a banchettar'in *Atlante*: sicchè gli *più alti monti della Terra* dovetter'a'tempi d'Omero esser creduti le *colonne*, che *sostenesser' il Cielo*, siccome *Abila*, e *Calpe* nello stretto di *Gibilterra* ne restaron detti *Colonne d'Ercole*.

Dimostrazione Astronomica, Fisico-filologica
dell'Uniformità de' Principj in tutte
l'antiche gentili nazioni.

Ma l'indiffinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù, e la contemplazione del cielo affin di prenderne gli *augurj* obbligando i popoli a sempre osservarlo, nelle menti delle Nazioni alzossi più in suso il Cielo, e col Cielo alzaronsi più in suso e gli *Dei*, e gli *Eroi*. Qui ci giovino per lo *ritruovamento dell'Astronomia Poetica* far'uso di tre *degnità filologiche*; delle quali una è, che l'*Astronomia* nacque al Mondo da' *Caldei*; la seconda, ch'ì *Fenici* portarono da' *Caldei* agli *Egizj* la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'Elevazione del Polo*; la terza, ch'ì *Fenici* portaron'a' *Greci* i *Dei affissi alle stelle*: alle quali tre *Degnità Filologiche* s'aggiugna ora quest'altra, ch'ogni nazione gentile ebbe i suoi *Dei natj*, che da' *Latini* si dissero *Dj Indigetes*: e con queste *filologiche* si compongano due *filosofiche verità*; una *civile*, che le nazioni, se non sono prosciolte in una libertà di religione, lo che non avviene, se non nella lor decadenza, /332/ sono naturalmente rattenute di ricevere straniera *Deitadi*; l'altra *fisica*, che per un'errore degli occhi le *stelle erranti* ci sembrano e più *grandi*, e più *alte* delle *fisse*. |271| Posti i quali *Principj*, diciamo, ch'appo tutte le nazioni e di *Oriente*, e di *Egitto*, e di *Grecia*, e vedremo anco del *Lazio*, nacque da *volgari origini uniformi la Scienza dell'Astronomia*, per tal'uniforme *sconcio allogamento*, con esser gli *Dei* saliti a i *Pianeti*, e gli *Eroi* affissati alle *Costellazioni*: ond'ì *Fenici* trovarono tra' *Greci* già gli *Dei apparecchiati a girar ne' Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *Costellazioni*, con la stessa facilità, con la quale i *Greci* gli ritruovarono appresso tra'

Latini: ed è da dirsi su quest'esempli, ch'ì *Fenici*, quale tra' *Greci*, tal'ancora truovarono cotal facilità tra gli *Egizj*.

In cotal guisa gli *Eroi*, e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni*, e le lor' *imprese*, e buon numero degli *Dei Maggiori* furono dalle *menti de' Popoli Poeti*, cotanto *sublimi*, quanto sono le *stelle*, innalzati al *Cielo*, e *apparecchiati* per l'*Astronomia addottrinata* di dar'alle *stelle*, ch'innanzi non avevano nomi, com'a loro *materia*, la *forma* così degli *Astri*, o sia delle *costellazioni*, o sia de' *segni celesti*, e degli *erranti Pianeti*. Così da essa *Astronomia Volgare* fu da' *primi Popoli scritta in Cielo la Storia* degli *Dei*, e degli *Eroi*: e ne restò quest'eterna *proprietà dell'Istoria*, che la *propria sua materia* sieno *opere d'huomini piene di divinità*, o di *eroismo*, quelle per *opere d'ingegno*, e di *Sapienza Riposta*, queste per *opere di virtù*, e di *Sapienza Volgare*: siccome la nostra *Istoria Poetica* intesa or finalmente in forza di *Metafisica discesa nel più basso fondo delle menti de' primi huomini Fondatori delle gentili Nazioni*, diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di *dipignere nel Cielo* gli *Eroi*, e i *geroglifici Eroici* più con questi, che con quelli *gruppi di stelle*; e più in queste, che in *quelle parti del Cielo*; e più a /333/ questa, ch'a quella *stella errante* attaccarvi gli *Dei Maggiori*, co' nomi de' quali ci son venuti detti i *Pianeti*. E per parlar'alcuna cosa più de' *Pianeti*, che delle *Costellazioni*, certamente *Diana*, *Dea della pudicizia* serbata ne' *concubiti nozziali*, che di notte giace con *Endimione dormente*, fu attaccata alla *Luna*, che da *lume alla notte*. *Venere*, *Dea della bellezza civile* attaccata alla *stella errante più ridente, gaja, e bella* |272| di tutte. *Mercurio Araldo divino*, vestito di *luce civile* nel portare le *leggi Agrarie* a' sollevati clienti, è allogato ad un'errante, che tutta si veste di *raggi solari*, talchè di rado è veduto. *Apollo*, *Dio di essa luce civile*, *Dio de' nomi*, onde *incliti* si dicono gli *Eroi*, attaccato al *Sole*, *fonte della luce naturale*. *Marte sanguinoso* ad una *stella di somigliante colore*. *Giove*, *Re e Padre degli Dei*, e degli *huomini superiore a tutti*, e *inferior'a Saturno*, perchè è *Padre* e di *Giove*, e del *Tempo*, che corre il più lungo anno di tutti gli altri *Pianeti*, che *misura l'età degli huomini*; perocchè non potè tosto intender l'*Astronomia l'anno*, che *misura la vita del Mondo*, detto anno massimo da *Platone*, che camina col moto delle *fisse*: talchè l'*ali* troppo mal convengono a *Saturno*, se con l'*allegoria erudita* vogliano significare la *velocità di esso Tempo*, poichè corre più tardi di tutti *Pianeti il suo anno*: ma le si portò in cielo con la sua *falce* in significazione,

non di mietere vite d'huomini, ma mieter biade, con le quali numeravano gli anni, e che i campi colti erano in ragion degli Eroi. Finalmente i Pianeti co i carri d'oro, cioè di frumento, co' quali andavan'in Cielo, quand'era in terra, ora girano l'orbite lor'assignate. Per lo che tutto qui ragionato hassi a dire, che 'l predominio degl'influssi, che sono creduti aver sopra i corpi, e le fisse, e l'erranti, è stato loro attribuito da ciò, in che e gli Dei, e gli Eroi prevalsero, quando eran'in Terra; tanto essi dipendono da naturali cagioni! /334/ Tali dovrebbero esser stati i Principj dell'Astronomia più ragionevoli, che non quelli, che ce ne cantarono ed Arato, ed Igino.

DELLA CRONOLOGIA POETICA.

In conformità di cotal'Astronomia diedero i Poeti Teologi gl'incominciamenti alla Cronologia; perchè quel Saturno, che da' Latini fu detto *a satis*, da' *seminati*, e fu a' Greci detto *Κρόνος*, che significa il *Tempo*, ci dà a significare, che le *prime nazioni*, le quali furono tutte di *Contadini*, su i lor principj incominciaron'a numerare gli *anni* con le *raccolte del frumento*; ch'è l'unica, e la maggior cosa, per la qual'i *contadini travagliano tutto l'anno*: e prima *mutole* dovettero o con /273/ tante *spighe*, o pure *tanti fili di paglia*, o far *tanti atti di mietere*, quanti *anni* volevan'essi, significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo, quant'altri mai, dell'Eroiche Antichità, prima quell'espressione *infelice*, e con somma arte d'imitazione *infelicemente contorta*, per ispiegare l'*infelicità de' primi tempi a spiegarsi*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas:

per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto più di spiegatezza

Tertia messis erat;

siccome pur'oggi i *contadini Fiorentini*, in una nazione la più colta in pregio di favellare, che sia in tutta Italia, in vece di dir *tre anni*, per esempio, dicono, abbiám *tre volte mietuto*.

Quindi Ercole fucci narrato *Fondatore dell'Olimpiadi*, celebre *Epoca de' Tempi a' Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo, dell'*Antichitadi Gentilesche*: perch'egli diede il *fuoco alle selve*, per ridurle a *terreni da semina*, onde si raccolsero le *messi*, con le quali dapprima si numeravano gli *anni*; e tali guochi dovetter'incominciar da' *Nemei*, per lo *Lione Nemeo* vo/335/ mitante fuoco, che

noi sopra abbiām'interpetrato, il gran bosco della Terra; al quale appreso con l'*idea d'un'animale fortissimo*, tanta fatica vi volle a domarla! diedero nome di *lione*, il quale poi *passò al fortissimo degli animali*, siccome si è da noi sopra ragionato su i *Principj dell'Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *casa* attaccata a quella d'*Astrea* coronata di *spighe*.

Questa è la cagione, onde ne' *Circi* si vedevano spessi *simulacri di lioni*, si vedevano *simulacri del Sole*, si vedevano le *mete*, con in *cima* le *uova*, che dovetter'esser dapprima le *mete del grano*, e i *luci*, ovvero gli *occhi sboscati*, ch'abbiamo sopra dimostri, de' *Giganti*: dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura ellittica*, che descrive il *Sole* nel suo cammino per l'*ecclittica*: la qual significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar'all'uovo in *bocca dello Cnefo*, che a quella, che significasse la *generazione dell'Universo*.

[274] Ed ecco il perchè la *Storia Universale* cotanto manca ne' suoi *Principj*, perchè le manca questa *Cronologia Ragionata*: imperciocchè tralle *nazioni* dovettero almeno passar *mille anni*, per incominciarvi la voce dell'*anno astronomico*: ond'è quel gran divario de' tempi, che 'l *calcolo d'Eusebio* errò di *mille, e cinquecento anni*; nel qual'errore si perdè il generoso sforzo di *Piero Cardinal di Alliac*, *Arcivescovo di Parigi*, nella sua *Concordia dell'Astrologia con la Teologia*, di truovare la *certezza de' tempi* dentro le *coniunzioni de' Pianeti Maggiori*: benchè tal'*incontri celesti*, quantunque portassero co' lor'*influssi straordinarj effetti* sopra il *Mondo degli huomini*, v'arebbe bisognato almeno un *million d'anni innanzi*, e sì d'avervi precorsi almeno *trent'anni massimi di Platone*, per averne con la *costanza dell'osservazioni* la *certa Scienza*, che tali, e non altri effetti significassero.

/336/ Però noi con la nostra *Teogonia Naturale* determiniamo la *scorsa de' Tempi*; ne' quali all'*occasioni* di certe *prime necessità*, o *utilità* del *Gener'Umano*, che dappertutto *incominciò dalle Religioni*, la quale *scorsa* ella deve almeno aver dovuto durare *novecento anni*, da che incominciarono tralle *nazioni* i *Giovi*, o sia dal tempo, che'ncominciò a *fulminar'il Cielo*, dopo *dugento anni* appresso l'*Universale Diluvio*: e i *dodici Dei Maggiori*, da *Giove* incominciando, dentro questa *scorsa* a' loro tempi nati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi* la *Storia Eroica*. Come per cagion d'esempio *Deucalione*, che dalla *Storia Favolosa* si narra

immediatamente dopo il Diluvio, e i Giganti, che fonda con la sua moglie Pirra le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche nell'Epoca di Giunone, Dea delle nozze solenni: Elleno, che fonda la greca lingua, e per tre figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque nell'Epoca d'Apollo, Dio del canto, che si fa sentire ne' parlari articolati, dal cui tempo i Greci dovetter'incominciar'ad articolare le voci: Ercole, che fa la maggior fatica d'uccider l'Idra, o 'l Leone Nemeo, o sia di ridurre la Terra a coltura, e ne riporta da Esperia le poma d'oro, le messi, ch'è impresa degna d'Istoria, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parasito, si distinse nell'Epoca di Saturno, Dio de' seminati: così dee essersi fatto chiaro Bellerofonte nell'Epoca [|275|](#) di Minerva, o sia degli già nati Imperj Civili; poichè ha caricato lo scudo del teschio di Medusa, ch'è lo scudo d'essa Minerva: e deve, per finirla, Orfeo esser nato dopo l'Epoca di Mercurio; che col cantar'alle fiere greche la forza degl'Auspicij, de' quali i soli Eroi avevano la Scienza, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al Tempo Eroico ne diede il vocabolo; perocchè in tal tempo avvennero sì fatt'eroiche contese, onde con Orfeo fioriscono Lino, Anfione, Museo, ed altri Poeti [|337|](#) Eroi; de' quali Anfione de' sassi, come restonne a' Latini lapis, per balordo, degli stolti plebei innalza le mura di Tebe, dopo trecento anni, ch'avevala Cadmo fondata; appunto come da un trecento anni dopo la fondazione di Roma egli avvenne, che Appio Nipote del Decemviro la plebe Romana, che agitabat connubia more ferarum, cantandole la forza degli auspicij, de' quali i Patrizj avevano la Scienza, egli riduce in uficio, e ferma lo stato Romano Eroico.

Oltracciò qui si deon'avvertire quattro spezie d'anacronismi diverse da quella, ch'ogn'un fa, di tempi prevertiti, o postposti. La prima è di tempi vuoti di fatti, de' quali debbon'esser ripieni, come l'Età degli Dei; nella quale abbiám trovato quasi tutte l'Origini delle cose umane civili, ed al dottissimo Varrone corre per Tempo Oscuro: la seconda è di tempi pieni di fatti, de' quali debbon esser vuoti; come l'Età degli Eroi, che corre per dugento anni; e sulla falsa oppenione, che le Favole fussero state ritruovati di getto de' Poeti Teologi, s'empie di tutti i fatti dell'Età degli Dei, i quali da questa in quella si debbono rovesciare: la terza è di tempi uniti, che si debbon dividere, acciocchè nella vita del solo Orfeo la Grecia da fiere bestie non sia portata al lustro della Guerra Trojana; ch'era quel gran

mostro di Cronologia, che femmo vedere nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica: la quarta, ed ultima è di tempi divisi, che debbon'esser'uniti; come le Colonie Greche menate in Sicilia, ed in Italia più di trecento anni dopo gli errori degli Eroi, le quali vi furon menate con gli errori, e per gli errori di essi Eroi.

[/338/](#)
[|276|](#)

Canone Cronologico per dare i Principj alla
Storia Universale, che deon precorrere
alla Monarchia di Nino, dalla qual'
essa Storia Universale incomincia.

Adunque per fermare la *Cronologia* sopra questi Principj più canonica del *Canone Egiziaco, Ebraico, e Greco di Giovanni Marshamo*, che confutammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*, stabiliamo questo *Canone Cronologico*: che dalla *Dispersione del Gener'Umano* perduto per la gran Selva della Terra, che incominciò a farsi *dopo il Diluvio*, come nelle *Degnità* n'abbiamo fatta una discreta domanda; per la razza empia di *Sem*, nell'*Asia Orientale* soli *cento anni*, e *dugento* per l'altre due di *Cam*, e *Giafet* nelle restanti parti del Mondo vi corsero di *divagamento ferino*. Da che con la *religione di Giove*, che *tanti* sparsi per le prime gentili nazioni ci approvarono sopra l'*Universale Diluvio*, incominciaron'ì *Principi delle Nazioni* a *fermarsi* in ciascheduna Terra, dove per fortuna dispersi si ritruovavano, vi corsero i *novecento anni* dell'*Età degli Dei*: nel cui fine, perchè quelli s'erano per la Terra *dispersi* per cercar *pascolo*, ed *acqua*, che non si truovano ne' lidi del mare, queste si eran fondate tutte *mediterranee*; dovettero scender'alle *marine*: onde se ne destò in mente de' Greci l'idea di *Nettunno*, che per la nostra *Teogonia Naturale*, che n'ha dato questa *Cronologia ragionata*, truovammo l'*ultima delle dodici maggiori Divinità*: la qual ci si conferma tra' *Latini*, che dall'*Età di Saturno*, o sia *secolo dell'oro del Lazio*, vi corsero da *novecento anni*, che *Anco Marzio* calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero i *dugento anni*, che i *Greci* noverano di *secolo Eroico*; ch'incomincia da *corseggi di Minosse*; seguita con la spedizione navale di *Giasone* in *Ponto*; s'innoltra con la *guerra Trojana*; e termina con gli [/339/](#) *Errori degli Eroi*. Tantochè *Tiro*

Capitale della Fenicia si dovette portare da mezzo terra a' lidi del mare *da più di mille anni dopo il Diluvio*: ed essendo già ella *celebre* per la *navigazione*, e per le *colonie*, sparse nel Mediterra^{|277|}neo, e fin fuori nell'Oceano *innanzi al tempo Eroico de' Greci*; vien'ad evidenza *dimostrato*, che nell'Oriente fu il *Principio del Gener'Umano*: e che prima l'*Error ferino* per gli luoghi *mediterranei* della Terra, dipoi il *Diritto Eroico* e per terra, e per mare, e finalmente i *traffichi marittimi de' Fenici* sparsero le prime nazioni per le *restanti parti del Mondo*.

Or per lo *corso uniforme*, che fanno *tutte le nazioni* da noi con *questa Scienza* dimostrato, e comprovato altresì per l'*uniformità degli Dei*, che i *Fenici* portarono dall'Oriente in *Grecia*, ch'è una *pruova astronomica più accertata*, che l'*astrologiche dell'Alliac*; *altrettanto tempo* è da darsi a *Caldei d'aver regnato in Assiria*; talchè da *Zoroaste* si venisse a *Nino*, che vi fondò la *prima Monarchia del Mondo co' Medi*: *altrettanto*, che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o *l'Rampse di Tacito*, che vi fondò una *Monarchia* simigliante in grandezza alla *Romana*: e perch'eran *entrambe nazioni mediterranee*, vi dovette da' *Governi Divini* per gli *Eroici*, e quindi per la *libertà popolare* pervenire la *Monarchia*, ch'è l'*ultimo de' Governi umani*; acciocchè *costino gli Egizj* nella loro *Divisione de' Tempi del Mondo* scorsi loro dinanzi: e la *Fenicia*, perchè *nazione marittima* si dovette ella fermare nella *libertà popolare*, che è *l'primo degli humani Governi*. Ed ecco con l'*intendimento* senza vuopo della *memoria*, la quale *non ha che fare*, ove i *sensi non le somministrino i fatti*, abbiamo *supplita* la *Storia Universale* ne' suoi *Principj* e dell'*antichissimo Egitto*, e dell'Oriente dell'Egitto più *antico*, ed in esso Oriente i *Principj della Monarchia degli Assiri*; la quale finora senza il *precorso di tante*, e sì *varie*, e *diverse cagioni*, che ^{/340/} *le dovevano precedere*, per provenirvi la *forma monarchica*, esce sulla *Storia tutta nata ad un tratto*, come nasce l'està una *ranocchia*.

^{|278|}

Supplimento della Storia Avantidiluviana.

Nè qui si ferma la *nostra Critica*, che col meditar' il *precorso delle stesse cagioni*, ch'avevan dovuto produrre gli *stessi effetti* nella *razza sperduta di Caino innanzi*, quali produssero *dopo il Diluvio* nelle *razze sperdute di Cam*, e *Giafet* subito, e *tratto tratto* in quella di *Sem*; per le quali

cagioni tale si era desolata innanzi la Religione di Seto nel solo Noè, quale si desolò dopo la Religione di Semo nel solo Abramo; dovette il Mondo crescere a tal cumolo di vizj, qual fu l'Assirio a' tempi di Sardanapalo, che meritava la collera di Dio di mandar'altro Diluvio; e l'aveva pur mandare a' tempi d'Abramo, quale l'aveva mandato a' tempi di Noè, se Iddio non si fusse compiacciuto con Abramo, d'entrar in una nuova Alleanza, e nella di lui razza conservare la sua vera Religione. E'n cotal guisa si supplisce con l'intendimento il gran vuoto di mille e seicento anni, che la Storia Santa tace delle cose profane avanti il Diluvio.

Così la Cronologia per una delle nostre Dignità doveva incominciare il suo argomento da Κρονού, Saturno, numeratore degli anni con le messi, e da Urania contemplatrice del Cielo, affin di prender gli augurj, e da Zoroaste, contemplatore degli astri, per dar gli oracoli dal tragitto delle stelle cadenti la notte, che furon' i primi μαθήματα, i primi θεωρήματα delle nazioni; e che poi col salire Saturno nella settima sfera, indi Urania divenne Contemplatrice de' Pianeti, e degli Astri; e i Caldei con l'agio delle loro immense pianure divennero Astronomi, e Astrologi, col misurarne i loro moti, e considerarne i loro aspetti, ed immaginarne gl'influssi ne' corpi [/341/](#) sublunari, e anco vanamente sopra le libere volontà degli huomini; alla qual Scienza restarono i primi nomi, che l'erano stati dati con tutta proprietà, uno d'Astronomia, o sia Scienza delle leggi degli astri, l'altro d'Astrologia, o sia scienza del parlare degli Astri, l'un' e l'altro in significato di Divinazione; come da que' Teoremi funne detta la Teologia, o sia la Scienza del parlar degli Dei ne' lor'Oracoli, auspicij, ed augurj: onde finalmente la Matematica scese a misurare la Terra; le cui misure non si potevan'accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principal sua [/279/](#) parte si portò il proprio nome, ch'or serba, di Geometria. Perchè adunque non incominciarono, donde aveva incominciata la materia, ch'essi trattavano, poichè incominciano dall'anno astronomico, che, come si è dimostro, non nacque tralle nazioni, che dopo almeno un mille anni; perciò tanto poco han fruttato a pro de' Principj, e della Perpetuità della Storia Universale, de' quali dopo essi per tuttavia mancava, i due meravigliosi Ingegni con la loro stupenda Erudizione, Dionigi Petavio con la sua Ragione, e Giuseppe Giusto Scaligero con la sua Emendazione de' Tempi.

|280|

DELLA GEOGRAFIA POETICA.

Or finalmente ci rimane di purgare l'altr'occhio della *Storia Poetica*, ch'è la *Geografia*; la quale per quella *proprietà di natura umana*, che noi numerammo tralle *Degnità*, che gli *huomini* le cose *lontane*, e *sconosciute*, ov'essi non ne abbian'avuto la *vera idea*, e le debbiano *spiegare* a chi non l'ha, le descrivono per le *somiglianze* delle cose *conosciute*, e *vicine*: la *Geografia* nelle sue *parti*, ed in tutto il suo *corpo* nacque *tutta* con *picciol'idee* dentro essa *Grecia*; e poi, coll'*uscirne i Greci per lo Mondo*, s'andò *ampliando* nell'*ampia forma*, nella qual'ora ci è /342/ rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in *questa verità*, ma poi non ne sepper *far'uso*, i quali affermano, che l'*Antiche Nazioni*, portandosi in *Terre straniere*, e *lontane*, diedero i *nomi natj* alle città, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole*, e *promontorj*.

Nacquero adunque *entro Grecia* la *parte Orientale* detta *Asia*, o *India*; l'*Occidentale* detta *Europa*, o *Esperia*; il *Settentrione* detto *Tracia*, o *Scizia*; il *Mezzodì* detta *Libia*, o *Mauritania*: e furono così *appellate le parti del Mondo* co' *nomi delle parti del picciol Mondo di Grecia*, per la *simiglianza de' siti*, ch'osservarono i *Greci* in quelle a *riguardo del Mondo*, simili a *queste a riguardo di Grecia*. Pruova evidente di ciò fanno i *venti Cardinali*, i quali ritengono nella loro *Geografia* i *nomi*, che dovettero certamente la prima volta avere dentro essa *Grecia*: talchè le *giumente di Reso* devon'essere state ne' *lidi dell'Oceano* ingravidate da *Zeffiro*, cioè dal *vento occidentale* nell'*occidente di Grecia*; come le *giumente d'Erittonio*, dice *Enea ad Achille*, essere state ingravidate da *Borea*, dal *vento Settentrionale di Grecia* medesima. Posti *questi Principj*, alla gran *penisola* posta all'*Oriente di Grecia* restò il nome d'*Asia minore*, poichè ne *passò il nome d'Asia* in quella *gran parte Orientale del Mondo*, ch'*Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch'era *Occidente* a riguardo dell'*Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in *toro rapì*: poi il *nome d'Europa* si stese in quest'altro gran *continente* fin'all'*Oceano Occidentale*. Dissero *Espe*|281|*ria*, la *parte Occidentale di Grecia*, dove dentro la quarta parte dell'*Orizzonte* sorge la sera la *stella Espero*; poi videro l'*Italia* nel medesimo sito, ma molto *maggiore* di quella parte di *Grecia*, e la chiamaron'*Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo

sito, e la chiamaron'Esperia Ultima. I Greci d'Italia al contrario dovettero chia^{/343/}mar'Ionia, la parte a lor riguardo Orientale di Grecia oltramare; e restonne il nome tra l'una, e l'altra Grecia di Mar'Ionio; poi per la simiglianza del sito delle due Grece natia, ed Asiatica, i Greci chiamaron'Ionia la parte a lor riguardo Orientale dell'Asia Minore: e da questa prima Jonia è ragionevole, che fusse venuto Pittagora da Samo, una dell'Isole signoreggiate da Ulisse, non da Samo dell'Ionia seconda. Dalla Tracia natia venne Marte, che certamente fu Deità Greca; e quindi devette venir'Orfeo, un de' primi Poeti Teologi greci. Dalla Scizia Greca venne Anacarsi, che lasciò in Grecia gli Oracoli Scitici, che dovetter'essere simili agli Oracoli di Zoroaste; che bisognò, fusse stata dapprima una Storia d'Oracoli; che dall'Impostura poi furono trasportati in Dogmi di Filosofia; siccome gli Orfici furonci supposti per versi d'Orfeo, che nulla sanno del Poetico, e danno troppo odore di Scuola Platonica, e Pittagorica. Da questa Scizia per gl'Iperborei natj vi dovettero venire i due famosi Oracoli Delfico, e Dodoneo. Quindi fu Scita Abari, il quale per dare le leggi greche al suo popolo barbaro di Tartaria, funne ucciso da Candido suo fratello: tanto profitto nella barbaresca Filosofia dell'Ornio, che non seppe ritruovargliele dappersè. Zomolsci fu Geta, come Geta Marte, il qual'al riferire di Erodoto, portò a'Greci il Dogma dell'Immortalità dell'anima. Così da alcun'India Greca dovette Bacco venire dell'Indico Oriente Trionfatore, da alcuna Greca Terra ricca d'oro poetico: e Bacco ne trionfa sopra un carro d'oro, di frumento; onde lo stesso è domatore di Serpenti, e di Tigri, qual'Ercole d'Idre, e di Lioni. Certamente il nome, che 'l Peloponneso serba fin'a nostri giorni di Morea, troppo ci approva, che Bellerofonte, Eroe certamente Greco fece le sue imprese nella Mauritania natia; perchè 'l Peloponneso a petto dell'Acaja tal'è, qual'è l'Affrica a ^{/344/}petto dell'Europa. Quindi s'intenda, quanto Erodoto seppe le sue proprie antichità, come gliene riprende Tucidide, il qual narra, ch'i ^[282] Mori un tempo furon'e belli, e bianchi, quali certamente erano i Mori della sua Grecia, la quale fin'oggi si dice Morea bianca. Così dev'esser' avvenuto, che dalla pestilenza di questa Mauritania, dove fin'a di nostri dura l'indole di tal Cielo maligna, che quasi ogni anno vi sia la peste, avesse Eusculapio con la sua Arte preservato la sua Isola di Co; che, se la doveva preservare da quella degli Abissini, egli l'aurebbe dovuto preservare da tutte le

pestilenze del Mondo. In cotal *Mauritania* dovett'Ercole soccombere al peso del Cielo, che 'l vecchio *Atlante* era già stanco di sopportare; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Serse* dappoi forò, *divide* l'*Acaja* dal *Peloponneso*; e vi ha pure tralla *Grecia*, e la *Tracia* un fiume appellato *Atlante*: poscia nello stretto di *Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno stretto di mare dividere l'*Affrica* dall'*Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *Colonne*, che, come abbiamo sopradetto, *sustenevano il Cielo*. Così dall'*Esperia greca* dovett'Ercole portare le *poma d'oro* nell'*Attica*, ove furon pure le *Ninfe Esperidi*, figliuole d'*Atlante*, che le serbavano. Così l'*Eridano*, dove cadde *Fetonte* dev'essere stato nella *Tracia Greca* il *Danubio*: poi osservato da' Greci in Italia il *Po*, che son' i due fiumi soli al Mondo, che corrono da Occidente verso Oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Filologi* fecero cader *Fetonte in Italia*: ma le cose della Storia Eroica solamente greca, e non d'altre nazioni, fu affissa alle stelle, tralle quali è l'*Eridano*. Finalmente usciti i Greci nell'*Oceano*, vi distesero la *brieve idea*, ond'*Omero* diceva, l'*Isola Eolia* esser cinta dall'*Oceano*, e con l'idea il nome, ch'or significa il mare, che cinge tutta la Terra, /345/ che si crede esser'una *grand'Isola*; e si ampliò all'eccesso la *potestà di Nettunno*, che dall'*abisso dell'acque*, che *Platon* pose nelle di lei viscere, egli col gran *Tridente* scuota tutta la Terra; i *rozzi principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica de' Greci* ci si conferma, quantunque per picciolissima parte, ma con forza, che uguaglia il tutto, con quella de' *Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima esser'un |283| picciol distretto di *minute Città*, che per *dugencinquant'anni di Regno Romano* manomise *Roma* ben *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia l'Imperio*; e pur l'acquisto di *Corioli* diede a *Marcio* il titolo di *Coriolano*, com'a conquistatore d'una Provincia. L'*Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, or detta *Lombardia*, e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le *Romane conquiste* se ne distese il nome nell'ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovett'essere assai picciolo nel tempo, ch'*Orazio Coclite* solo sostenne tutta *Toscana* sul ponte; poi con le vittorie Romane si è disteso da *Nizza di Savoia* fino allo stretto di *Messina*, quale *Livio* il descrive. Alla stessa fatta, e non altrimenti, il *primo Ponto*, dove fece la sua spedizione navale *Giasone*, dovett'essere la Terra più vicina

all'Europa, da cui la divide il *Bosforo Tracio*; la qual Terra dovette dar' il nome al *Mar Pontico*, o *Ponto Eussino*, che poi si distese dove più s'addrenta nell'*Asia*, ove fu il *Regno di Mitridate*. La *prima Creta* dovette esser' un' Isola dentro esso *Arcipelago*, dov'è il *Labirinto dell'Isole*, ch'abbiam sopra spiegato; e quindi dovette *Minosse* celebrare i suoi *corseggi* sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che è quella, che ci restò, dove non è alcun *Labirinto d'Isole*.

Ora così da' Latini avendoci richiamati i /346/ *Greci*, essi con *uscir per lo Mondo*, gli *huomini boriosi* sparsero dappertutto la *Fama della Guerra Trojana*, e degli *Errori degli Eroi*, così *Trojani*, quali d'*Antenore*, di *Capi*, e di *Enea*, come *Greci*, quali di *Menelao*, di *Diomede*, e di *Ulisse*: e sopra queste *Novelle* sparse per lo Mondo da' *Greci* si dovrebbero con più verità descrivere le *Carte Geografiche de' viaggi d'Ulisse, e d'Enea*. Osservaron' essi per lo Mondo sparso un *carattere di Fondatori di Nazioni*, simigliante a quello del lor'*Ercole Tebano*, e vi sparsero il nome del loro *Ercole*; de' quali *Varrone* per le nazioni antiche noverò ben *quaranta*, de' quali afferma, il *Latino* esser stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne, che per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano, il loro *Giove Ammone* essere il più antico di tutti gli altri del Mondo, e tutti gli *Ercoli* dell'altre nazioni aver preso il nome dal lor'*Ercole Egizio*, per quel comun'errore, che suol'essere *padre della* [284] *boria*, come *madre n'è l'Ignoranza*; onde credevan'essere la *nazione più antica di tutte*; i *Greci* fecer'andar' il lor'*Ercole* per tutte le parti della *Terra*, purgandola de' mostri, per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavan' in *versi*, ch'appo essi era stato *Evandro Arcade*; e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo il suo *Ercole natio*; e vi prese *Carmenta* in moglie, detta da' *carmi*, da' *versi*, la quale truovò le *lettere a' Latini*, cioè le *forme de' suoni articolati*, che sono la *materia del canto*, col quale cantaron le *leggi*, le *formole* delle quali si dissero *carmina*, come da *Livio* quella, che dettava la crudele, e vil pena di *Orazio*, si acclama *lex horrendi carminis*; appunto come *Mercurio Trimegisto* sopra vedemmo, aver truovato agli *Egizj* e le *leggi*, e le *lettere*. E finalmente in confermazione di tutte queste cose dette, osservarono i *Greci* tai *caratteri poe*/347/ *tici* nel *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbi-
am

veduto, che truovarono i loro *Cureti sparsi in Saturnia*, o sia nell'*antica Italia*, in *Creta*, ed in *Asia*.

Ma come tali voci, e *idee greche* pervennero a' *Latini* in *tempi più selvaggi*, che le *nazioni* sono più *chiuse*, quando *Livio* nega, ch'a' *tempi di Servio Tullio*, nonchè esso *Pittagora*, il di lui celebratissimo *nome* per mezzo a tante *nazioni di lingue*, e di *costumi diverse* avesse da *Cotrone* a *Roma* potuto *penetrare*? Per questa difficoltà appunto noi sopra domandammo ne' *postulati*, perchè ne portavamo *necessaria congettura*, che vi fusse stata alcuna *Città greca nel lido del Lazio*, e che poi si fusse *seppellita nelle tenebre dell'Antichità*; la qual'avesse insegnato a' *Latini* le *lettere*, le quali, come narra *Tacito*, furono dapprima *somiglianti alle più antiche de' Greci*: e così i nomi d'*Ercole*, di *Evandro*, d'*Enea* da *Grecia* entrarono nel *Lazio* per questi seguenti *costumi delle nazioni*. Prima perchè esse, come delle *mercatanzie*, e delle *foggie*, così si dilettono degli *stranieri parlari*; e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio* con l'*Ercole de' Greci*, e per lo giuramento *natio mediusfidius* introdussero *mehercule*, *edepol*, *mecastor*. Dipoi per un'altra *boria*, c'hanno le *nazioni* di *vantar'origini romorose straniere*, particolarmente ove n'abbian'avuto da' loro *tempi barbari alcun motivo di crederle*; |285| siccome nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e ch'in *Germania* regnò un *Re Priamo Trojano*; perciò i *Latini* volontieri sconobbero *Fidio*, loro vero Fondatore, per *Ercole*, vero fondatore de' *Greci*; ed attaccarono l'idea de' loro pastori poeti ad *Evandro d'Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni*, ove osservino cose *straniere*, che non posson'essi spiegare con *voci natie*, delle *straniere* necessariamente si *servono*: allo che s'aggiugne la proprietà de' primi huomini di non /348/ *saper' astrarre le qualità da' subbjetti*, e, non sapendole astrarre, per appellare le *qualità*, appellavan' essi *subbjetti*; di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo *freschi*, e'n conseguenza troppo *certi argomenti*. Non sapevan' i *Romani*, cosa fussero *stratagemmi militari*; poichè l'osservarono ne' *Cartaginesi*, dissero *Punicas artes*, per *maliziose*, e *fraudolenti*: non sapevano, cosa fusse *fasto*; poichè l'osservarono ne' *Capovani*, dissero *supercilium campanisum* per *fastoso*, o *superbo*: non sapevano cosa fusse *lusso*; poichè l'osservarono ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *isfoggioso*, e *profumato*. Così *Numa*, ed *Anco* furon *Sabini*; perchè non sapevano dire *religioso*, nel qual costume eran'insigni i *Sabini*: così *Servio Tullio* fu *greco*,

perchè non sapevano dir'astuto; e fu detto anco servo, perchè non sapevano dir debole, che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei, e portò loro la prima legge Agraria, come si è sopra dimostro; onde forse funne fatto uccider da' Padri; perchè l'astuzia è proprietà, che siegue alla debolezza, i quali costumi erano sconosciuti alla Romana apertezza, e virtù. Che in vero è una gran vergogna, che fanno alla Romana Origine, e che di troppo offendono la Sapienza di Romolo suo Fondatore, non aver avuto Roma dal suo Corpo Eroi da crearvi Re, infino, che dovette sopportare il regno d'un vil schiavo: onore, che gli han fatto i Critici Volgari simigliante all'altro, che seguì appresso, che dopo aver fondato un potente Imperio nel Lazio, e difesolo da tutta la Toscana Potenza, han fatto andar'i Romani, come barbari eslegi, per l'Italia, per la Magna Grecia, e per la Grecia Oltramarina cercando leggi da ordinare la loro libertà, per sostenere la riputazione alla Favola della Legge delle XII Tavole venuta in Roma da Atene.

|286|
/349/

COROLLARIO.

Della venuta d'Enea in Italia.

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la guisa, com'Enea venne in Italia, e fondò la Gente Romana in Alba, dalla qual'i Romani traggono la lor'Origine: che si fatta Città Greca posta nel lido del Lazio fusse Città greca dell'Asia, ove fu Troja; e si fusse stata una Colonia di Trojani menatavi da Enea, sconosciuta a' Romani, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel vicino mare; ch'a far'incominciarono da Anco Marzio, terzo Re de' Romani, il qual vi diede principio da Ostia, la città marittima più vicina a Roma, tanto che, poscia a dismisura ingrandendo, ne divenne il suo porto: e'n cotal guisa come avevano ricevuto gli Arcadi Latini, fuggiaschi di terra, così poi ricevettero i Frigj, fuggiaschi di mare nella loro protezione; e per diritto di guerra eroico, demolirono la Città: e così Arcadi, e Frigj con due anacronismi, gli Arcadi con quello di tempi postposti, i Frigj con quello di tempi prevertiti si salvarono nell'Asilo di Romolo. Che se tali cose non andarono così, certamente l'Origine Romana da Enea sbalordisce, e confonde ogni umano intendimento; talchè per non isbalordirsi, e confondersi i Dotti, da esso Livio

incominciando, la tengon'a luogo di Favola, non avvertendo alcuno di essi tutti, che, com'abbiam detto sopra nelle *Degnità*, le Favole debbon'aver'avuto alcun pubblico motivo di vero; nella cui ricerca macera tanto di riposta erudizione *Samuello Bocarto* de *Adventu Aeneae in Italiam*, per farla *Istoria*. Perchè egli è *Evandro* sì potente nel *Lazio*, che vi riceve ad albergo *Ercole* da cinquecento anni innanzi della *Fondazione di Roma*; ed *Enea* fonda la *Casa Reale d'Alba*, la quale per quattordici Re cresce in tanto lustro di nazione, che ne diviene la *Capitale del /350/ Lazio*: e gli *Arcadi*, e i *Frigj* vi vanno per tanto tempo vagabondi, finchè si ripararono finalmente all'*Asilo di Romolo*. Come da *Arcadia*, terra mediterranea di Grecia, pastori, che per natura non sanno cosa sia mare, ne valicarono tanto tratto, e penetrano in mezzo del *Lazio*; quando |287| *Anco Marzio*, terzo Re dopo *Romolo*, fu 'l primo, che menò una *Colonia nel mar vicino*. E se tali *Frigj* non sono i compagni d'*Enea*, tal difficoltà s'avvanza vieppiù; quanto sono trecento anni più antichi degli *Ermodori*, che vengono da *Efeso*, Città pur d'*Asia*, a far l'esiglio in *Roma*, per dar le notizie delle Leggi *Ateniesi* a' *Romani*, onde portino la *Legge delle XII Tavole* da *Atene* in *Roma*; e vi viene da un cento anni dopo, che nemmeno il nome di *Pittagora* celebratissimo nell'Italia per *Livio* arebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e costumi diverse potuto da *Cotrone* a *Roma* penetrare; e da un cento anni innanzi, ch'ì *Tarantini* non sapevano, chi fusser'ì *Romani*, già potenti in Italia. O Critica sopra gli Scrittori troppo scioperata, che da tali principj incomincia a giudicar il vero delle cose Romane!

Ma pure, come più volte abbiain detto per una delle *Degnità* sopraposte, queste *Tradizioni Volgari* dovettero da principio avere de' grandi pubblici motivi di verità; perchè l'ha conservate per tanto tempo un'intiera Nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna Città Greca fusse stata nel lido del *Lazio*, come tante altre ve ne furono, e duraron'appresso ne' lidi del mar *Tirreno*; la qual Città innanzi della *Legge delle XII Tavole* per diritto eroico delle vittorie barbare fusse stata demolita, e i vinti ricevuti in qualità di Socj Eroici, dispersi per le campagne di quel distretto, obbligati a coltivare i campi per gli Eroi *Romani*: e ch'avessero avuto ben'ì *Romani* l'idee di vagabondi così mediterranei, come marittimi d'huomini senza terreni, e non /351/ avessero le voci da spiegare cotali cose straniere; ma che così l'ebbero da' Greci, che dovettero i vagabondi

mediterranei chiamare *Arcadi*, huomini selvaggi, e i *marittimi* chiamare *Frigj*, per *huomini* usciti da città *bruciate*, *stranieri*, venuti da *mare*, e *senza terre*: e così a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s'eran'alterate, |288| e finalmente *corrotte*, quell'*Enea*, con que' *Trojani* divenne *Fondatore della Romana Gente*. E'n cotal guisa per due *borie diverse*, una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della Guerra di Troja, l'altra de' *Romani* di vantare famosissima straniera origine, i *Greci* v'intrusero, e i *Romani* vi ricevettero *Enea Fondatore della Gente Romana*.

Ma pur resta uno scrupolo sull'*oppenione volgare de' Dotti*, che i *Trojani non furon Greci*: ond'han creduto la *Frigia* essere stata una *Lingua* da quella de' Greci *diversa*. Certamente *Omero* non ha dato loro l'occasione di tal comun'errore; perchè egli chiami i *Greci d'Europa Achivi*, e *Frigj* quelli dell'*Asia*: e senza dubbio *Troja* per un picciolo stretto di mare era *divisa* dal continente d'*Europa*; come l'*Jonìa*, dove fu *Troja*, senza contrasto tutta fu *greca*: ma *Aceste* fu *Eroe Trojano*, e fonda la *lingua greca* in *Sicilia*; ed è di tanta antichità, che *Enea* il ritruova avervi fondato un potente regno: talchè dovette menarvi una *Colonia Eroica greca di Frigia* molto tempo *innanzi della Guerra Trojana*.

Della Topografia, e Nomenclatura delle Città Eroiche.

Ora perchè è *parte di Geografia*, la *Topografia*, e *Nomenclatura*, o Descrizione, e Nominazione de' luoghi, principalmente delle *Città*, per *compimento della Sapienza Eroica* ci rimane di questa a ragionare. Se n'è detto sopra, /352/ che le *Città Eroiche* si truovarono dalla *Provvedenza* fondate in luoghi di *forti siti*, che gli antichi Latini con *vocabolo sagro de' divini governi*, dovettero chiamare *Aras*; perchè *Virgilio* osserva, ch'a' suoi tempi gl'*Italiani* dicevano *Aras* gli *scogli*, che sovrastan'al mare; e appellar'anco *Arces* tai *luoghi forti per natura*; perchè ne' *tempi barbari ritornati da rocce*, rupi erte, e scoscese si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *Signorie*; e alla stessa fatta tal nome di *Are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascheduna eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragio|289|namento de' *confini* con *istranieri*, e *territorium* in ragionamento di *giuridizioni* su' cittadini: di che vi ha un luogo d'oro appo *Tacito*, ove descrive l'*Ara d'Ercole in Roma*, che dall'ampiezza de'

termini dovett'essere un ben largo, e lungo *campo*. Di sì fatte *Are* è sparsa tutta l'*Antica Geografia*: e incominciando dall'*Asia*, tutte le *Città della Siria* si dissero *Are*, con innanzi, o dopo i loro propj vocaboli; ond'essa *Siria* se ne disse *Aramia*, o *Aramea*; lo che solo nella sua *Antica Geografia* seppe osservar' il *Cellari*. Ma doveva osservar nella *Grecia*, che *Teseo* fondò *Atene* sull'*Ara degl'Infelici*, estimando per gli *nostri Principj* con la giusta idea d'*infelici* gli *huomini eslegi*, ed *empj*, che dalle *risse dell'infame Comunione* ricorrevano alle *Terre forti de' Forti*, come sopra abbiám detto, tutti *solì*, *deboli*, e *bisognosi* di *tutti i beni*, ch'aveva a' *pj* prodotto l'*Umanità*, ond' i *Greci* ne dissero *ajravn* anco il *voto*; perchè, come pur sopra abbiám ragionato, sopra tali *prime are* del Mondo gentile, le *prime ostie*, le *prime vittime*, i primi *anaqhvmata*, ch' in latino si trapportano *Diris devoti*, che furono gli *empj*, ch'osavan'entrare nelle *Terre arate de' Forti*, per rubare il frumento, o per inseguire coloro, che vi rifuggivano, e da *Vesta* vi erano *consegreati*, e *uccisi*; e ne restò a' *La/353/tini supplicium* a significare *pena*, e *sacrificio*, ch'usa fra gli altri *Sallustio*. E da ciò, che testè si è detto dell'*Ara d'Ercole in Roma*, dovette *Romolo* sopra un'*Ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco*; perchè restò a' *Latini*, che non mai mentovasser *Luco*, o bosco sacro, ch'ivi non fusse alcun'*Ara* alzata a qualche *Deità*: talchè per quel, che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium, consilium*, ci si scuopre la ragione, perchè nell'*Antica Geografia* si leggono tante *Città* col nome di *Are*: laonde bisogna confessare, che da *Cicerone* con iscienza di quest'*Antichità* il *Senato* fu detto *Ara Sociorum*; perocchè al *Senato* le *Province* portavano le querele di *Sindicato* contro i *Governadori*, ch'avaramente l'avevano governate; richiamandone l'origine da questi *primi socj del Mondo*. Già dunque abbiám dimostro, dirsi *Are* le città *Eroiche* nell'*Asia*, e per l'*Europa* in *Grecia*, e in *Italia*; nell'*Affrica* restò appo *Sallustio* famosa |290| l'*Ara de' Fratelli Fileni*, confine dell'*Imperio Cartaginese*, e del *Cirenaico*: nel *Settentrione*, ritornando in *Europa*, tuttavia si dicono *Are de' Cicoli* nella *Transilvania* le città abitate da un'*antichissima nazione Unna*, tutta di *nobili contadini*, e *pastori*, che con gli *Ungheri*, e *Sassoni* compongono tutta quella *Provincia*: nella *Germania* appo *Tacito* si legge l'*Ara degli Ubj*: in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *Ara*. Ma in *lingua Siriaca* *Ari* significa *Lione*; e noi sopra nella

Teogonia Naturale delle dodici maggiori Divinità, dimostrammo, che dalla difesa delle Are nacque a' greci l'idea di MARTE, che loro si dice Ajvrh" : talchè per la stessa idea di fortezza ne' tempi barbari ritornati tante città, e case nobili caricano di Lioni le lor'Insegne. Cotal voce di suono, e significato uniforme in tante nazioni per immensi tratti di mari e terre, e tempi e costumi tra lor divi/354/se, e lontane diede forse l'origine all'araldo degl'Italiani, che con la sua santità arretra ogni forza nimica; e donde venne aratrum a' Latini, la cui curvatura si disse urbs, per gli Principj del nostro Etimologico, e per le nostre Origini della Lingua Latina: quindi a' medesimi Latini dovettero venire e arx, e arceo, donde è ager arcifinius agli Scrittori de Limitibus agrorum, e arma, e arcus, riponendo con giusta idea la fortezza in arretrare, e tener lontana l'ingiuria.

Ed ecco la *Sapienza Poetica* esposta con merito di giustizia, che per le due borie, una delle nazioni, l'altra de' Dotti, ha incontrato finora tanta difficoltà d'esser creduta meritevole della somma, e sovrana lode, che pur comunemente, e con costanza venivale data, di aver fondato il Gener'Umano gentileasco: e dentro le di lei Favole, come in embrioni, o matrici si è scoperto, essere stato abbozzato tutto il sapere Riposto, che puossi dire dentro di quella essere stato nascosto finora tutto l'antico Mondo delle Scienze: onde si è dimostro con quanto nulla, o poco di verità si è ragionato de' Principj del Divino, e Umano sapere in tutte le parti, che 'l compiono; e con quanta Scienza si sien'arrecati luoghi di Poeti, di Filosofi, di Storici, di Gramatici, che sembrano essere stati luoghi comuni da pruovare in entrambe le parti opposte i problemi in tutte le Scienze, talchè sono state finor materia senz'impronto certo di propria forma.